

LXIX.

TORNATA DI SABATO 16 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INVI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 2806
Proposte di legge (Lettura):	
LEONE: Professori d'agraria nelle scuole normali	2806
SIGHIERI: Affrancazione dalla servitù della tassa di pedaggio dei ponti sull'Arno	2806
Risposte scritte ad interrogazioni:	
CAPPA: Liquidazione di una indennità ad un ex cancelliere	2807
GIRETTI: Riscossione del dazio consumo sul vino nei comuni chiusi	2807
RESTIVO: Personale della navigazione di Stato durante la campagna coloniale	2808
Interrogazioni:	
Case economiche ed operaie:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2808-809-10
DE FELICE-GIUFFRIDA	2808-10
Riparto dei consiglieri delle frazioni del comune di Zambrone:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2810
LIARUSSA	2810
Associazioni israelitiche di culto:	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2811-14
MODIGLIANI	2812-14
Demani comunali nella provincia di Lecce:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2814
SENAPE	2815
Rinvio d'interrogazioni	2814
Verificazione di poteri:	
Convalidazione dell'elezione del collegio di Empoli (Masini)	2815
Elezione contestata del collegio di Capaccio (Giuliani)	2815
ARCA	2815-17
CORNIANI	2816
PACETTI, <i>relatore</i>	2817
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2818
PRESIDENTE	2818
Si respinge la proposta del deputato Arca per l'annullamento dell'elezione	2818
L'elezione del collegio di Capaccio è convalidata	2818

Bilancio dell'interno:

Seguito e fine della discussione generale	Pag. 2818
VINAJ	2818
ABISSO	2820
LUCCI	2822
RAMPOLDI	2825
GASPAROTTO	2827
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2830
Ritiro degli ordini del giorno	2834-35
Discussione dei capitoli	2835
CASALINI	2835
CAO-PINNA, <i>relatore</i>	2836-43-53
SCHIAVON	2836
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2836-38-
	2842-43-44-45-50
AMICI GIOVANNI	2838-50
SANTOLIVIDO	2839
PEANO	2842
CANEPA	2842
MAFFI	2842-43
MONTI-GUARNIERI	2843-44-46
MIGLIOLI	2843
ABISSO	2844
LIBERTINI GESUALDO	2844
BUCCELLI	2845
RISSETTI	2845
COLONNA DI CESARÒ	2845
PICCATO	2848-50
PRESIDENTE	2849-50
FACCHINETTI	2850
TESO	2852

Votazione segreta (Risultamento):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915	2874
Dichiarazione del deputato Romatin-Jacur	2855

Opzione del deputato Cabrini per il collegio di San Nazzaro dei Burgondi 2856

Verificazione di poteri:

Presentazione delle relazioni contestate dei collegi di Napoli XII, Francavilla di Sicilia e Lagonegro	2856
--	------

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	Pag. 2859
DELLO SBARBA	2859
PALLASTRELLI	2859
COTTAFI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2859
PRESIDENTE	2859
SIGHIERI	2860
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2860
CIACCI	2860

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: La Pegna, di giorni 5; Paparo, di 10; Gaetano Rossi, di 4.

(Sono conceduti).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto d'una petizione.

VALENZANI, *segretario*, legge:

7177. L'ingegnere Paolo Marengo ed altri proprietari di San Francesco d'Albaro (Genova) chiedono che la Camera respinga il piano regolatore di ampliamento proposto, affinché il municipio di Genova abbia a seguire la procedura per le espropriazioni che la legge espressamente stabilisce.

Letture di due proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli Uffici.

VALENZANI, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO LEONE. — *Per i professori d'agraria delle Regie scuole normali.*

Articolo unico.

« I professori di agraria delle scuole normali maschili e femminili, in servizio prima della promulgazione della legge 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, aventi diritto all'incarico annuale per effetto dell'articolo 74 del regolamento approvato nel 28 agosto 1906, n. 512, saranno compresi a partire dal 1° luglio 1914 nel secondo ordine di ruolo della tabella A annessa alla suddetta legge, purchè possano completare il corrispondente orario minimo

d'insegnamento, ove occorra, in classi aggiunte dello stesso o di altro istituto, con la stessa od altra disciplina secondo i titoli di cui sono provveduti ».

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SIGHIERI. — *Affrancazione dalla servitù della tassa di pedaggio concessa dal Governo Granducale alle Società anonime dei ponti sul fiume Arno in provincia di Pisa.*

Art. 1.

Il Governo del Re autorizza la provincia di Pisa ad affrancare dalla servitù del pedaggio i ponti traversanti il fiume Arno, denominati Ponte a Bocca d'Usciana, Ponte di Zambra e Ponte Alla Botte.

Art. 2.

L'affrancazione delle tasse di pedaggio dei ponti suddetti, sarà fatta in base al costo del manufatto detraendovi l'importo dei fondi di riserva accantonati dalle singole Società anonime.

Art. 3.

La spesa occorrente sarà così ripartita: il 50 per cento a carico dello Stato; 30 per cento a carico della provincia; 20 per cento a carico dei comuni interessati.

Art. 4.

La somma occorrente al riscatto per la parte spettante al Governo, sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Art. 5.

La stima del manufatto, sarà eseguita dall'ufficio del Genio civile di Pisa in contraddittorio al rappresentante delle Società anonime in base alle tariffe locali per le opere consimili.

Art. 6.

I comuni interessati e la provincia di Pisa sono autorizzati a stipulare i contratti di affrancazione con le Società anonime, con obbligo di sottoporre all'approvazione del Ministero competente lo schema del contratto.

Art. 7.

Il contratto non sarà esecutivo se non quando avrà riportata l'approvazione delle autorità competenti, ministro dei lavori pubblici, Consiglio di Stato e Corte dei conti.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il Ministero di grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa « per sapere come si giustificano gli indugi della Amministrazione anche per le più umili pratiche; e ad esempio si cita il caso di un ex cancelliere di tribunale, tal Carlo Pasi fu Vincenzo, collocato a riposo nel 1912, mentre trovavasi presso la procura di Modena, con domicilio eletto in Pavia, che ancora attende il pagamento di una trasferta di circa cinquantasei lire, dovutagli secondo il Regio decreto 1º novembre 1876, n. 3450 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Al signor Carlo Pasi, già cancelliere di tribunale, fu liquidata fin dal 23 agosto 1912, la somma di lire 47.40 per indennità di tramutamento da Pavia a Modena. Al medesimo spetta inoltre l'indennità di tramutamento da Modena a Pavia in seguito al suo collocamento a riposo avvenuto con decreto 23 febbraio 1913; ma poichè il Pasi non ha mai trasmesso a questo Ministero le relative tabelle, non si è potuta liquidare l'indennità di cui fa cenno l'onorevole interrogante.

« Si assicura ad ogni modo che si è invitato il signor Pasi a mezzo del procuratore generale di Parma ad inviare le occorrenti tabelle e che appena pervenute saranno liquidate.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CHIMIANTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Giretti « per sapere se, considerata la inefficacia pratica della maggior parte delle leggi repressive delle frodi nel commercio dei vini, le quali sono favorite e premiate dall'attuale sistema di riscossione del dazio sui vini alla loro introduzione nelle città, non ritengano opportuno provvedere alla sollecita trasformazione di quell'imposta antiquata e vessatoria in una tassa analoga a quella che già si riscuote nei comuni dichiarati aperti agli effetti dei dazi di consumo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La riscossione del dazio consumo sul vino nei comuni chiusi si effettua, com'è noto, in applica-

zione dell'articolo 7 della legge vigente 7 maggio 1908, n. 248, al momento dell'introduzione nella cinta daziaria del vino, sulla quantità effettiva e reale dello stesso, in base alle tariffe deliberate dai comuni ed approvate nei modi di legge.

« Nei comuni aperti invece e nelle frazioni dei comuni chiusi fuori del recinto daziario (articolo 10 legge citata), il dazio consumo si riscuote sulla vendita al minuto, comunque fatta, del vino e delle bevande vinose in quantità minore di litri 25 (articolo 11 della legge e 3 del regolamento generale 17 giugno 1909, n. 455). Con che restano escluse dal dazio tutte le vendite all'ingrosso, superiori ai litri 25, ad eccezione di quelle fatte nei locali addetti allo spaccio al minuto (articolo 11 della legge e 172, lettera c, del citato regolamento), e le quantità consumate direttamente dai produttori e coltivatori.

« Nei comuni chiusi pertanto il dazio è percepito con estrema facilità, con metodo sicuro e sollecito e con carattere di vera generalità su tutto il vino introdotto in cinta per il consumo; nei comuni aperti invece il dazio, con metodo di esazione meno sicuro e sollecito, colpisce il consumo del povero e del meno abbiente, che non hanno la possibilità di acquistare di volta in volta il vino in quantità superiore ai 25 litri.

« Tutto ciò porta a concludere che non sia opportuno e conveniente trasformare il metodo di riscossione vigente nei comuni chiusi e tanto meno estendere ai comuni stessi le norme di esazione dei comuni aperti.

« Non si nasconde che nei comuni chiusi, avvenuto il passaggio delle cinte daziarie e cessata conseguentemente l'ingerenza dell'Amministrazione, i vini possono essere e siano sofisticati, tagliati e lavorati con benefici, spesse volte larghi e notevoli del disonesto commercio, ma le vigenti leggi e segnatamente quella dell'11 luglio 1904, n. 388, che più direttamente tende a proteggere la produzione enologica nazionale ed il commercio onesto, non offrono mezzi adeguati ed efficaci di difesa e di repressione.

« Questa parte dell'argomento che ha fornito occasione all'interrogazione, merita certamente la maggiore considerazione ed il Ministero delle finanze sta appunto occupandosene insieme con quello di agricoltura per determinare idonei provvedimenti legislativi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Restivo, « per sapere se voglia accordare al personale della navigazione di Stato, che prese parte alle operazioni della recente campagna coloniale, la medaglia commemorativa della guerra e la paga che spetta ai richiamati ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per i servizi necessari durante la campagna di Libia le Ferrovie dello Stato cedettero alla Regia marina vari piroscafi iscritti nel naviglio ausiliario, che furono armati come incrociatori.

« Al personale di detti piroscafi, in seguito ad accordi intervenuti con le Ferrovie di Stato, furono corrisposte le competenze che risultavano maggiori e più vantaggiose fra quelle pagate dalle Ferrovie e quelle che sarebbero spettate quali militari.

« Così vennero in massima pagati gli assegni prescritti dai regolamenti delle Ferrovie agli ufficiali, i quali, eccezione fatta dei sottotenenti macchinisti, percepivano competenze maggiori di quelle alle quali avrebbero avuto diritto per i gradi militari come richiamati dalla riserva navale.

« I sottotenenti macchinisti percepirono invece le competenze di ufficiali richiamati dalla riserva navale, essendo queste superiori a quelle di terzo macchinista delle Ferrovie.

« Per le stesse ragioni al personale richiamato o militarizzato del Corpo Reale equipaggi furono corrisposte le competenze stabilite dai regolamenti delle Ferrovie dello Stato, perchè esse erano superiori a quelle dovute in base al grado di militare di cui fu rivestito questo personale.

« In conclusione, al personale delle Ferrovie dello Stato che ha fatto parte del Corpo Reale equipaggi durante il periodo della guerra sono state pagate somme superiori a quelle che essi avrebbero percepito ove fossero stati pagati quali militari.

« Ed inoltre l'unico vantaggio che hanno ottenuto i militari del Corpo Reale equipaggi, cioè la speciale indennità di vestiario concessa a quelli che presero parte alle operazioni della guerra, fu anche accordato al personale della navigazione di Stato, che formava gli equipaggi degli incrociatori ausiliari.

« Gli assegni tanto agli ufficiali come alla bassa forza dei piroscafi ceduti dalle Ferrovie dello Stato sono stati pagati dal-

l'Amministrazione della Regia marina. Non è quindi possibile corrispondere al personale di bassa forza, oltre gli assegni che hanno già percepito, anche la paga quali militari del Corpo Reale equipaggi richiamati, poichè così facendo si verrebbe a corrispondere due volte la paga alle stesse persone.

« Quanto alla medaglia commemorativa è da osservarsi che il personale della navigazione di Stato che prese parte alla campagna vi ha diritto, secondo le disposizioni contenute nel foglio d'ordini del 19 settembre 1913 e verificandosi le condizioni in esso indicate.

« Per la parte di detto personale che rivestiva la qualità di militari (ufficiali e militari di bassa forza) provvede direttamente il Ministero; per il personale di bordo non militare, occorre invece che gli interessati ne facciano domanda, giusta le istruzioni impartite alle capitanerie di porto col citato supplemento al foglio d'ordini.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quando intenda presentare il promesso disegno di legge sulle case economiche ed operaie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Il disegno di legge sulle case economiche ed operaie è già stato predisposto dall'Amministrazione e si sta ora esaminando con i Ministeri interessati. Le definitive determinazioni al riguardo spetteranno al Consiglio dei ministri, che dovrà anche stabilire il momento della presentazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vorrei dichiararmi soddisfatto, ma non lo posso, perchè, mentre l'onorevole sottosegretario di Stato annunzia alla Camera che il disegno di legge sulla case economiche ed operaie è già stato redatto, d'altra parte dichiara che esso deve essere sottoposto ancora al parere del Consiglio dei ministri. Cosicché sappiamo oggi quello che già sapevamo ieri,

cioè che il progetto era stato redatto, ma che il Governo deve decidere ancora circa la opportunità della presentazione di esso.

Veramente mi aspettavo una parola più rassicurante. L'onorevole sottosegretario di Stato deve sapere, e lo saprà senza dubbio, che uno dei problemi più gravi, che incombe sulla vita pubblica moderna, è quello delle case economiche ed operaie, e che in Italia c'è un movimento che dà assai a temere molto per l'aumentato costo della vita.

Fino dal maggio 1909 (per richiamarli alla memoria del sottosegretario di Stato ho voluto sfogliare un po' i resoconti della Camera) fino dal 1909 fu presentata da me un'interrogazione sull'intervento del Governo nella questione dell'aumento delle pigioni. L'onorevole Merlani nel 1910 ne presentò un'altra, invocando il divieto dell'aumento delle pigioni a Roma ed a Torino; il 14 giugno lo stesso onorevole Merlani presentò un'altra interrogazione circa la necessità di un disegno di legge contro l'aumento delle pigioni, da presentarsi prima delle vacanze estive del 1910. Ora siamo alla vigilia delle vacanze estive del 1914 e sentiamo che il disegno di legge è stato compilato, ma che il Consiglio dei ministri deve ancora decidere intorno alla data della sua presentazione.

Ma c'è ben altro. L'onorevole Casalini chiese poscia prestiti a più mite interesse, a favore dei comuni e delle cooperative, per la costruzione di case economiche ed operaie e la estensione alle grandi città delle disposizioni concernenti le case degli impiegati di Roma. E nel 1910 il presidente del Consiglio dei ministri d'allora, onorevole Luzzatti, presentò un disegno di legge sui provvedimenti per la costruzione di case popolari ed economiche, con cui autorizzava la Cassa Nazionale di previdenza e la Cassa di depositi e prestiti a fare prestiti per la costruzione di case economiche. Ma le somme stanziare non corrisposero alla importanza, all'urgenza ed alla gravità del problema. Si che, ripeto, siamo nel 1914, e il Governo non sente la voce che si eleva dal Paese e che reclama la soluzione del gravissimo problema.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, nella *Nuova Antologia*, ha pubblicato uno studio sulla questione delle case economiche ed operaie ed ha proposto l'applicazione del principio della legislazione irlandese e scozzese per la riduzione degli affitti.

Egli vorrebbe che per dieci anni non si potessero elevare i fitti a danno degli inquilini attuali. Io vorrei, con Napoleone Colajanni, che un provvedimento legislativo accordasse il diritto agli inquilini di chiedere la revisione dei fitti attuali.

Riconosco il peso che nasce dalla legge economica della concorrenza, ma, se non si pone un argine, dove arriveremo con l'aumento del costo della vita? Solo ponendo un argine all'aumento della rendita si può evitare, specialmente nelle grandi città, il rischio di costi eccessivi!

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, nonostante la sua dichiarazione che il disegno di legge per le case economiche ed operaie è già pronto, io non posso dichiararmi per nulla soddisfatto. Mi dichiarerò soddisfatto quando questa indispensabile riforma non solo sarà presentata alla Camera, ma portata in discussione, perchè, lo ripeto, si tratta di una questione altamente politica. Il Governo commette un grave errore se si lascia raggiungere dal crescente aumento di questo malumore. Un giorno, che non credo lontano, potrebbe pentirsene! (*App. ovazioni all'estrema sinistra*).

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Benchè non ve ne sia un bisogno assoluto, sento il dovere di fare una breve replica all'onorevole De Felice. Egli è partito da un presupposto errato. Egli ha esposto quali sono stati i precedenti, per cui e deputati e Governo avevano promesso di far approvare un disegno di legge sulle case popolari, ma ha dimenticato che questo disegno di legge non solo è stato discusso, ma è stato approvato. Gli dirò anzi che io fui segretario della Commissione che lo esaminò. Questo progetto è ora legge dello Stato. Quindi con la sua domanda egli non può riferirsi ad altro che ad un nuovo progetto per la riforma della legge vigente.

Quando ella, onorevole De Felice, ricorda i suoi diligenti studi e le interpellanze di vari deputati, dimentica che questi studi hanno da tempo condotto ad un risultato positivo, cioè alla promulgazione della legge vigente in materia. Quando ella dice che l'onorevole Luzzatti aveva presentato un disegno di

legge, io le rispondo che questo è diventato legge dello Stato, e che la Cassa nazionale di previdenza è stata autorizzata ad impiegare, come ha fatto, in mutui a questo scopo una somma di dieci, o dodici milioni. Ella sa che in moltissimi luoghi sono sorte società ed istituti di case popolari che hanno ottenuto i crediti, loro occorrenti. Non deve quindi accusarci di inerzia nel presentare il disegno di legge.

Ora si tratta solo di riformare la legge già in vigore, per renderla più agile e per accrescere i fondi necessari allo scopo, che erano insufficienti od esauriti.

Ella domanda se il Governo intende presentare il promesso disegno di legge, ed io le rispondo che non solo si intende di presentarlo, ma che è già formulato e che manca solamente che il Consiglio dei ministri lo approvi. Ed ammetterò che il più competente a giudicare del momento opportuno di presentare un disegno di legge che, occorrendo, impegna anche l'erario dello Stato, è il Consiglio dei ministri.

Io credevo che tutto questo l'onorevole De Felice, che ha fatto studi così diligenti, non avesse dimenticato. Del resto, mi è caro averlo richiamato, perchè così tutti quei rimproveri che l'onorevole De Felice ha rivolto all'inerzia del Governo cadono nel nulla.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha interpretato male la mia risposta. Io ho richiamato il Governo all'applicazione di quel principio dell'equo fitto che è stato illustrato recentemente dall'onorevole Maggiorino Ferraris, nella *Nuova Antologia*, ed ho ricordato tutti i precedenti legislativi relativi al problema delle case economiche. La questione, come si vede, è molto diversa.

Mentre da un canto riconosco che sono stati fatti gli studi necessari per le modificazioni alla legge vigente sulle case economiche ed operaie, dall'altro invoco che nella nuova legge sia inserito il principio invocato dall'onorevole Maggiorino Ferraris, che non permette l'aumento delle pigioni, anzi che impone la revisione dei fitti. (Bene! all'estrema sinistra).

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Questo lo dirà, quando sarà presentato il disegno di legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larussa, al ministro dell'interno, « per conoscere se vorrà dare le disposizioni opportune perchè abbia la sua esecuzione la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Catanzaro dell'11 giugno 1900, rimasta senza plausibile ragione lettera morta per quattordici anni continui, e relativa al riparto dei consiglieri delle frazioni del comune di Zambrone ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Larussa, bisogna riconoscerlo, non sono andati nel modo più normale.

Una decisione della Giunta provinciale amministrativa, promossa dal Commissario Regio nel 1900, stabiliva un riparto dei consiglieri comunali tra il centro del comune di Zambrone e parecchie frazioni.

Sta di fatto che questa decisione non ha mai avuto applicazione, e per quattordici anni si è continuato a fare le elezioni senza tenerne conto. Però sta anche di fatto che gli interessati non si sono mai lamentati fino al 1911. Nel 1911 hanno presentato un ricorso, che non ebbe esito felice.

Ora, tenuto conto di questo precedente, e tenuto conto pure di alcune circostanze di fatto che si sono d'allora in poi verificate, posso dire all'onorevole interrogante che ritengo di dover provvedere perchè le prossime elezioni siano fatte col riparto; e nulla tralascierò affinchè questo scopo sia raggiunto.

Resta poi a vedere se questo riparto debba essere fatto in base al decreto antico, che per la non applicazione e per sopravvenuto cambiamento nelle circostanze di fatto si potrebbe ritenere come decaduto, o si debba fare in base a nuovi criteri.

Secondo me è giusto che le nuove elezioni avvengano col sistema del riparto che era stato riconosciuto utile, necessario, rispondente alle condizioni del comune di Zambrone.

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARUSSA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'affidamento che mi ha dato in risposta alla mia interrogazione, e che è conforme alle risposte cortesie già comunicatemi, perchè ebbi anche privatamente a interessarlo della questione

Sta in fatto che da quattordici anni non è stato eseguito un provvedimento della Giunta provinciale amministrativa di Cantanzaro che stabiliva il riparto dei consiglieri fra le varie frazioni del comune di Zambrone; ed è questo un esempio veramente tipico del modo come fino ad oggi si è praticata la giustizia nelle amministrazioni del Mezzogiorno, poichè è bastato che il partito dominante non volesse l'esecuzione della deliberazione perchè la prefettura si prestasse al giuoco indegno. Il partito dominante in quel paese ha sorpassato i limiti dell'arbitrio e del capriccio, perchè l'onorevole Celesia deve sapere che c'è stata di recente una inchiesta da cui risulta che quella Amministrazione colpisce di tasse gli avversari e ne esonera gli amici, tanto che è stata disposta la restituzione della tassa bestiame a tutti coloro che l'avevano indebitamente pagata. La prefettura ha tolto sempre a pretesto le mutate condizioni di fatto in relazione alla popolazione, ed effettivamente bisogna convenire che la popolazione di Zambrone, che era di 1711 abitanti nel 1901, è aumentata a 2072; ma ciò vuol dire soltanto, come bene ha detto l'onorevole Celesia, che bisogna solo modificare il reparto in relazione all'ultimo censimento.

Ringrazio l'onorevole Celesia dell'assicurazione che mi dà che le elezioni nuove seguiranno col Comune ripartito, perchè è necessario che venga ristabilita e proporzionata la rappresentanza dei vari interessi del capoluogo e delle frazioni. Saranno così con me soddisfatte quelle popolazioni, che vedranno finalmente restaurato l'impero della legge ed il rispetto alle deliberazioni dell'autorità tutoria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Modigliani al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se, e come, intenda provvedere alla difesa della libertà di pensiero di quegli italiani ebrei cui, anche da recenti decisioni di magistrati, vengono imposti oneri fiscali confessionali in contrasto colle idee areligiose da essi professate e alle quali apertamente informano la vita ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* L'interrogazione dell'onorevole Modigliani si occupa di un argomento del quale la Camera dei deputati si occupò, se non vado errato, circa una ventina di anni fa, cioè di quelle

associazioni di culto israelitiche, che si chiamano Università israelitiche, e che conducono nel nostro paese vita tranquilla ed ordinata.

Di queste associazioni si occupò principalmente la legge del 1857, che fu una legge di civiltà e di progresso, perchè veniva dopo la libertà concessa ai valdesi e agli israeliti.

La legge volle mantenere la forte compagine di questi credenti nel culto israelita ed assicurare loro i mezzi opportuni per pregare Iddio, nella loro fede, e per aiutare i loro correligionari bisognosi. Ed infatti queste Università che dispensano dal contributo i veramente bisognosi, sollevano molte sventure, aiutano molte famiglie ed incoraggiano con borse di studio molti giovani scarsi di mezzi di fortuna.

La esecuzione di questa legge ha proceduto, come ho detto, quasi sempre tranquillamente. Occorre appena ricordare che la legge del '57 fu fatta in un tempo nel quale la Chiesa aveva ancora funzioni politiche e di stato civile, e quando ogni cittadino doveva necessariamente appartenere ad una confessione religiosa, perchè questa regolava molti atti della vita civile.

L'onorevole Modigliani si duole di una particolarità contenuta nella legge del 1857 e contenuta negli statuti di quelle Università israelitiche che non sono rette dalla legge del 1857, perchè in quelle regioni dove esse si trovano, come per esempio il Mezzogiorno d'Italia, questa legge non fu applicata.

Questa disposizione degli statuti e della legge del 1857 concerne la obbligatorietà del contributo, obbligatorietà che dà alla Università il privilegio della manoregia. Secondo l'onorevole Modigliani questa obbligatorietà, così come fu interpretata dalle primissime sentenze della magistratura italiana, vincola ancora gli israeliti a contribuire alle spese del loro culto, e li esonera solo ad una condizione, che dichiarino di non appartenere più alla religione israelita e di appartenere invece ad un'altra religione.

Questa fu, infatti, l'interpretazione data alla legge del 1857 dalle primissime sentenze della magistratura italiana.

Col progresso dei tempi, col progresso della libertà morale e religiosa, col fatto che lo Stato ha avvocato a sé tutte le attribuzioni di stato civile che le chiese avevano, la giurisprudenza ha allargato il significato di queste disposizioni di legge, e

vi è la sentenza famosa della Cassazione del 1892 che diede luogo all'interrogazione dell'onorevole Badaloni del 1893, e vi è più recentemente la sentenza del tribunale di Verona che hanno sancito non più l'obbligatorietà di dichiararsi ascritti ad una religione qualsiasi, ma solamente quella di corrispondere il proprio contributo fino a quando non si dichiara che non si vuole più appartenere alla religione israelita o comunque di non appartenere ad alcuna religione.

Mi pare che la giurisprudenza che ha interpretato così largamente il disposto della legge del 1857 non si possa prestare alle osservazioni ed ai richiami dell'onorevole Modigliani, che vorrebbe far credere che si imponga a forza a chi religione non ha una religione qualsiasi, perchè la giurisprudenza in questo ha seguito il prospetto dei tempi, e non solo la giurisprudenza, ma anche la dottrina: la legge del 1857 si va interpretando così, nel senso che l'israelita, quando dichiara di non volere più appartenere al culto dei suoi avi e ne dia le prove, non è più obbligato a pagare. Certo è prima tra le prove quella di dichiarare di essere completamente areligioso. Questa è tale dichiarazione che è incompatibile con qualunque confessione religiosa.

Che cosa vorrebbe l'onorevole Modigliani? Non è contento, in una materia così delicata, che la giurisprudenza abbia interpretato la legge con sensi di civiltà e di progresso verso la libertà religiosa, non è contento che la dottrina abbia preceduto e seguito questo allargamento di concetto della giurisprudenza, ma vorrebbe una nuova legge in questa materia?

Risponderò, presso a poco, con le parole con le quali rispose l'onorevole Giolitti all'onorevole Badaloni quando venti anni or sono lo interrogò sullo stesso argomento.

Pagano tutti volontariamente, nessuno si duole, il privilegio della manoregia non è quasi mai eseguito; lo Stato italiano quando deve approvare uno statuto di Università israelitica si preoccupa sempre che non vi siano violazioni della libertà di coscienza e della libertà morale del cittadino.

Ed allora anche io concludo, con l'onorevole Giolitti, che non mi pare, per quanto riguarda il Ministero della grazia e giustizia, che vi sia, in questa delicata materia, in alcun modo la necessità di rinnovare.

Questa antica e gloriosa razza degli

israeliti, questa millenaria religione vive tranquillamente in Italia (*Approvazioni a destra*) in mezzo alla tradizionale tolleranza dello spirito italiano, e sono lieto di affermare, interpretando anche il sentimento della Camera, che in questa materia può ancora aver vigore la legge del 1857 data la larga interpretazione che le nostre Corti ne fanno e dato lo spirito sinceramente liberale e progressivo che anima la giurisprudenza e la dottrina italiana su questo argomento. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Vorrei potermi dichiarare soddisfatto specialmente per l'ultima parte della risposta dell'ottimo sottosegretario di Stato, e vorrei dichiararmi soddisfatto se fosse vero che la giurisprudenza, quella che ha accennato alla Camera, fosse così larga come egli ha riferito, perchè se così fosse la mia interrogazione non avrebbe avuto ragione di essere.

Se non che, mi scusi il contraddittore, egli è assai male informato.

Le decisioni della giurisprudenza non sono tutte di quel tono, anzi di quel tono è solo una minoranza. La maggioranza è nel senso purtroppo autorizzato dalle parole del ministro Rattazzi quando fu presentata la legge del 1857: che in Italia non si può non avere una religione.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Fino a quando? Fino al 1872!

MODIGLIANI. No! Ma comunque oggi si tratta della sentenza di Verona, la quale ha mosso la mia interrogazione.

La decisione di Verona ha stabilito un principio, che è perfettamente il rovescio di quello che è stato accettato e fatto proprio dall'onorevole sottosegretario di Stato: dichiara la sentenza di Verona che non basta essersi dichiarato non praticante ed indipendente da ogni vincolo religioso; ma che occorre dimostrare di essersi spogliato della qualità originaria con un atto che sia con essa incompatibile.

Ora se questa sentenza la si esamina col proposito di ben comprendere quello che vuol dire, non è possibile attribuirle la portata liberale prestata dall'onorevole sottosegretario di Stato. Infatti quella sentenza non si contenta della prova di areligiosità. Anzi, ripeto, essa ha dichiarato che questo non basta; mentre che gli attori domandavano di provare che avevano

contratto matrimoni misti: che non avevano sposato col rito religioso; che non avevano sottoposto i loro figliuoli nè maschi nè femmine a quegli atti rituali per cui si diventa ebrei.

La sentenza ha rifiutato la prova e ha detto: bisogna che facciate qualche cosa di più di un gesto negativo. Bisogna che facciate un gesto positivo. Ora di gesti positivi contrari alla qualità originaria di ebrei ce n'è uno solo che è difficile a compiersi. (*Si ride*).

Sappiamo qual'è il gesto rituale con cui si entra nella comunità israelita, quindi evidentemente il gesto positivo che la sentenza di Verona richiede, è l'abbracciare un'altra religione. Ed appunto perchè questo è il significato della decisione di Verona, la questione merita di essere sollevata, e di non essere lasciata cadere (come io mi propongo di fare) mentre in passato venti anni fa, fu sollevata, ma lasciata cadere.

E sapete perchè? L'onorevole Giolitti rispose all'onorevole Badaloni, molto efficacemente dal punto di vista parlamentare, che egli si doleva per il reclamo di un signore che non voleva pagare una lira e venti.

Quindi disse: fino a che si tratta di una persona che non vuole pagare una lira e venti, non è il caso che se ne occupi il Parlamento!

Ma oggi non sussiste più un tale stato di cose. Oggi i lamenti sono più numerosi e più rilevanti, e l'onorevole sottosegretario di Stato ripetendo che la questione non è agitata, che gli ebrei in Italia si sottopongono tutti volontariamente al pagamento della tassa, ha detto, me lo perdoni, una seconda inesattezza.

Questa interrogazione nasce dal fatto che, proprio mentre discorriamo (non ad opera mia, che non mi sarei permesso allora di parlarne) ma col patrocinio anche di colleghi di questa Camera pendono varie cause. Quella di Verona recentissima. Ve n'è in discussione una a Genova. Credo che anche il Consiglio di Stato sia investito della questione. Ed ho sott'occhio un bando di vendita di due rotoli di stoffe di due ottimi signori che non intendono di pagare nemmeno sotto le comminatorie della legge. Dunque la questione non è più pacifica.

Ed è deplorabile che la magistratura si ostini a scegliere fra le due interpretazioni originarie della legge, quella del ministro Rattazzi il quale respinse un emen-

damento presentato dal Farini con cui si voleva rendere facoltativo l'ingresso degli ebrei nelle Università israelitiche. E lo respinse per la precisa ragione che secondo lui in Italia bisognava avere una religione. Cavour invece interloquendo in quella discussione parlamentare rispondeva ad un deputato che si faceva eco delle ragioni sostenute dal Farini che, dopo tutto, gli ebrei se volevano, potevano restar fuori. Le sue precise parole sono queste tre sole: *Possono restare fuori*.

Ma allora nel 1857 la Camera respinse l'emendamento Farini facendo sue le ragioni del Rattazzi. Quindi la legge del 1857 porta la stigmata di questo errore di principio che bisogna adattarsi ad avere un culto religioso in Italia: gli ebrei che non vogliono adattarsi a questo debbono pagare la tassa. Ora questo principio non può evidentemente esser più tollerato, tanto più quando c'è chi si ribella e quando alcune università israelitiche, dando esempio lodevole di precorrere i tempi, hanno rinunciato spontaneamente al privilegio di imporre la tassa.

Cito a ragione di onore quella di Firenze. Credo di non sbagliare citando quella di Roma. E sono sicuro che quella di Parma si trova nelle stesse condizioni. È noto che gli ebrei di Milano insorsero contro il diritto di imposizione fiscale. La questione dunque deve essere risolta.

Nel 1857 la legge che fu approvata poteva rappresentare un vero progresso; oggi mantenere questo obbligo di tassazione confessionale a carico di chi non vuole avere e ha diritto di non avere una fede religiosa, è andare contro la ragione dei tempi. Quindi è necessario che il Governo meglio esamini la cosa e veda se proprio non debbesi ormai intervenire. Come? Non c'è che una maniera sola.

La Camera non fa giurisprudenza ma leggi. E quando la giurisprudenza si ostina in una interpretazione, che sarà fedele alla legge, ma non corrisponde ai tempi, occorre rivedere la legge.

Ma il Governo potrebbe subito intervenire, vigilando che di questa legge, pur fedelmente interpretata, non si faccia una applicazione eccessiva.

Ho qui la lettera di un ufficiale dell'esercito che mi narra di essere caduto sotto le strette del braccio Regio in tre città di Italia, perchè, avendo avuto la fortuna di sposare una signora ebrea, hanno tassato questa come erede della madre; e siccome

il regolamento della città di origine non consente la perdita dell'obbligo, nonostante la mutazione di residenza, così questo ufficiale, traslocato da una città all'altra, deve pagare la tassa per la città originaria e per quella dove si trova. E siccome in molti luoghi si deve pagare anche un anno dopo il trasloco, così a volte quell'ufficiale ha pagato tre tasse! (*Commenti*).

Questa interpretazione fiscale non può essere tollerata; tanto più che non esito ad affermare che molte volte questa facoltà di braccio Regio è adoperata senza rispetto delle norme fondamentali.

I ruoli dei contribuenti dovrebbero essere approvati dall'autorità tutoria, per essere muniti dell'esecutorietà; ma ciò spesso non avviene e quindi le tasse sono spesso riscosse in spreto alla legge.

Ecco perchè non posso, allo stato delle cose, dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo; e poichè questo non ne ha intenzione, mi riservo di presentare io una proposta di legge. (*Commenti*).

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione delle affermazioni dell'onorevole Modigliani.

Ella, onorevole Modigliani, me lo perdoni, si era preparata la risposta alla mia interrogazione e non ha voluto mutarla neppure dopo le mie dichiarazioni. Sta di fatto che oggi la giurisprudenza non è conforme a quella emanata fino al 1872. La sentenza del Tribunale di Verona, che non è il caso di esaminare in questa sede, non dice che bisogna prendere un'altra religione ma che basta avere abbandonato quella israelitica, e darne le prove, come di sopra ho detto. Che la verità, onorevole Modigliani, sia un'altra? E cioè: che alcuni israeliti vogliono i benefici della loro religione senza pagarne gli obblighi? (*Commenti animati — Si ride*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MODIGLIANI. Non posso tollerare che la Camera resti sotto l'impressione di aver io citato una decisione di magistrato contrariamente al suo tenore letterale.

Ho letto le precise parole della sentenza del tribunale di Verona...

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'ho letta anch'io, ma non dice che bisogna professare un'altra religione.

MODIGLIANI. Il contenuto della sentenza è proprio in tal senso perchè dice che non basta dichiarare di non praticare una religione, e di essere indipendenti da ogni vincolo religioso.

Quanto all'ultima parte della sua risposta, mi consenta di dire che ella si è dimenticato gli elogi prima fatti agli ebrei (*Oh! oh!*) e ha ceduto alla velleità di una piccola bottata di pessimo genere. I signori a cui ho alluso non sono di quelli che vogliono godere i vantaggi e non pagare i tributi; sono signori che non hanno nessuna religione, e non vogliono averne. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Quaglino, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e quando intenda presentare il promesso disegno di legge per le scuole professionali ».

Non essendo presente l'onorevole Quaglino, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli, al ministro della marina, « se non creda equo parificare alle mercedi degli operai cordai dipendenti dal Ministero della guerra quelle degli operai della Corderia di Castellammare, e accordar loro uno speciale trattamento in ragione delle condizioni d'insalubrità in cui essi lavorano ».

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì 19 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Senape, ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere per quali ragioni, o per quali cause il signor prefetto della provincia di Lecce, abbia, all'agente demaniale, fatto sospendere le operazioni per l'accertamento e delimitazione dei demani comunali, specie in rapporto ai demani comunali del comune di Gallipoli, il quale da essi demani si avvantaggerebbe enormemente nel suo bilancio affatto esausto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. In risposta alla interrogazione dell'onorevole

Senape debbo dichiarare che non è esatto quanto si contiene nel testo di essa, che cioè il prefetto di Lecce abbia dato ordine all'agente demaniale di Gallipoli per la sospensione delle operazioni demaniali.

Tale sospensione, invece, si è dovuta al fatto di ingiustificate richieste di ulteriori anticipazioni fatte dall'agente demaniale. Il prefetto di Lecce assicura di aver invitato l'agente stesso a tornare sollecitamente in quel comune per espletare l'incarico.

Il Ministero poi, venuto a cognizione delle pretese dell'agente demaniale di Gallipoli, ha dato ordine al prefetto di vigilarne la condotta, e di provvedere, senz'altro, alla di lui sostituzione, sia nel caso che egli non ubbidisca all'ordine ricevuto di accedere nuovamente sul posto e completare le indagini, sia nel caso che faccia ulteriore richiesta di anticipazioni vietate dal regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Senape ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SENAPE. Potrei anche dichiararmi soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura anche per parte dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, se le cose fossero come egli ha detto.

Il fatto si è che nell'ottobre 1912 il prefetto di Lecce dette ordine all'agente demaniale di recarsi sopra luogo per accertare i demani comunali.

L'agente demaniale emise ordinanza invitando parecchi detentori di terreni demaniali a recarsi sopra luogo il 13 febbraio, ma essi notificarono un atto col quale si minacciava al prefetto ed all'agente demaniale un'azione di danni, un'azione penale e che so io. Il giorno stabilito non si presentarono sul luogo nè i proprietari nè l'agente demaniale. Ciò ha recato grave offesa a quel principio di autorità che s'invoça ogni giorno, perchè il prefetto avrebbe dovuto dare appoggio all'agente demaniale affinchè si fosse potuto recare sopra luogo e procedere ai suoi accertamenti.

In seguito alla mia interrogazione, si è chiesta all'agente demaniale una relazione, e si è imposto al comune di Gallipoli di fissare una somma in bilancio per pagare l'agente demaniale.

Il bilancio non è stato ancora approvato; ma non si può dire che manchino i fondi, perchè alcuni proprietari fra quelli sospettati di possedere terreni demaniali usurpati, si sono offerti di anticipare le spese per l'agente demaniale. Le cose stanno

così, e da quando ho presentato l'interrogazione sino ad oggi nulla ancora si è fatto.

Faccio quindi una semplice raccomandazione, che cioè si veda di definire questa questione dei demani comunali specialmente della provincia di Lecce. Sarebbe bene che il Governo presentasse un disegno di legge per unificare tutte le disposizioni legislative che rimontano al 1806 e vanno sino ad un regolamento Rava del 1905.

E raccomando pure che le operazioni demaniali siano affidate a persone competenti e non a persone che confondono il demanio comunale col demanio dello Stato. Quando vi fosse un'apposita legge, si potrebbe essere sicuri di vedere risolta la questione demaniale, e i comuni se ne avvantaggerebbero enormemente per i loro esausti bilanci.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata del 14 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valida l'elezione medesima: Empoli — Giulio Masini.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Capaccio.

La Giunta propone che sia dichiarato eletto nel primo scrutinio, a deputato del collegio di Capaccio, l'onorevole Gaetano Giuliani, e che la sua elezione sia convalidata.

Contro queste conclusioni ha chiesto di parlare l'onorevole Arcà. Ne ha facoltà.

ARCA. Sarò brevissimo, e non avrei nemmeno parlato se l'onorevole Prampolini avesse potuto intervenire in questa seduta e sostenere le ragioni della minoranza della Giunta.

Non posso perciò rinunciare a quello che mi pare un preciso dovere: elevare una parola di protesta contro una proposta di convalidazione che a parer mio rappresenterebbe uno scandalo. Dichiaro subito che non ho il piacere di conoscere personalmente nè il collega Giuliani nè alcuno

degli altri candidati; parlo per una tesi che mi pare di diritto e di giustizia.

Si tratta di questo: nella elezione del 26 ottobre 1913, l'onorevole Gaetano Giuliani ebbe voti 3682; l'avvocato Pasquale D'Elia 1933; Roberto Ricciardi 1803 e si ebbero poi 457 voti nulli e 2 voti contestati non attribuiti. Si proclamò il ballottaggio tra Giuliani e D'Elia.

Nell'elezione del 2 novembre l'avvocato D'Elia riportò voti 4297 contro 4029 riportati dal Giuliani. Se non si fosse fatta la questione che 2503 voti attribuiti al D'Elia, dovevano considerarsi nulli, perchè la scheda, oltre al contrassegno, portava la qualifica professionale « avvocato Pasquale D'Elia » avrebbe dovuto proclamarsi il D'Elia.

Ma al signor D'Elia furono annullate precisamente le 2503 schede che portavano la qualifica di avvocato, e perciò si considerò eletto il Giuliani e del Giuliani la Giunta propone la convalida, senza nemmeno specificare se egli deve considerarsi come eletto a primo o a secondo scrutinio.

Nel caso che il Giuliani si consideri eletto nella elezione di ballottaggio è da osservarsi che, annullandosi le schede del D'Elia il ballottaggio avrebbe dovuto essere proclamato fra il Giuliani e il Ricciardi, e non fra il Giuliani e il D'Elia.

Si propone la convalida del Giuliani sostenendosi l'assoluta nullità delle schede attribuite al D'Elia.

Non voglio rifare la questione giuridica che già altra volta fu fatta sulla convalida della scheda che, conforme alla scheda-tipo, porta la qualifica professionale. Non voglio anzi impugnare la validità della scheda che porta l'indicazione della professione.

Ammettiamo perciò che tutti i voti riportati dal D'Elia dovessero considerarsi nulli, ma allora la conseguenza è un'altra. O non doveva proclamarsi il ballottaggio fra il Giuliani e il D'Elia, ma fra il Giuliani e il Ricciardi o quanto meno doveva adottarsi il criterio adottato in caso analogo, per il quale invece si annullò l'elezione per essersi ritenuto che la volontà del corpo elettorale, per quanto non espressa nella forma precisa voluta dalla legge, dovesse valere se non al punto da far proclamare e da convalidare chi la maggioranza dei voti aveva ottenuto, seppure in forma non legale, almeno al punto da fare annullare l'elezione.

Dice la relazione della Giunta che non vi è perfetta analogia nel caso di Capaccio col caso di Lecce.

Dice, cioè, il relatore della maggioranza che, i due casi non sono perfettamente identici perchè nel caso di Lecce si venne all'annullamento dell'elezione soltanto perchè si riscontrò che non vi concorse la malizia e quindi si assimilò la questione ad un caso di forza maggiore; ma dalla relazione stessa della maggioranza non risulta che qui sia concorsa la malizia, nè malizia si può attribuire al signor D'Elia perchè sulle schede egli volle che si mantenesse aggiunto il titolo di avvocato, malgrado gli avvertimenti non sappiamo da chi e come fatti.

Sarebbe questa una malizia, me lo perdoni la Camera, così enormemente ingenua e poco maliziosa, che non è il caso nemmeno di discutere se in questo caso di malizia si possa parlare o no.

Siamo adunque nel caso identico della elezione di Lecce e quindi, come la Giunta annullò quella elezione, così la Camera credo che dovrebbe annullare questa elezione, nella quale l'onorevole Giuliani non ha ottenuto la maggioranza dei voti, in omaggio alla volontà del corpo elettorale, che deve pur contare per qualche cosa.

Ho creduto di portare la mia modesta voce in questa questione, soltanto perchè non passi senza protesta un caso scandaloso come questo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. Non credeva che l'elezione di Capaccio dovesse portare una discussione, come quella che ora si fa nonostante la relazione così chiara dell'onorevole Pa-cetti.

Sta il fatto che la nuova legge elettorale ha stabilito molte modalità specialmente nei riguardi delle schede; e quindi credo che, trattandosi della prima applicazione di questa legge, si debba essere molto rigorosi nel volere che le sue prescrizioni siano osservate.

È indubitato che nel caso presente le prescrizioni riguardo alle schede non sono state osservate e quindi le schede irregolari devono ritenersi nulle.

Credo quindi che si debbano accettare senz'altro le conclusioni così esplicite della Giunta delle elezioni, e che l'onorevole Giuliani debba essere dichiarato eletto e convalidato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PACETTI, *relatore*. L'onorevole Arcà, nel discutere di questa elezione ha dimenticato i termini della contestazione; egli ha detto: o voi proclamate il ballottaggio tra il Giuliani e il Ricciardi o voi annullate l'elezione; ed ha concluso che annullando i voti ottenuti dal D'Elia si dovrebbe proclamare il ballottaggio tra il Giuliani e il Ricciardi.

Ma l'onorevole Arcà sa perfettamente che se si annullassero questi voti, essi non conterebbero più nel numero dei votanti ed allora, a primo scrutinio l'onorevole Giuliani verrebbe a riportare il numero dei voti necessario per essere eletto. (*Interruzioni — Commenti*).

ARCA'. Bisogna annullare l'elezione.

PACETTI, *relatore*. Dice l'onorevole Arcà: se avete annullato l'elezione di Lecce dovete anche annullare l'elezione di Capaccio.

Ma l'onorevole Arcà deve ricordare che l'elezione di Lecce fu annullata per motivi diversi da quelli sui quali oggi si propone la convalidazione dell'onorevole Giuliani nel collegio di Capaccio.

La Giunta dovette riconoscere che in quel caso il corpo elettorale si era trovato in tale condizione da dover paragonare l'errore nel quale esso era incorso, ad un caso di forza maggiore.

L'onorevole Arcà che è un distinto giurista sa che i casi di forza maggiore non si producono in tutti i momenti della vita, sa che i casi di forza maggiore si verificano difficilmente.

Ora nel caso di Lecce l'onorevole Pellegrino ha potuto dimostrare che egli si era trovato, senza alcuna sua colpa, nella condizione di avere le schede stampate contro le disposizioni precise della legge e nella impossibilità di poterle rifare.

Il che non si verifica nel caso di Capaccio; infatti il candidato D'Elia aveva depositata la sua scheda-tipo nella quale oltre il contrassegno figurato erano stampati oltre il suo nome e cognome anche la sua qualifica professionale e cioè l'indicazione di avv., cioè avvocato; ossia aveva depositato una scheda nulla. E di tale nullità gli era stato dato avviso.

E siccome questo accadeva tra il 20 e il 21 ottobre, egli, e il corpo elettorale con lui, si trovarono nella condizione di potere tranquillamente modificare la scheda e metterla in rapporto alle norme della legge.

In conseguenza la Giunta non ha cambiato giurisprudenza, ma ha applicato proprio la sua giurisprudenza.

PALA. L'ha confermata.

PACETTI, *relatore*. La Giunta ha voluto

affermare che nella scheda ordinaria e nella scheda-tipo non si può scrivere altro che il nome, il cognome ed eventualmente la paternità, e che la scheda-tipo non può avere altro che il contrassegno, ma che in tutto il resto deve essere identica alla scheda ordinaria.

Questo ha voluto affermare la Giunta nei primordi dell'applicazione della legge, affinché non si dia luogo a gravi degenerazioni. In applicazione appunto di questi principi, non avendo riscontrato nel caso di Capaccio quella tal forza maggiore, per la quale a Lecce si dovette procedere all'annullamento, la Giunta ha proposto che si dichiarasse che l'onorevole Giuliani è stato eletto a primo scrutinio, e perciò venga convalidato.

V'è anche un'altra osservazione da fare. Dando nel collegio di Lecce al Pellegrino i voti che furono dichiarati nulli v'era una enorme differenza fra i voti riportati dal Pellegrino e quelli riportati dal competitore Fazi; mentre nel caso del Giuliani tra i voti riportati dal Giuliani e i voti che avrebbe potuto riportare il D'Elia, se fossero stati espressi con una scheda valida, v'era una piccolissima differenza, sempre in vantaggio del Giuliani.

Credo pertanto che la Camera, per queste considerazioni, vorrà accogliere la proposta della Giunta.

ARCA'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato.

ARCA'. Vorrei fare una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCA'. Mi permetta l'onorevole Pacetti di fagli osservare soltanto che dalla relazione per la elezione di Lecce si rileva che la Giunta giustamente vuol mantenere rispettata in qualche modo la volontà del corpo elettorale, anche quando si è malamente espressa dando la maggioranza ad un candidato la cui scheda non è conforme alla parola della legge, purchè però non vi sia stato un caso di malizia.

Ora ripeto che, poichè nella stessa relazione dell'onorevole Pacetti non è dimostrato che il caso di malizia vi fosse stato nella redazione delle schede da parte del signor D'Elia, il rispetto alla volontà del corpo elettorale deve prevalere, come ha altra volta, per decisione di Giunta e di Camera, prevalso.

Perciò io faccio proposta concreta per l'annullamento della elezione del collegio di Capaccio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro che il Governo si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Giunta propone la convalidazione dell'onorevole Giuliani a deputato del collegio di Capaccio.

L'onorevole Arcà propone invece l'annullamento dell'elezione. Essendo questa proposta un emendamento a quella della Giunta, essa deve essere messa a partito per la prima. Su di essa è stata chiesta la votazione nominale. (*Vivi rumori*).

Però la domanda di votazione nominale non reca che dieci firme, mentre il regolamento ne richiede quindici; e perciò non è valida. (*Approvazioni*). Si procederà quindi alla votazione della proposta di annullamento per alzata e seduta. (*Vive approvazioni*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Arcà, per l'annullamento dell'elezione del collegio di Capaccio.

(*Non è approvata*).

Metto ora a partito la proposta della Giunta delle elezioni per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Giuliani nel collegio di Capaccio.

(*È approvata*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Continua lo svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Vinaj ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il lavoro a domicilio delle donne, specialmente gravide, è pericoloso perchè non tutelato, disciplinato e controllato dalle vigenti leggi, sottomette fiduciosa al Governo lo studio dei necessari ed urgenti provvedimenti ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Vinaj ha facoltà di svolgerlo.

VINAJ. Sarà un bel caso, ma parmi che io mi senta sin qui destinato ad essere un

conservatore impenitente in ogni mia manifestazione parlamentare.

Nella discussione della risposta al discorso della Corona, quando il Governo proponeva all'immediata attenzione del Parlamento il problema della scuola media, sembrava che io facessi un passo indietro, ed io dicevo: alto là! prima di cominciare a discutere del problema della scuola media, parmi sia il caso d'incominciare di scendere al pian terreno; prima di ascendere dal primo piano pensiamo anzitutto allo studio del problema dell'asilo infantile. Ora, man mano che si progredisce in questo genere di discussione, io divengo sempre più retrospettivo, se la parola è consentita perchè do il passo all'*ante scholam*, per presentare alla Camera, sia pure nelle strettoie d'un sintetico ordine del giorno, il problema dell'*ante vitam*, in riguardo ad una classe di persone che paionmi degne della massima considerazione del legislatore. Ieri, a farlo apposta, in una discussione avvenuta nel Teatro Nazionale, in un piccolo parlamentino di gentili signore, la questione veniva posta in questi termini: « Perchè ci dobbiamo ribellare a questo sistema parlamentare composto esclusivamente di uomini? Perchè il Parlamento maschile non s'occupa abbastanza delle donne ». E pare proprio che la mia modesta concione d'oggi sia fatta per dare a quelle gentili signore, rappresentanti, diremo così, d'un pensiero molto progredito e simpatico della vita sociale odierna, una risposta cortese, la quale adimostri loro il nostro vivo interessamento anche per tutte le questioni femminili.

La nostra legislazione s'è occupata (diciamolo francamente) ancora troppo poco della condizione della donna. Se n'è occupata, in quanto la donna ci serve non soltanto per le nostre esigenze sociali e famigliari, ma anche per le nostre esigenze industriali. Quando però il problema della donna lavoratrice si presenta all'attenzione del Parlamento, dobbiamo rispondere a quella coorte geniale di congressiste di ieri che l'attenzione del Parlamento ormai s'è affermata in favore di tutte le tesi umanitarie e civili che riguardano la sostanziale potenzialità di diritto della donna povera nell'officina e nella famiglia.

E difatti il Parlamento nostro si è occupato della questione della protezione del lavoro delle donne, in diverse epoche e in seguito a diversi incitamenti di Congressi autorevoli, con tre disegni di legge che portano il nome dell'onorevole Cocco-Ortu nel

1898, del Fortis nel 1898, e del nostro amato Presidente, in questo momento, l'onorevole Carcano, nel 1900.

Giorni sono noi abbiamo ricevuta una pubblicazione molto elaborata dell'illustre professore Vicarelli, intitolata « Maternità e lavoro », la quale contiene una pregevolissima relazione del Congresso tenuto in Napoli nel novembre 1912 dalla Società italiana di ostetricia e di ginecologia, e con un accenno a quanto fu fatto in quello eugenetico che si tenne a Londra nello stesso anno, nella quale il problema del lavoro salariato a domicilio della donna gravida ed operaia è prospettato nella sua forma più completa, dallo stato di osservazione allo stato di statistica parziale, fatta dalla Clinica ostetrica ginecologica dell'Università di Torino.

Orbene la lettura di quella pubblicazione merita l'attenzione della Camera, specialmente in questo momento in cui si sono sentite in questa discussione di bilancio le più fervide manifestazioni di umanità, segnatamente quando si è trattato della importantissima questione della tubercolosi, della lebbra, ed in sostanza di tutte le questioni che toccano la vitalità e la salute del popolo.

Dal momento che da quella pubblicazione e da quella relazione abbiamo veduto che una vera bibliografia scientifica e sociale si è elaborata intorno a questo grave problema, il Parlamento italiano può disinteressarsi della grave questione che è ormai matura nella coscienza del paese.

La donna va man mano uscendo dalla stasi in cui si trovava del lavoro domestico per entrare risoluta nella lotta del lavoro cerebrale e muscolare; la donna esce, disgraziatamente per essa, secondo noi, forte del resto e padrona di un suo personale diritto all'evoluzione, da quel campo chiuso in un nuovo campo di attività in cui tutte le sue libere energie di carattere gentile e buono vanno esaurendosi in un lavoro superiore alle sue forze fisiche: è un omaggio di ammirazione che noi rendiamo, riconoscendo nel contempo questo stato di esuberanza eccessiva di un lavoro, per la conquista dell'avvenire, a questa parte nobilissima del genere umano, cui ci lega non soltanto la simpatia sessuale, ma anche la simpatia etica di chi assiste ammirato alle redenzioni difficili e doloranti.

Ma, o signori, la donna mentre si avvicina alla conquista dei suoi ideali, si avvi-

cina purtroppo anche alla conquista delle pene, quando cioè va avvicinandosi alla professione della donna operaia. Ma se diventa un'operaia preziosa del lavoro, purtroppo riesce ad essere un'operaia disgraziata ed inferiore della specie.

Ieri una gentile congressista straniera, credo della Norvegia, nel teatro Nazionale in Roma, in quel piccolo Parlamento, così armonico, simpaticamente ascoltata anche da parecchi membri di questo Parlamento, sosteneva che la donna era riuscita nel suo paese a far votare in quell'Assemblea provvedimenti riguardanti appunto lo stato delle donne gravide operai e lavoratrici a domicilio, sia nel periodo anteriore al parto, sia nel periodo posteriore, e ad ottenere dal suo Governo, alla donna in tali condizioni un sussidio, anche meschino, quotidiano (di una lira al giorno, credo) cinquanta giorni prima del parto, per evitarle il lavoro salariato a domicilio.

Ora, o signori, non paia il mio discorso d'oggi, soffocato, per dir così, nelle minuscole proporzioni di uno svolgimento di un ordine del giorno, una questione di poco interesse dappoichè dopo che esso venne da me presentato ho ricevuto dalla mia provincia di Torino, dove si è costituito un modesto patronato di osservazione e di soccorso, una quantità di lamentele gravi ed impressionanti, che si riferiscono a queste martiri ignorate, sconosciute, le quali lavorano dal mattino alla sera in ambienti privi di aria, di luce e di spazio, pieni di umidità e di intemperie e di ogni insidia malfica, per mantenere la propria famiglia e per preparare il nido meno duro e spinoso alla creatura, che verrà domani.

Giustamente Paolo Boselli, decano adorato di questa Camera, che qui circondiamo di affetto e di ammirazione, degni di lui e del nobile suo cuore, nel 1879 diceva che la risoluzione di questi problemi non si deve attendere da provvedimenti legislativi, bensì da un sentimento di pietà e di generosa sollecitudine da ridestarsi nelle classi sociali. Questi rimedi si estrinsecano con la pubblica beneficenza, ma la pubblica beneficenza, come osservava qui benissimo il collega Monti-Guarnieri l'altro ieri, non ha alcuna efficacia, se non è accompagnata e guidata dalla iniziativa doverosa dello Stato.

Si cerchino i rimedi a questo stato doloroso di cose e sia la nostra sollecitudine intesa a questa finalità; sia, o signori, diretta ad invitare il Governo a prendere a

cuore questa questione, che si presenta così impellente e circondata da tale favore da onorare tutta una legislatura!

Signori, si tratta di una questione la cui grande bellezza s'impone. La donna operaia nelle officine, nelle aziende compie sempre un lavoro, che viene rattenuto e moderato da provvedimenti legislativi di vigilanza e di assistenza; ma la donna gravida, cacciata dalla officina, o perchè rappresenta una diminuzione di lavoro, o perchè lo speculatore, che appalta l'opera di questa povera creatura, di questa donna che dà tutto il tesoro della sua attività affettuosa in pro della industria, teme delle conseguenze di una responsabilità per probabile infortunio la scaccia, esce dall'opificio in un momento, in cui ha bisogno di maggiori riguardi e si ritira nella modesta sua casa. Allora succede quello, che mi scrivono questa mane da Torino a proposito di una povera operaia che abita in via Regina Margherita 217 ed ivi lavora undici ore del giorno, dalle sei del mattino fino alle tarde ore della notte, in una misera soffitta languendo di angoscia e di abbandono. Questa donna, mi si scrive, era ieri una florida figliuola ed ora è un cencio. Signori, mille e mille di queste derelitte figlie del lavoro si trovano in questa condizione. Ebbene l'azione provvida sociale deve svolgersi in questi ambienti; deve lo Stato penetrare in questi abituri con le delicatezze dei patronati, con le istituzioni benefiche della pubblica beneficenza, deve andare a trovare queste martiri nascoste e sollevare la loro sorte, deve segnare questa pagina bella nella sua marcia verso la civiltà. Entri lo Stato in questi poveri abituri senza paura di violarne il domicilio; non sarà questo un reato perchè porterà il principio della fratellanza, a rigenerazione di questa povera ma nobile procuratrice del prodotto umano più forte e più consacrato alle rudi battaglie della vita, la quale ha tanto bisogno di tutta la nostra attenzione e di tutto il nostro affettuoso studio! (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Abisso:

« La Camera,

considerato che a causa del disagio economico, un vivo malcontento serpeggia tra le diverse categorie d'impiegati dello Stato; considerato altresì che l'organizzazione amministrativa non attua la legge del minimo mezzo ed incontra una spesa

eccessiva per l'enorme numero dei funzionari e l'ingombrante lusso dei pareri e dei controlli; invita il Governo a presentare concrete proposte per una riforma dei servizi pubblici ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Abisso ha facoltà di svolgerlo.

ABISSO. Onorevoli colleghi, non ho avuto la fortuna di poter parlare, per quanto iscritto fra i primi, nella discussione di questo bilancio, ed arrivo con l'ultimo treno nella discussione degli ordini del giorno, circostanza questa che mi toglie l'idea di intraprendere un lungo viaggio.

Debbo anzitutto una parola di sincero ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio per le dichiarazioni da lui fatte a proposito dell'indirizzo amministrativo che egli vuole spiegare in Sicilia.

In Sicilia si ha sete di buona amministrazione e di giustizia, ed io sento di interpretare il sentimento di tutta quanta l'Isola volgendo a lui un'espressione di gratitudine per aver voluto affermare in maniera così recisa che i metodi del Governo nella nostra Isola saranno radicalmente mutati.

Noi non abbiamo avuto laggiù leggi speciali, come altre regioni disagiate, quali la Sardegna, la Calabria e la Basilicata, ma abbiamo diritto ad avere una retta amministrazione, soprattutto della giustizia.

Ma se da questo punto di vista le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio furono addirittura esaurienti, a me pare che non siano state tali da lasciarci sodisfatti nella parte in cui si riferiva agli ordini del giorno ed alle proposte fatte per una riforma dell'amministrazione.

Siamo, purtroppo, in un'epoca in cui sarà difficile intraprendere un'efficace legislazione sociale, che non sarebbe compatibile con le condizioni attuali del bilancio, in un'epoca in cui non potrà essere eseguito il programma di opere pubbliche iscritto nelle leggi, ma credo che si possano attuare delle riforme che se non costano non sono per questo meno utili.

Ora il bisogno di una riforma dei servizi pubblici è da tutti sentita: noi lo troviamo rilevato nei discorsi dei deputati, noi lo troviamo soprattutto rilevato dalle organizzazioni dei dipendenti dello Stato,

i quali sentono il disagio nel quale si muovono.

Il Governo ha fatto delle promesse, che però non sono mai state mantenute, ed ultimamente fu perfino nominata una Commissione la quale, malgrado che sia gestante annosa, non ha ancora dato alla luce il frutto dei suoi lavori, ed infatti le Commissioni in Italia non hanno altra funzione se non quella di mettere a dormire le questioni più gravi e più scabrose togliendo d'impaccio i ministri, ed anche l'altra funzione di dare i mezzi di guadagnare qualche cosa di più oltre lo stipendio agli alti funzionari, circostanza questa la quale rende odiose tutte queste Commissioni alla massa degli impiegati, che vedono fatta a pochi una condizione di privilegio.

Ecco uno dei casi in cui potrebbe benissimo, onorevole presidente del Consiglio, farsi una riforma amministrativa, togliere tutte queste Commissioni sfruttatrici e parassitarie le quali non debbono far altro che dare consigli di cui nessuno sente il bisogno e che non sono che una lustra, che un orpello, di cui l'amministrazione si circonda.

Ma indipendentemente da quelle Commissioni io credo che effettivamente non sia affatto difficile di ridurre il numero di quell'enorme falange parassitaria che è quella dei dipendenti dello Stato.

Noi sappiamo come gli impiegati sono enormemente aumentati, in parte per ragioni, diremo così, normali, come l'aumento delle funzioni dello Stato, in parte per ragioni anormali; infatti questi impiegati dello Stato, che disimpegnano le pubbliche funzioni, se sono in principio in numero proporzionato alle funzioni stesse, tendono naturalmente alla lor volta a crearne delle nuove, per far sì che si senta il bisogno di nuovi organi, ed è perciò che noi troviamo che se nasce una sezione in un Ministero, questa sezione tende subito a diventare divisione, poi direzione generale e questa alla sua volta si scinde.

Perchè tutto ciò? Perchè l'impiegato ha voglia di far carriera ed ecco che cerca con ogni mezzo di creare i posti. Una delle manifestazioni nelle quali gli impiegati realizzano quello che è l'ostruzionismo amministrativo è la mania di fare dei regolamenti.

Vi sono leggi perspicue nella loro concezione; ma che, allorché debbono essere integrate mediante regolamenti, diventano oscure. E questi regolamenti si

susseguono, si prestano a diverse interpretazioni, e sono coronati da circolari e da altre note delle direzioni generali, in maniera tale che non si capisce più niente di ciò che intendano e vogliono dire.

Ora, la mania regolamentare costituisce quasi una specie di monopolio della pubblica amministrazione in maniera tale che i ministri, allorché arrivano incompetenti in un dicastero, si trovano nè più nè meno che nelle condizioni di una mosca nella ragnatela.

Ma oltre la mania regolamentare, noi abbiamo la mania dei controlli e dei pareri, che è stata già rilevata, la quale non rappresenta se non una moltiplicazione delle medesime funzioni. I pareri sono assolutamente una cosa inutile, in grandissima parte anzi dannosa, in quanto che tendono a sostituire alla responsabilità individuale dell'impiegato la irresponsabilità collettiva.

Altra forma di ostruzionismo consiste nella cosiddetta gerarchia. La gerarchia che, come disse il De Martial, costituisce una specie di scala di Giacobbe, fa sì che si perda in diversi tramiti quella energia di azione che dovrebbe invece essere esercitata da un solo organo.

Sono tutte forme di ostruzionismo che io non voglio illustrare per un debito riguardo alle condizioni della Camera, ma che credo non sia difficile affrontare e attenuare. Ci vuole solo buona volontà!

Il presidente del Consiglio ha chiesto proposte concrete; ma queste non possono farle che i singoli ministri addetti alle singole amministrazioni: altrimenti qui si dovrebbe discutere tre mesi per vedere quali riforme si debbano fare in questa o in quell'amministrazione.

A me recentemente è accaduto un caso tipico; si trattava di ottenere un provvedimento relativo alla pesca nel porto di Sciacca. Ebbene, perchè potesse essere emesso il decreto occorrevano nientemeno che nove pareri. Occorreva il parere del capitano di porto, quello del Consiglio provinciale, quello della Commissione centrale per la pesca, quello del Consiglio di Stato, quello del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e così via. Io ho fatto il calcolo, e mi è risultato che sarebbero occorsi due anni e mezzo per ottenere quel provvedimento, che si poteva emanare in pochi giorni!

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, ella crede che non sia possibile fare una riforma in questo caso? Io, casi di

questo genere ne potrei citare proprio in ogni ramo dell'amministrazione!...

La difficoltà non è questa: la difficoltà consiste invece nella cooperazione dei funzionari. Fino a quando i funzionari non vorranno questa riforma amministrativa, l'amministrazione non sarà mai riformata. Il Balzac, il quale definiva i funzionari mammiferi a penna (e ingiustamente li definiva tali, perchè al giorno d'oggi i funzionari sono gli organi preziosi mediante i quali lo Stato e l'amministrazione esplicano la loro azione) diceva che nessun Re di Francia avrebbe potuto attuare una riforma amministrativa, anche concepita da un uomo di genio, perchè, se era possibile abbattere il feudalismo recidendo poche teste, non era possibile abbattere un'idra dalle mille teste quale è la burocrazia; e soggiungeva che sono troppo piccoli i funzionari, e sfuggono sotto i piedi.

Ora, finchè non si potrà avere la cooperazione delle associazioni e dei sindacati della burocrazia, la quale dovrà essere interessata ad una efficace riforma amministrativa, io credo che sia difficile di poterla attuare.

In parte i funzionari debbono avere interesse a che sia limitata la spesa che lo Stato sostiene per loro. Semplicemente a questa condizione potranno essere migliorate le loro condizioni. Essi quindi dovranno fare delle proposte affinchè siano limitati i controlli e i pareri, e sia aumentato il senso della responsabilità.

Se i funzionari in questo senso faranno delle proposte, se il Governo le seconderà, se soprattutto i benefici di queste proposte e riforme da attuarsi, andranno a vantaggio in grandissima parte degli impiegati stessi, io ritengo che si potrà fare opera provvida, e si potrà semplificare la pubblica amministrazione.

Diceva uno scrittore che di queste cose è molto competente, il De Martial, che la Prussia e la Germania devono in gran parte alla loro burocrazia tutte le riforme e tutti i miglioramenti che hanno potuto effettuare. Noi non possiamo dire altrettanto. Noi, purtroppo, ci troviamo ad ogni piè sospinto di fronte a questa burocrazia, che ci appare in questo secolo dell'elettricità come una vecchia diligenza, che si muove lenta e torpida per una ripida via.

Però se la burocrazia, che ora ha intelligenza, attività e volontà, vorrà secondare i pubblici poteri ed imprimere un moto accelerato all'azione dello Stato, noi potremo far sì che da un canto si economizzi sul

bilancio, e dall'altro che le condizioni degli impiegati siano migliorate. E questa ritengo sia opera per la quale soprattutto deve spiegare la sua energia l'onorevole Salandra, che è così altamente competente in materia politica e giuridica. Ecco perchè ho formulato quest'ordine del giorno, che ho rinunziato a svolgere per rispetto alla Camera, e su cui mi riservo di ritornare, ben lieto se potrò essere preceduto da proposte concrete del Governo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fiamberti di cui do lettura:

« La Camera fa voti che il Governo disponga per rendere obbligatoria in ogni centro operaio l'istituzione di asili per l'infanzia ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Fiamberti, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lucci:

« La Camera invita il Governo:

a) a presentare provvedimenti che sollevino verso un maggior grado di civiltà quei comuni, i cui redditi non giungono a far fronte alle spese obbligatorie;

b) a presentare provvedimenti per un più ampio sviluppo della legge del 1890 sulle Opere pie;

c) a presentare una legge sulla tutela della infanzia abbandonata materialmente e moralmente ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lucci ha facoltà di svolgerlo.

LUCCHI. Onorevoli colleghi, chiedo cinque minuti di pazienza soltanto alla Camera. Mi sono accorto che la Camera non crede sia politico il voto che darà al bilancio dell'interno, non lo crede per ragioni politiche complesse. Penso che questo sia un bene, e così mi spiego l'interesse più tecnico e amministrativo che si è dato a questo bilancio, e come si sia guardato più alle cose e agli istituti che al significato che possa avere un voto sul bilancio dell'interno in questo momento.

Ecco perchè io mi limito, nelle mie brevi osservazioni su taluni problemi tecnici, ad invitare il Governo (ed è la prima volta che fo tale invito) a studiare (perchè su questa questione so che studi organici non ce ne sono) questo problema: se è ammissibile che circa la metà dei comuni italiani si trovi in condizioni da non potere trarre da tutte le tasse possibili e immaginabili neppure i

mezzi sufficienti per fare fronte alle sole spese obbligatorie.

Comprendete come sia assurdo dal punto di vista statale, dal punto di vista costituzionale ed economico che una metà dei comuni del Regno, pure applicando tutte le tasse che le leggi consentono ad essi di imporre, non possano trarne tanto da raggiungere la somma delle spese obbligatorie.

E le ragioni la Camera le conosce. La maggior parte di questi comuni vivevano con i feudi, si erano appollaiati vicino al feudatario, vivevano con la luce e con le economie del feudatario; ma poi il castello è caduto, il feudatario ora non c'è più, l'industria non può salire sulla montagna; e così per i comuni che sono rimasti nell'alta montagna avete voglia di costruire strade di accesso, di costruire ponti e di colmare torrenti, non arriverete mai ad ottenere che quei cittadini, i quali pagano anche essi la fondiaria e la ricchezza mobile, possano avere i servizi di prima necessità, perchè tutte le tasse che si possono ricavare da essi non bastano per le spese obbligatorie.

Sono noti i paesi in cui molti comuni si trovano in queste condizioni: nella Basilicata, nella Calabria, e nella Sicilia, non dico poi della Sardegna, vi sono comuni che ricavano 7000 lire dalle tasse e ne debbono spendere, 14, 15, ed alle volte 20 mila per spese obbligatorie.

Così comprendete come nessuno aiuto, nessuno sforzo di Governo possa integrare i primi gradi di civiltà in quei paesi, i quali non riescono ad avere, per esempio, neppure un armadio farmaceutico. Crispi ha potuto fare leggi sanitarie, ha potuto favorire la elevazione di questi comuni, ma le leggi sono rimaste inapplicate per la mancanza dei cespiti necessari per applicarle.

Certo si tratta di un problema complesso e che ha bisogno di molti studi. Ecco perchè invito il Governo a studiare. Ma un modo di risolverlo bisogna pure trovarlo.

Poche parole dirò sullo sviluppo che occorre dare alla legge del 1890 sulle opere pie. Quella legge fu una grandissima promessa, ma è stata una grande delusione (*Interruzione del deputato Pietravalle*). Il Consiglio di Stato ha elaborato intorno a quella legge una specie di giurisprudenza evolutiva; e la legge è stata interpretata con tale larghezza, che essa è applicata oltre i limiti che il legislatore aveva stabilito. E ciò è avvenuto per l'intervento degli enti locali e del Governo, di un Go-

verno corruttore sotto qualunque forma, o di azione diretta o di azione locale.

Faccio un esempio; si è lottato tanto tempo a Napoli per ottenere che negli ospedali i medici non restassero fino all'età di novant'anni, giacchè non è possibile a quell'età curare i feriti, nè far opera utile; si è lottato quindici anni per svecchiare il personale, per sostituirlo con dei giovani, per dare a questi una carriera; orbene dopo quindici anni, per influenza del Governo locale, si annulla tutto quello che si era ottenuto dopo tante lotte, e si torna allo stato di prima: i medici possono rimanere negli ospedali fino a cento anni, se campano tanto!

L'onorevole Salandra ha fatto delle dichiarazioni, le quali, se debbono essere prese sul serio, sono gravissime, perchè importano riconoscimento e condanna di sistemi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se sono fatte sul serio, gli avversari hanno capito; se per ischerzo, le hanno capite egualmente.

Dunque quelle dichiarazioni bisogna prenderle per quelle che sono: si tratta di una condanna, d'una promessa? Lo vedremo. Se poi dovessero servire, non per dare una linea di demarcazione morale ed amministrativa, ma per gettare un ponte di benevolenza verso questa parte della Camera, allora la cosa sarebbe ben diversa.

Ora noi appunto per l'applicazione della legge sulle Opere pie vedremo il Governo all'opera. La parte più inquinata è nell'Italia meridionale, dove abbiamo un patrimonio di Opere pie molto superiore a quello dell'Alta Italia, e dovremmo quindi avere anche una tutela molto più delicata. Invece non l'abbiamo, ed io posso portare degli esempi gravissimi, esempi del 34 per cento di spese di manutenzione.

Occorre dunque rivedere quella legge, che a suo tempo fu di progresso, ma ora ha bisogno di essere modificata in base all'esperienza.

La legge mirò infatti ad evitare la parcelazione e polverizzazione delle opere di beneficenza, raggruppando le più piccole. Ora è evidente che 23 anni fa un'Opera pia la quale avesse 500 lire di rendita, poteva sembrare un'Opera pia da raggruppare, mentre una che ne avesse 1,000 poteva rimanere autonoma. Ma ora che i valori sono cambiati, anche un'Opera pia con 1,000 lire di rendita è una piccolissima Opera pia.

Quindi occorre completare ancora il concetto del raggruppamento, specialmente attraverso la forma della fusione, perchè il

raggruppamento semplice ha dato cattivi risultati: si raggruppano gli enti, lasciando intatta la personalità, l'amministrazione ed i patrimoni, ma così lo scopo non è raggiunto. Si raggiungerà invece con la fusione; il Consiglio di Stato ne ha già dato l'avvertimento in vari pareri e sentenze; esso deve essere la compenetrazione completa di più Opere pie attraverso uno scopo unico.

Si potrebbe cominciare coi grandi centri. Per esempio a Napoli vi sono 78 Opere pie di cui l'una ripete quello che fa l'altra, con risultati perfettamente inutili. Il Borbone in questa materia aveva una legislazione migliore (a nostra vergogna), perchè gli ospedali erano così fatti che se vi entrava un malato acuto, era curato come tale; quando diventava convalescente, non veniva buttato nella strada per fargli riprendere la stessa malattia, ma se ne tutelava la convalescenza; e dopo che era uscito dall'ospedale dei convalescenti aveva la tutela economica, perchè si prendeva uno scudo e gli si metteva in tasca. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Ora comprenderà il Governo che è facile mettersi su questa via; basta volerlo. I tentativi di fusione e di unificazione delle Opere pie nei grandi centri s'impongono.

Voglio poi richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di una legge per l'infanzia abbandonata. Non ripeterò quello che ne è stato detto da tanti colleghi di tutte le parti della Camera, ma voglio confermare questa necessità. Sia buona o cattiva, è necessario che una legge venga presentata, perchè questo problema sia risoluto dopo quarant'anni.

Si badi però che il punto più grave, specialmente per la politica brefotrofica è questo: che noi siamo costretti a spendere oltre al cinquanta per cento delle rendite dei brefotrofi per conservare esseri malsani che moriranno dopo qualche anno, mentre per i sani non disponiamo dei mezzi necessari.

Occorrerà incamminarsi per l'una o per l'altra strada: o negare la politica brefotrofica, come ha fatto l'Inghilterra e trasformarla in assistenza della madre che deve allevare il bambino; o ammetterla come ai tempi del diritto canonico, il quale permetteva l'ammissione completa e cieca, ed allora ristabilire la ruota con tutte le sue conseguenze. Perchè, la ruota è stata abolita e si è creduto di aver fatto un gran passo nella civiltà, ma essa esiste lo stesso; soltanto che, invece di essere una cesta tonda di capacità limitata, è una porta

aperta per la quale tutti possono passare; mentre prima un bambino più grosso non vi entrava; e questa era la limitazione!

Occorre poi rammentare che noi violiamo le leggi di natura, perchè conserviamo per anni ed anni il prodotto più puro della sifilide infantile colla nostra attuale politica dei brefotrofi.

I bambini ricoverati nei brefotrofi rappresentano il trenta o il quaranta per cento dei sifilizzati, e noi, spendendo somme ingenti per mantenerli, andiamo sifilizzando la gente delle campagne, dove li mandiamo ad allattare. (*Commenti*).

Ora questo spettacolo pietoso e peccaminoso non può ulteriormente durare; occorre che una legge decida chiaramente quello che convenga fare.

Io, in base ai miei studi e alla mia pratica, consiglio l'abolizione del brefotrofo, il quale è una spinta alla creazione degli esposti e al diffondersi della prostituzione e della sifilide. Consiglio una più larga tutela alla donna incinta, al bambino presso la madre o presso colei che ne prende la responsabilità.

Col brefotrofo distraiamo dai suoi doveri la madre. L'allevamento diretto non esiste più. L'operaio è diventato girovago; la famiglia non è più quella di un tempo. L'agricoltore non è più attaccato alla sua terra. Noi, nell'Italia meridionale, avevamo la istituzione pietosa del così detto figlio della Madonna. Chiamatela come volete, ma era una cosa delle più belle, e spesso vi era chi finiva col voler più bene a quei trovatelli anzichè ai figli propri. E si trova una grande quantità di testamenti in cui era nominato erede il figlio adottivo, che rappresentava la Mascotte della casa.

Ma anche questa leggenda si va sfatando di giorno in giorno e ci troviamo di fronte allo spettacolo tremendo di non poter dare un allevamento al bambino.

Finchè si tratta di un maschio, si può rimediare, perchè il maschio ha gli artigli e potrà farsi strada per via, anche se debba andare per la via della criminalità (*Commenti*); ma per la donna la sorte è peggiore; da un'inchiesta, che ho fatto, risulta che la maggior parte delle donne vanno a finire al postribolo. (*Commenti*).

E noi spendiamo somme ingenti per salvare questi bambini, dalla morte! Ma allora è meglio lasciarli morire piuttosto che riserbarli a questa sorte. Andare a mettere in luce quello che è nascosto, o peggio che nascosto, cercare di far vivere il bambino cinque o sei anni artificialmente a danno

di bambini sani e legittimi, oppure anche illegittimi, ma sani, tutto questo è assurdo.

Quindi prego il Governo di presentare una legge qualsiasi, ma di presentarla.

Una parola sulla polizia. Onorevole presidente del Consiglio, non ho bisogno, come ella chiese una volta, interrompendo, di far nomi. Il nome è una piccola cosa! Ciò che importa sono i fatti.

Ora se trovate che in un grande centro di 500 mila anime, che poi è diventato di 700 mila (prendiamo, per esempio, Napoli che io conosco a fondo) se trovate che in questa città c'è una forma di reato fiscale, (prendiamo il lotto clandestino) il quale si esercita da trent'anni impunemente, e se sapete che per esercitare quest'industria contro il patrimonio dello Stato occorrono dei milioni e delle banche, e occorrono dei banchieri (perchè non occorre soltanto colui che porta lo sfogliazzo sotto braccio e va cercando le poste, ma occorre la banca ed il banchiere), e mentre tutto questo continua per trent'anni, avete una polizia a Napoli e questa piaga non è tolta, e di processi se ne fanno uno ogni quattro o cinque anni e tutti a carico di povera gente, allora bisogna dire: o questa polizia non vede o questa polizia è corrotta.

Se si continua, con forme indegne, lo sfruttamento di donne, lo scandaloso giuoco d'azzardo, l'esercizio di certe industrie incivili, come ad esempio, l'industria dei residui della suola delle scarpe, l'industria della macellazione delle carogne; se tutto questo è possibile quando c'è una polizia, e se tutto ciò dura da un ventennio, che cosa direte voi? Direte che la polizia non fa il suo dovere.

Non occorre quindi che vi dica, come potrei dirvi, che la guardia B, e l'ispettore C, riscuotono alla fine della settimana la loro parte; basta che vi esponga il fatto. Voi, uomo di Governo, se volete applicare quello che avete detto da quel posto, dovete soltanto dire a voi stesso: questo è il fatto, questi sono i funzionari che stanno da dieci anni in quel luogo e non hanno veduto tutte queste forme di delinquenza.

È necessario, onorevole Salandra, che mandate da noi, fra la nostra popolazione, dove il sentimento resta buono e la delinquenza è soltanto per miseria ed occasionale, funzionari colti. Perchè noi protestiamo nella maniera più violenta contro il fatto che il Mezzogiorno debba essere il ricettacolo dei funzionari peggiori. È un sistema che deve cessare una buona volta in

Italia. Per Napoli, per fortuna sta cessando, ma la povera Sicilia e la povera Sardegna, restano come fondo del sacco, dove i peggiori elementi, a cominciare dalla magistratura e dai professori universitari, per terminare agli agenti di polizia, vanno a piombare.

Mandateci funzionari moderni che abbiano studiato nelle Università, che non abbiano famiglia, che siano senza appiccagnoli, mandateci funzionari i quali, più che punire, sappiano prevenire, che vengano come maestri, come medici, che siano persone illuminate, e noi vi assicuriamo che la delinquenza occasionale del Mezzogiorno finirà in pochissimi anni per la bontà dei sentimenti e per la forza della volontà di quelle popolazioni. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno dell'onorevole Rampoldi:

« La Camera invita il Governo a dare esecuzione al decreto ministeriale 15 novembre 1910, che nominava una Commissione per lo studio dei mezzi più indicati a integrare e rendere permanente l'azione degli ospizi marini e per la proposta dei provvedimenti atti a raggiungere tal fine ».

« La Camera invita il Governo a regolare con norme ben definite e conformi al concetto ispiratore della legge la questione delle condotte mediche piene e residenziali, causa non infrequente di dissidi fra comuni e medici comunali ».

Domando se questi ordini del giorno siano appoggiati.

(*Sono appoggiati*).

Essendo appoggiati, l'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgerli.

RAMPOLDI. Onorevoli colleghi, io sarò anche più breve degli oratori che mi hanno preceduto. L'onorevole Luigi Luzzatti nella sua non lunga, ma pur tanto feconda, dimora al Ministero dell'interno, aveva escogitato una serie di nobilissime iniziative, le quali ben possono dirsi i primi saggi di una legislazione etico-sociale in Italia, iniziative intese a rigenerare la salute fisica e morale delle nostre popolazioni ed a formarne la coscienza igienica sul fondamento, soprattutto, della diffusione della scuola popolare. Purtroppo, delle iniziative dell'illustre collega le più sono naufragate: poche sono giunte a riva, e ce n'è alcuna, la quale, alla sua volta, minaccia di essere travolta

ed è quella, che forma oggetto della mia prima raccomandazione, contenuta nell'ordine del giorno, che mi onoro di svolgere alla Camera e che rivolgo al presidente del Consiglio.

L'onorevole Luigi Luzzatti, fatto consapevole della reale efficacia terapeutica che hanno gli ospizi marini nella cura della tubercolosi, cosiddetta chirurgica, aveva saggiamente pensato di studiarne le condizioni, più che finora siasi fatto mai, ed aveva, con suo decreto del 15 novembre 1910, nominata una Commissione la quale (sono queste, che leggo, le parole del decreto) dovesse ricercare i mezzi più adeguati per integrare e rendere permanente l'azione degli ospizi marini e formulare proposte di provvedimenti legislativi atti a raggiungere l'intento.

Badate, onorevoli colleghi, che, se la istituzione degli ospizi marini per la cura della tubercolosi chirurgica, soprattutto dell'infanzia, non data, come sapete, da oggi, ma da assai lontano tempo, di nuovo nella provvida iniziativa dell'onorevole Luzzatti c'è questo: che la Commissione a cui egli affidava il mandato, dovendo studiare il miglior modo per rendere permanenti gli ospizi, doveva pure tentar di rendere permanenti le cure, mentre fino ad oggi, nella grande maggioranza dei casi, gli effetti terapeutici degli ospizi marini sono, pur troppo, quasi sempre temporanei, come temporanei sono gli ospizi medesimi.

L'onorevole Luzzatti aveva chiamato a far parte della Commissione il senatore Pio Foà, i deputati Baslini e Turati, il nostro ex collega professore Messedaglia ed i dottori Hayech e Bertarelli di Milano, che sono due ferventi apostoli delle cure marine per l'infanzia ammalata e portano a tal fine umanitario tutto il contributo delle loro arte e filantropia.

Sono quasi quattro anni che questa Commissione virtualmente esiste, onorevole presidente del Consiglio; ma non è stata mai, nemmeno una volta, raccolta per discutere intorno al mandato affidatole; quindi io mi fo un dovere di rivolgerle una preghiera, perchè voglia richiamare in onore le disposizioni di Luigi Luzzatti, convocando i nominati signori, che compongono la Commissione e invitandoli a discutere e a fare le debite proposte.

Onorevole Salandra, io mi auguro di poterle dare anche voti politici...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no; non si comprometta! (*Si ride*).

RAMPOLDI. ...ma, quand'ella accolga anche questa mia raccomandazione, che parmi degna del suo spirito benevolo ed alto, e che va di sopra e di là degli intenti politici, sarò ben lieto di tributarle animo grato.

Un'altra questione, pure pratica nel suo intento, ho raccolta nella seconda parte del mio ordine del giorno ed è anch'essa di natura sanitaria.

Si tratta della questione vecchia delle condotte mediche piene o residenziali. Ricordo che l'anno passato, discutendosi nel marzo il bilancio dell'interno, un vivo dibattito fu provocato dal già nostro illustre collega Angelo Celli intorno a questa questione.

Diceva l'onorevole Celli, rivolgendosi all'onorevole Giolitti, che sarebbe stato compito saggio di Governo promuovere il più che fosse possibile la costituzione di condotte piene, cioè di quelle condotte nelle quali l'assistenza medica, chirurgica e ostetrica è gratuita per tutta la popolazione.

Avvertiva a sua volta l'onorevole Giolitti che, secondo il concetto ispiratore del nostro codice sanitario, doveva l'assistenza medico-chirurgica prestata a tutta la popolazione senza riguardo a poveri o a ricchi, considerarsi solo caso eccezionale, mentre però risponde allo stesso concetto, che chi povero non è paghi il suo medico in proprio.

Or dunque intorno a questa questione, se già in Parlamento erano discordi i pareri fra il deputato Celli e l'onorevole ex-presidente del Consiglio, voi comprendete onorevoli colleghi come i dispareri si facciano maggiori e le divergenze più aspre, quando il dissidio è portato nei comuni e nelle provincie.

Io potrei qui ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che anche in qualche ambiente di Prefetture non è ben compreso il concetto differenziale fra condotta piena e condotta residenziale. (*Interruzione*).

L'onorevole Cappa ne deve sapere qualche cosa, perchè questa questione si trattò pure in un comune del suo collegio.

Orbene, poichè tale questione genera dissensi soprattutto nei rapporti tra medici chirurghi condotti e autorità comunali, e poichè questi dissensi vanno sempre a danno di quella che dovrebbe essere suprema legge dell'ordine civile, cioè a dire della salute del popolo, così io rinnovo all'onorevole presidente del Consiglio la raccomandazione che è compresa nella seconda parte del mio ordine del giorno, e cioè che egli voglia

dettare norme sicure e precise, perchè sia tolta di mezzo la detta causa di dissenso.

Non ho altro ad aggiungere, e confido in una risposta favorevole, da parte dell'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ultimo degli ordini del giorno è dell'onorevole Gasparotto. Ne do lettura:

« La Camera riconosce la necessità e l'urgenza di provvedere alla radicale riorganizzazione dell'istituto della pubblica sicurezza, in modo da elevarne il prestigio presso la pubblica opinione e sottrarla alla soggezione dell'autorità politica a fini elettorali ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno mio, l'ultimo di una lunga serie, chiude un'alta ed elevata accademia sul bilancio dell'interno, e richiama il Governo ad una vasta e profonda riforma.

L'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni, ha assunto verso il paese un impegno, che un giornale amico suo ha annunziato come un nuovo ordine per la vita italiana...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondo soltanto di quello che dico io e non di quello che dicono i giornali. (*Bene!*)

GASPAROTTO. Ma se un giornale, evidentemente amico, ha creduto di dare importanza maggiore e portata maggiore al suo pensiero, e se la Camera ha preso atto con compiacimento della sua formale promessa relativa alla non ingerenza della pubblica sicurezza nelle prossime elezioni amministrative, ella dovrebbe compiacersene... (*Commenti*).

DELLO SBARBA. Ne avrà riviste le bozze! (*Si ride*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ci mancherebbe altro! Ho ben altro da fare! (*Si ride*).

GASPAROTTO. Ora, se la Camera e con la Camera il paese possono aver preso atto con grande compiacenza della promessa ministeriale, io mi permetto di osservare che essa non rappresenta se non un doveroso ritorno al rispetto della legge.

Io penso però che il Governo debba andare assai più in là, e debba avviare ala-

cremente gli studi per una profonda e radicale riforma dell'istituto della pubblica sicurezza in Italia, per sollevarlo dal discredito in cui versa oggidi.

Da Nicotera in avanti tutte le carte parlamentari, in Italia, sono piene di tentativi per la riforma della pubblica sicurezza. E vi fu un ampio progetto di riforma da parte di Francesco Crispi, che però finì soltanto col cambiare il nome di guardie di pubblica sicurezza in quello... di guardie di città. E mentre noi, a titolo di mera accademia, stiamo promettendo al paese e a questi oscuri, ed invisibili militi del dovere e dell'ordine pubblico, riforme, noi continuiamo a domandare ad essi un vero eroismo statale, che è superiore alle loro forze.

Ma è destino d'Italia che le cariche più gelose dello Stato siano affidate a povera gente. Povera, infatti, è la magistratura che giudica del nostro onore e dei nostri beni; povero il personale postale e telegrafico che custodisce i nostri segreti; misera la pubblica sicurezza che veglia alla nostra esistenza.

Nel recente libro di Marvasi « Così parlò Fabbroni », vi sono i fac-simili di cambiali da 200, da 100 e persino da 32 lire firmate da agenti di pubblica sicurezza a noti affigliati alla camorra napoletana.

E in un processo recente, a Milano, a carico di un delegato che aveva ceduto contemporaneamente a tre persone lo stipendio del mese di ottobre, è risultato che dopo ventidue anni, quel funzionario, con moglie e cinque figli, era arrivato a percepire lo stipendio di lire 150.78!

Occorre provvedere dalle fondamenta alla riforma di questo vecchio istituto: perchè v'è tutto un trattamento d'ingiustizie consolidate ai danni di questa classe che è condannata alla più odiosa inferiorità, rispetto alle altre amministrazioni.

Da uno studio del Girola, sul penultimo organico della pubblica sicurezza, risulta che i funzionari di questa erano 1803, dei quali 1463 nei bassi gradi (delegati a 2 mila lire iniziali all'anno), e 322 soltanto nei gradi superiori; per modo che si aveva una percentuale del 22 per cento soltanto di gradi superiori; mentre nell'Amministrazione provinciale abbiamo 630 funzionari di grado inferiore di fronte a 526 di grado superiore, cioè la proporzione dell'89 per cento; e, nell'Amministrazione carceraria 100 inferiori di fronte a 104 superiori e cioè, la proporzione del 104 per cento!

Nel 1913, come avverte l'onorevole Cao-Pinna, nella sua pregevole relazione, l'organico fu portato a 2,759; ma le proporzioni restano immutate; anzi il fenomeno appare aggravato. (*Segni d'assenso dell'onorevole relatore*). Sicchè, se l'onorevole relatore, questa volta, non ha ripetuto l'augurio che faceva nella relazione al bilancio 1912-13, ritengo però che quel suo augurio sia confortato dai suoi segni d'assenso: l'augurio, cioè, di far luogo ad un pronto pareggiamento dei funzionari di pubblica sicurezza coi funzionari della carriera d'ordine dell'Amministrazione provinciale.

Forse la Camera ignora quale sia lo stipendio di queste povere guardie di città, le quali (compresi gli assegni ordinari e straordinari) dopo la prima rafferma, non già all'inizio della carriera, vengono a percepire 100 lire al mese; e, dopo otto anni di servizio, elevate a guardie scelte, vengono a percepire soltanto 130 lire al mese. E, di fronte ad esse, in condizioni ben peggiori stanno gli applicati della pubblica sicurezza, pei quali una parola calda fu spesa dal collega Molina. Essi entrano in carriera a 70 lire al mese, e soltanto dopo 15 anni arrivano a 2,500 lire all'anno.

Si parla di progetti d'epurazione; ed è questo un grido che viene da più parti, e dagli stessi agenti dell'ordine, ripetuto. Ma è evidente che, per epurare, occorre elevare le condizioni di vita della classe; perchè il funzionario di pubblica sicurezza, che è a contatto, tutti i giorni, con le esigenze e le lusinghe della vita, deve trovare nella istituzione alla quale appartiene tutte le garanzie morali e materiali che possano appagarlo e metterlo al coperto dalle diuturne insidie della corruzione.

Il discredito è profondo ed è diffuso in tutte le classi sociali, ed è comune a tutti i partiti, non esclusi quelli dell'ordine. Difatti, se i socialisti gridano: « Abbasso la sbirraglia! » allorché essa è costretta ad eseguire gli ordini ricevuti, anche i giovani nazionalisti, e recentemente a Milano, quei giovani che applaudevano le guardie di pubblica sicurezza, allorché arrestavano socialisti protestanti contro l'impresa di Tripoli, gridavano poi: « Abbasso la sbirraglia! » e, per ostentata antitesi: « Viva l'esercito! », allorché gli agenti erano costretti ad infrenare le dimostrazioni contro l'Austria.

E non solo nella classe dei privati cittadini, ma anche nelle alte sfere dell'Amministrazione statale, è comune questo sen-

timento di diffidenza ostile contro la pubblica sicurezza.

Un giornale, che forse è l'organo ufficiale di questa disgraziata classe di funzionari, lamentava che negli stessi ricevimenti di Corte in Italia, mentre spesso s'invitano le rappresentanze degli alti gradi dei carabinieri, e non di rado l'invito è esteso anche a qualche sottotenente dell'arma, mai si sia onorato d'invito l'ispettore generale di pubblica sicurezza; e metteva all'incontro in evidenza la condotta dell'Imperatore di Germania, il quale, quando viene a visitare Venezia, non manca mai di chiamare ai suoi ricevimenti il questore di quella città!

Signori del Governo, io vi domando: che avverrà dello Stato quando finiranno per organizzarsi anche questi funzionari che sono condannati tutti i giorni a sentire i discorsi dei nostri colleghi socialisti? (*Commenti*).

ALBERTELLI. Qualcuno è già iscritto alla Camera del lavoro.

GASPAROTTO. Se non sono iscritti, è certo che recentemente ebbero a trovarsi a convegno, più o meno segreto, a Sampierdarena ed ebbero a dire in quell'occasione che essi sono stanchi di essere considerati strumenti elettorali del Governo!

Ho parlato di disagio economico, ma più profondo è quello morale, perchè questa classe di funzionari è privata di qualsiasi garanzia; basta un sasso, o un torso di cavolo lanciato contro il console di una nazione straniera, per mettere in pericolo la carriera di uno di questi funzionari, quanto meno per decretarne il trasloco, perchè è costume in Italia di far pesare solo sulla pubblica sicurezza tutte le colpe e tutte le debolezze dell'autorità politica. (*Bene!*) Difficilmente, per esempio, si giustifica un commissario di un errore, di un momento di oblio che possa aver turbato il sonno dell'autorità politica, mentre invece si giustifica facilmente quella colpa professionale della pubblica sicurezza, contro la quale invece dovrebbe essere pronta la repressione. Alludo al fatto di guardie che troppo di sovente bastonano i detenuti nelle celle di sicurezza. Orbene, mentre in questo caso torna facile ai superiori gerarchici della pubblica sicurezza di accordare al colpevole l'oblio o il pronto perdono, eguale trattamento non viene mai adottato per quei funzionari che non riescono a fermare in tempo una brigata di giovani che accor-

rano a fischiare un ministro degli esteri in viaggio verso una nazione alleata. (*Commenti*).

La causa del dispregio diffuso in tutte le classi sociali contro la pubblica sicurezza dipende dal fatto che ancora oggi essa è considerata in Italia come lo strumento della repressione del libero pensiero, ed in certi momenti, proprio quando l'esercizio della libertà dovrebbe essere assoluto, come nell'occasione delle elezioni, viene considerata come il lungo braccio del Governo per la costrizione della volontà popolare. Insomma per molta parte della pubblica opinione la pubblica sicurezza non costituisce una classe di funzionari, ma soltanto una classe di servi.

DELLO SBARBA. C'è la tradizione che pesa.

GASPAROTTO. E a proposito di tradizione, accennata poco fa dall'amico Albertelli, ed ora ripetuta dal Dello Sbarba, avverto che lo Stato sardo nel 1848, con la legge del 30 giugno, credette di poter rompere la tradizione, sostituendo l'antico nome di polizia, che era associato a tutta una lunga serie di arbitri, e sollevava nell'animo dei piemontesi i ricordi delle antiche ed odiate polizie straniere, credette di potere risolvere od iniziare la riforma del problema sostituendo al nome antico di polizia quello di pubblica sicurezza; ma non fu che un semplice cambiamento di nome.

Notate, onorevoli colleghi, che fu sempre il Governo a dare interpretazione autentica al giudizio della pubblica opinione che considera questa classe di funzionari quasi come una classe di servi.

Ricorderò, ad esempio, che l'onorevole Codronchi, governatore della Sicilia, credette di scegliere uno dei migliori funzionari che avesse allora l'Italia, il commissario Piacenza, per inviarlo in un paese dove si combatteva un'accanita battaglia tra il candidato del Governo e il candidato avversario, e gli dette l'istruzione di mantenere l'ordine e di... sostenere il candidato governativo. Ed allora questo avvenne: che il commissario Piacenza, noto anche a Roma dove coprì onorevolmente la carica di vicequestore, si attenne soprattutto alla legge, e si verificò il fatto nuovo di una elezione, non solo non inquinata da violenze, ma svolta in pieno regime di libertà!

E parve in quel giorno che veramente un ordine nuovo sorgesse per quella terra bella e disgraziata. Ma il delegato Piacenza si

vide per tutta la vita perseguitato dalla seguente turpe nota caratteristica, che val la pena di leggere integralmente: « Funzionario poco duttile e da non adoperarsi in caso di elezioni politiche, perchè privo di iniziativa, di slancio e di fine intuito ». Tale turpe nota caratteristica...

Voce. Non turpe, ma bella nota anzi...

GASPAROTTO. Turpe, intendo, per colui che la dettò. Nota la quale tanto pesò sulla carriera del Piacenza che, quantunque fossero conosciute le sue benemerienze, e nonostante che quel funzionario avesse coperto col consenso di tutti l'ufficio di vice-questore di Roma, arrivò all'agognato posto di questore soltanto allorché la morte lo colse.

Occorre, e mi dispiace che l'ora del tempo e la dolce stagione non mi consentano di sviluppare maggiormente il mio pensiero, occorre sradicare dalle vecchie radici questo antico istituto, che al nostro pubblico appare come una istituzione semplicemente tollerata. Occorre precisarne i rapporti con l'autorità politica, limitarne le funzioni, assicurarne il diritto di iniziativa, affinché possa esercitare indisturbato la sua autorità; occorre, in una parola, farne un organo di difesa civile avente doveri e diritti precisati per legge, come per tutte le altre Amministrazioni dello Stato.

E con questo sarà fatta opera non soltanto gradita al paese, ma anche invocata dagli stessi funzionari di pubblica sicurezza; perchè vi è un alito innovatore anche fra questi invisibili custodi dell'ordine i quali hanno fatto, sia pure con voci represses, comprendere che sono stanchi di esser servi del Governo e abbandonati alla sua volontà più che altro per ragioni di politica elettorale.

Sui rapporti tra la pubblica sicurezza e l'autorità politica vi è non tanto in Italia, quanto all'estero una larga letteratura. Recentemente abbiamo avuto fra noi l'ampia monografia del Ranelletti, edita a cura dell'onorevole Orlando; e da questi studi balza fuori il concetto che limite e scopo della polizia moderna dev'essere il mantenimento dell'ordine pubblico non tanto nel senso politico, quanto nel senso giuridico della parola, cioè la difesa di tutti i diritti e quindi anche di tutte le libertà.

Questo è un concetto, che oramai ha fatto strada e finirà per prevalere. Forse sarà azzardato parlare oggi di separazione radicale tra pubblica sicurezza ed autorità

politica? Sarà un'idealità, ma ho fede che ad essa si debba giungere.

Per ora, se pur ci è d'uopo riconoscere che fra pubblica sicurezza e autorità politica centrale debba ancora sussistere un rapporto di dipendenza, è giusto ed urgente che si provveda a precisare il grado e i limiti di questo rapporto, onde la pubblica sicurezza sappia fino a qual punto sia libera nelle sue iniziative, nelle quali all'autorità politica, e soprattutto a quella locale, non dovrebbe essere consentito intervenire.

Oggi, per la legge che ci governa, i sottoprefetti sono i capi dell'ufficio circondariale di pubblica sicurezza. Ora ognuno comprende che i sottoprefetti, queste figure così inconsistenti ed inconcludenti, che l'onorevole collega Salomone giustamente domandava abolite, ed al quale l'onorevole ministro ha avuto il torto di rispondere semplicemente con un motto di spirito, i sottoprefetti, funzionari inutili, per non dire dannosi, che alcune città del Veneto domandavano che fossero soppressi per loro conto, i sottoprefetti, non hanno nessuna competenza in materia di pubblica sicurezza; tanto vero che si ricordano di essere custodi della sicurezza pubblica soltanto quando si tratta o di dare esecuzione a raccomandazioni del deputato locale, o, peggio ancora, di imporre qualche atto occulto a scopi di misera e bassa politica elettorale.

Ed un'ultima parola su un altro argomento che serve pur esso ad elevare la dignità morale di quest'ordine così sospettato ed obliato.

La riforma della pubblica sicurezza in Italia si impone non solo per ragioni di carattere politico, ma anche e soprattutto per ragioni di difesa sociale, per la difesa delle nostre libertà, per ragioni supreme di tutela sociale contro il delitto.

Le nuove forme che la delinquenza assume impongono nuove difese.

Esiste nelle grandi città, in Milano per esempio, una delinquenza *professionale* che non trascura nemmeno, oh triste ironia! gli insegnamenti della scienza.

Dalla fiamma ossidrica al cloroformio, all'automobile, nulla manca all'attività dei delinquenti professionali.

Ma la polizia cos'ha a sua disposizione contro questa delinquenza moderna, disciplinata, sapiente? Poco, per non dir nulla, perchè ben limitato è l'effetto delle impronte digitali e delle... circolari ministeriali colle quali si è cercato di creare il servizio delle ricerche, vera parodia di quella bri-

gata investigatrice, della Francia, costituita da agenti specializzati nello studio delle forme più raffinate della delinquenza e pagati con 9000 franchi all'anno, il doppio cioè di un nostro commissario!

La pubblica sicurezza è moto e forza, astuzia e prontezza, e perchè sia tale occorre soprattutto assicurarle libertà di iniziativa nei limiti delle attribuzioni assegnate dalla legge e mezzi adeguati.

Non voglio più oltre dilungarmi nello svolgimento del mio pensiero. Dico, e concludo, che una polizia modernamente reclutata in modo da aprire la carriera alle migliori energie, una polizia decorosamente retribuita, avente diritto di iniziativa propria ed elevata a dignità di liberi funzionari, non più servi dell'autorità politica, e soprattutto delle autorità politiche locali, ma organi esecutori della legge, può rappresentare una vera fortuna per un paese, come il nostro, giovane alla libertà.

Ed un Governo che, affrontando questo problema, sapesse andare più in là delle semplici dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che hanno pur fatto tanto effetto sulla dolce anima repubblicana del nostro amico Cappa, un Governo che sapesse condurre a compimento una simile riforma si costituirebbe veramente un titolo d'onore verso il paese.

Noi vogliamo, signori del Governo, fare della pubblica sicurezza una magistratura civile a difesa dei pubblici e privati diritti e delle comuni libertà; noi vogliamo dare alla patria una polizia illuminata e moderna, che sia al servizio non tanto del Governo, quanto e soprattutto del paese! (*Viv approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Erano quarantatre; sette sono decaduti o ritirati; gli altri trentasei sono stati svolti.

Onorevole Presidente del Consiglio, vuole esprimere il suo pensiero su questi vari ordini del giorno?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, non farò certamente un secondo discorso. La lunga esperienza della Camera mi ha insegnato che non bisogna abusare neanche dei successi, e quindi conviene fermarsi su quelli. E poi, l'ora è tarda, il tempo incalza, e quindi i colleghi i quali hanno parlato ancora in sede di discussione generale dopo il mio primo discorso, vorranno scusarmi se non risponderò a ciascuno di essi partitamente.

Gli ordini del giorno presentati, come ha detto il nostro onorevole Presidente, sono molti. Convienne adunque raggrupparli in ordine sistematico, per non ritornare più volte sopra lo stesso argomento.

Gli ordini del giorno degli onorevoli Bonardi, Patrizi, Facchinetti, Sioli-Legnani, Monti-Guarnieri, Benaglio, Bussi, Degli Occhi, Giordano, Masini, Vinaj e Rampoldi riguardano materie attinenti alla sanità pubblica.

È l'argomento nel quale, per usare verso me stesso una parola gentile, potrei dire che la mia competenza è minore, mentre in realtà è minima; e mi sarebbe difficile rispondere partitamente a ciascuno. Tutti questi ordini del giorno, del resto, hanno una finalità comune nobilissima, quella che la funzione della cura della vita e dell'integrità fisica, per quanto è possibile, degli abitanti dello Stato, sia perfezionata al massimo grado.

Certo è questa una delle funzioni più nobili dell'Amministrazione nei tempi moderni; è però una funzione soltanto recente. Noi, in Italia, possiamo dire che non avevamo una funzione di sanità pubblica prima della legge del 1888.

C'era un accenno di legge che non meritava neanche questo titolo. Manchevolezze se ne son notate, ed io non nego che ve ne siano. Aspirazioni al miglioramento ve ne sono molte e dobbiamo seguirle. Tuttavia, giova ripetere che molto si è fatto in questa materia, e ne dà prova il quoziente della mortalità, che si è abbassato notevolmente: da 27 o 28 per mille nel 1888 fino a 18 o 19 per mille nell'ora presente. Quindi, sono più di 300 mila vite all'anno risparmiate. Vi conferisce evidentemente il miglior trattamento, e sopra tutto il miglioramento dei salari; ma anche la funzione della sanità pubblica vi ha contribuito in misura notevole.

Bisognerà tuttavia svilupparla certamente ancora, poichè è una di quelle funzioni il cui sviluppo non ha limiti: più si fa e più si dovrà fare. Quindi, io accetto le varie raccomandazioni che mi sono state fatte e i vari temi di studio che sono stati dati, per mio tramite, all'Amministrazione; e assicuro gli onorevoli colleghi che, nei limiti delle mie forze e del tempo che mi è concesso, ciascuno dei loro ordini del giorno e dei loro suggerimenti sarà proposto alla direzione competente come tema di studio accurato. Ed io spero, anzi sono certo che

qualche passo innanzi si farà per opera mia, tale essendo il mio proposito.

Secondo punto: assistenza pubblica. Vi si riferiscono gli ordini del giorno degli onorevoli Belotti, De Capitani, Vaccaro, Vinaj, Lucci, Agnelli. Credo di non averne dimenticato nessuno. Anche questa è materia della cui utilità e imponenza morale, dirò così, come tema di Governo, non è lecito dubitare.

La maggior parte degli oratori, però, hanno parlato dell'infanzia abbandonata. E questo senza dubbio in materia di assistenza pubblica è il tema più urgente in tutte le sue attinenze, come ebbi già a dire alla Camera, vale a dire sia per quanto riguarda il servizio degli esposti, di cui si è occupato con molta competenza oggi l'onorevole Lucci, sia per quanto si attiene alla questione della delinquenza dei minorenni. Mi si è chiesto l'impegno formale di presentare un disegno di legge sull'infanzia abbandonata; orbene, questo impegno lo assumo formalmente. (*Approvazioni*).

Vi porterò sopra i miei studi, mi propongo di fare il più che sia possibile, e alla ripresa dei lavori parlamentari il disegno di legge sarà certamente presentato. Fissiamo così almeno alcuni punti pratici. (*Vivissime approvazioni*).

Degli enti locali si sono occupati nei loro ordini del giorno gli onorevoli Toscanelli, Bovetti, Sichel, Casolini, Giordano e Lucci, sia dal punto di vista dell'ordinamento, sia dal punto di vista finanziario, l'uno e l'altro strettamente connessi.

A giudizio mio, senza negare l'importanza anche della questione organica, vale a dire delle riforme organiche della legge comunale e provinciale, che pure debbono essere studiate, primeggia la questione finanziaria, la quale d'altra parte ha quella difficile soluzione cui accennai. Innanzi alla questione finanziaria ci troveremo in occasione delle proposte di riforma tributaria che costituiscono uno dei capisaldi del programma del Governo, e che quindi costituiscono anche un impegno per noi. Io intendo difatti per riforma tributaria non soltanto la riforma dei tributi erariali, ma anche, e soprattutto, una razionale combinazione della riforma dei tributi erariali col sistema tributario delle provincie e dei comuni. (*Approvazioni — Commenti*).

Sull'ordinamento amministrativo dello Stato in generale e sul suo funzionamento hanno presentato ordini del giorno gli ono-

revoli Ruini, Federzoni, Sighieri, Cappa, Schiavon e Abisso.

È un problema altissimo; starei per dire, dal punto di vista della vita interna dello Stato, il più grave nel momento presente della vita degli Stati moderni, perchè ci troviamo nelle condizioni di dover accrescere fatalmente, per l'incremento delle funzioni dello Stato, quella che si chiama la burocrazia, vale a dire il personale che occorre per spiegare quelle funzioni; e così avviene che da una parte la burocrazia pare diventi potere predominante nello Stato e dall'altra molti ordini di funzionari, per la spinta fatale dei loro bisogni, si organizzano in modo da costituire un potere avverso allo Stato nell'interno dello Stato. (*Approvazioni — Commenti*).

È la condizione in cui ci troviamo; è un problema gravissimo che bisogna studiare con molta modernità di vedute.

Mi spiace che l'onorevole Ruini non sia presente, perchè avrei voluto scusarmi di essere stato impedito, dalle cure del mio ufficio, di ascoltare una parte del suo bellissimo discorso; ne udii però le conclusioni, e l'onorevole Ruini può credere che non sono uno spirito chiuso alle più moderne e ardite aspirazioni; se non m'impegno ad accettare un ordine del giorno come il suo, il quale richiede tutta una riforma completa dell'ordinamento dello Stato sopra basi diverse da quelle su cui esso è fondato ora, non è già perchè io non capisca che lo Stato, nel suo ordinamento interno, si deve trasformare secondo i bisogni dei tempi, ma perchè non mi sento la forza, nè avrei il tempo, di risolvere un problema così fondamentale in tutta la sua complessità.

Certo però anche in quel senso io studierò il problema d'accordo coi miei colleghi, cercando di apportare qualche miglioramento alle condizioni presenti; e se non faremo tutte quelle cose che gli onorevoli Ruini ed Abisso ci hanno domandato, sarà anche per lasciare qualche cosa da fare a loro che sono giovani promettenti (*Si ride*) e che a grado a grado si troveranno nella condizione di potere riformare lo Stato.

Se facessimo noi uno Stato perfetto, che cosa rimarrebbe poi da fare a voi? (*Ila-rità*).

Della pubblica sicurezza, questione un po' più amara, hanno parlato gli onorevoli Petrillo, Micheli, Gasparotto e Lucci. Io non ho che da ripetere le dichiarazioni, del resto assai semplici, che feci: sono dichiara-

zioni che nessun Governo non può non fare. Mi si è chiesto: Le manterrete?

L'onorevole Casalini, spirito ottimista e gentile, del cui simpatico atteggiamento, anche se non seguito dal voto, lo ringrazio, ha detto che credeva alla mia sincerità. Io farò tutto quello che potrò, ma siccome si tratta di una tendenza che un uomo deve imprimere a un gran numero di altri uomini, capirete che vi sono difficoltà inevitabili di attuazione. Siate sicuri però che quel mio criterio sarà mantenuto rigorosamente. (*Approvazioni*).

L'onorevole Gasparotto ha accennato ad un certo convegno di Sampierdarena. Non sarà stato ai miei tempi, onorevole Gasparotto (*Denegazioni del deputato Gasparotto*) perchè altrimenti rimprovererei a me stesso o almeno ai miei funzionari di non averne avuto notizia.

Senza dubbio hanno ragione i funzionari di pubblica sicurezza di voler essere rispettati; però a ciò deve contribuire non soltanto l'autorità superiore rispettandoli, cioè non imponendo loro funzioni che ad essi ripugnano o atti contrari alla legge, ma anche la pubblica opinione, specialmente di certe tendenze, le quali non dovrebbero sistematicamente aggredire e dispregiare gli ufficiali di pubblica sicurezza e trovare che hanno sempre torto. (*Approvazioni*). Bisogna che questi funzionari siano rispettati non solo dal ministro dell'interno, ma anche, carissimi colleghi, dai vostri elettori! (*Approvazioni*).

L'onorevole Gasparotto ha affermato che questi funzionari non debbono essere servi dell'autorità (non dico dello Stato, perchè dello Stato, che è una grande idealità, siamo servi tutti). Ora servi non ne dobbiamo avere; debbono però essere disciplinati esecutori degli ordini dei loro superiori. Perchè guai a noi tutti, mancherebbe il fulcro dello Stato, se l'indisciplina s'inframmettesse nella pubblica sicurezza. (*Approvazioni*).

Sono state poi sollevate alcune questioni speciali che non si possono classificare. L'ordine del giorno dell'onorevole Larizza concerne la questione degli archivi meridionali. È una questione puramente di finanza. Io credo che bisognerà provvedere: è una condizione di cose che non può durare, perchè vi sono archivi di Stato lasciati a carico delle provincie.

L'onorevole Cavina si è occupato delle guide straniere le quali in qualche punto discreditano il nostro Paese. Non è facile

impedirlo, sia perchè non abbiamo una censura colla facoltà di impedire l'introduzione di libri stranieri, (e se ci fosse, potrebbe essere applicata per fini che non approvereste); sia perchè molti stranieri comprano le guide all'estero e vengono in Italia con quelle, e nessuno vorrà consigliare di sequestrare i Baedeker. Tuttavia l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto qualche cosa, e si sono ottenute delle modificazioni specialmente nelle guide più accreditate, come quelle Baedeker.

Una notevole questione di diritto, che bisognerà risolvere presto, è stata rilevata dagli onorevoli Ciriani e Beltrami, i quali hanno richiesto che sia conservata la facoltà che l'articolo 56 della legge comunale e provinciale dava ai comuni, nei quali la emigrazione temporanea è grande, quella cioè di rinviare le elezioni comunali all'epoca in cui gli emigranti ritornano. Questa facoltà era sinora esercitata dietro domanda dei Consigli comunali, dalle Giunte provinciali amministrative. Ora secondo la interpretazione già data in parecchi casi dal Ministero dell'interno, questa facoltà dovrebbe ritenere abrogata con l'entrata in vigore delle modificazioni alla legge comunale e provinciale approvate nel 1913.

Dicono gli onorevoli Ciriani e Beltrami ed i loro amici che questa interpretazione (che io stesso avevo mantenuta con una circolare) non è ammissibile, perchè in realtà l'articolo 56 non è stato modificato se non nella data delle elezioni, in quanto prima vi si diceva « non dopo la fine di luglio », ed ora si dice « in giugno o in luglio » mentre il capoverso che parla di quella facoltà è rimasto intatto.

Però anche l'interpretazione contraria si fonda sopra ragioni di un certo valore, una delle quali è stata accennata dall'onorevole Ciriani; vale a dire che siccome la legge impone la contemporanea elezione dei consiglieri comunali e dei provinciali e dispone pure che i Consigli provinciali si convochino nel secondo lunedì di agosto colla rinnovazione completa dei Consigli provinciali, così se in una provincia, come quella di Udine, che è particolarmente interessata nella questione, una parte dei comuni rinviasse le elezioni a novembre, in giugno o in luglio i Consiglieri provinciali sarebbero eletti soltanto in parte; di guisa che il Consiglio provinciale non si potrebbe costituire in agosto. Questo è un inconveniente grave. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

Onorevole Ciriani, espongo serenamente il pro e il contro.

Ora, dopo le loro osservazioni che, ripeto, mi hanno fatto una certa impressione, e dopo avere ristudiato la questione, sono rimasto alquanto perplesso ed ho disposto che sopra l'interpretazione di questa legge (lei sa, onorevole Ciriani, che appunto uno dei fini della interpretazione è quello di ristabilire l'armonia che manca nel testo della legge per renderla eseguibile in modo che nessuno dei grandi interessi cui il legislatore provvede sia leso dalla applicazione della legge), ho disposto che sopra il modo di interpretare la legge nella guisa più soddisfacente sia interrogato il Consiglio di Stato.

Dichiaro subito che, comunque io abbia la facoltà di non attenermi, mi atterrò alla interpretazione che il Consiglio di Stato mi darà. Se il Consiglio di Stato esprimerà avviso favorevole alla tesi dell'onorevole Ciriani, cioè che la facoltà del rinvio delle elezioni debba essere mantenuta, allora si renderà necessaria un'altra modificazione alla legge comunale e provinciale, per cui le elezioni provinciali, in quei comuni che vogliono il rinvio, si dovranno fare, come la legge prescrive, in giugno o in luglio, separatamente da quelle comunali. (*Commenti*).

Ho considerato la questione da giurista, con perfetta serenità di mente. (*Commenti*) Mi si dice che la spesa è forte; ma non c'è che fare. Se i comuni vogliono il rinvio, ne sosterranno la spesa.

Mi perdoni la Camera se mi sono fermato sull'argomento, ma la questione ha una certa importanza.

Vi sono finalmente due ordini del giorno formulati e svolti con intendimento politico, dagli onorevoli Petrillo e Casalini.

L'onorevole Petrillo afferma la necessità per il Governo di richiamare le Prefetture all'osservanza obiettiva delle loro funzioni. L'onorevole Casalini (l'ordine del giorno è dell'onorevole Morgari, ma fu svolto dall'onorevole Casalini) chiede che siano applicati nelle prossime lotte amministrative criteri che non siano la continuazione dei metodi di corruzione e di sopraffazione e di violenza che, secondo lui, caratterizzano la politica dei passati Gabinetti.

Ora qui c'è un punto da mettere in chiaro. Questi ordini del giorno non posso accettarli, perchè, sebbene l'onorevole Petrillo abbia svolto il suo ordine del giorno con simpatia politica e personale verso di me

e l'onorevole Casalini con simpatia soltanto personale, egli ha detto, ma non politica, io devo osservare che la Camera non ha facoltà di giudicare o censurare i Ministeri precedenti, che sono stati suffragati dalla approvazione della grande maggioranza di essa. (*Approvazioni — Commenti*).

Sarebbe scorretto per me accettare una discussione sopra l'opera dei predecessori. Qui non c'è che un giudicabile innanzi a voi ed è il Ministero in carica.

Quale che sia il giudizio vostro, il Ministero vi si sottometterà a condizione che sia un giudizio apertamente manifestato e sinceramente ragionato innanzi alla Camera e dinanzi al paese che è il supremo giudice così di noi, come di voi. (*Approvazioni*).

Fatte queste dichiarazioni, rivolgo vivissima preghiera a tutti i colleghi che hanno presentato ordini del giorno di volerli ritirare (perchè, come ho detto, non faccio questione politica) e di voler passare così in via normale alla discussione dei capitoli del bilancio. (*Vive approvazioni*).

SCHIAVON. La pregherei di rispondere qualche cosa anche sull'argomento del mio ordine del giorno...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vi ho accennato in occasione della discussione generale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio invita tutti i proponenti di ordini del giorno a ritirarli; promettendo di prendere gli opportuni provvedimenti per alcune delle questioni, cui essi si riferiscono, e riservandosi di fare sopra altre gli studi che l'importanza degli argomenti richiede.

Invito dunque gli onorevoli deputati a dichiarare se, dopo queste dichiarazioni, mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

L'onorevole Bonardi mantiene il suo?
(*Non è presente*).

S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Patrizi?
(*Non è presente*).

L'onorevole Petrillo?
(*Non è presente*).

L'onorevole Facchinetti?
FACCHINETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti?

BELOTTI. Ritiro i miei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani?

DE CAPITANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sioli-Legnani?

SIOLI-LEGNANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini?

(*Non è presente*).

L'onorevole Toscanelli?

TOSCANELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri?

MONTI-GUARNIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Benaglio?

BENAGLIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti?

BOVETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle?

(*Non è presente*).

L'onorevole Agnelli?

(*Non è presente*).

L'onorevole Scalori?

SCALORI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi?

(*Non è presente*).

L'onorevole Schiavon?

SCHIAVON. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?

MICHELI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci?

PUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi?

DEGLI OCCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Ritiro volentieri il mio ordine del giorno; ma soltanto nel caso in cui l'onorevole Presidente del Consiglio, in occasione della prossima discussione delle modificazioni alla legge comunale e provinciale, consenta di includere un articolo di coordinamento... (*Ooh! — Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nella discussione di quella legge ella potrà proporre ciò che vorrà.

PRESIDENTE. Infatti ella potrà presentare la sua proposta, quando si discuterà quella legge. Intanto l'ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Maffi?

(*Non è presente*).

L'onorevole Cappa?

CAPPA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavina?

(Non è presente).

L'onorevole Beltrami?

(Non è presente).

L'onorevole Giordano?

GIORDANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri?

SIGHIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini?

CASALINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini?

MASINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj?

VINAJ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso?

ABISSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci?

(Non è presente).

L'onorevole Rampoldi?

RAMPOLDI. Ritiro i miei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono così ritirati.

Procederemo ora all'esame dei capitoli di questo stato di previsione, con la consueta avvertenza che quelli, sui quali non si faranno osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. — *Spesa ordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero — Personale (*Spese fisse*) lire 1,415,630.81.

Capitolo 2. Ministero — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 100,950.

Capitolo 3. Ministero — Retribuzione agli scrivani giusta il ruolo organico approvato con decreto ministeriale 17 marzo 1909, n. 5000 (*Spese fisse*), lire 63,650.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Già l'onorevole Schiavon, a nome suo e di altri colleghi delle varie parti della Camera, si è interessato della questione degli scrivani dipendenti dall'Amministrazione dell'interno, ma si è interessato in modo particolare di quelli dipendenti dall'Amministrazione provinciale ed ha lasciato in disparte quelli dipendenti dal Ministero dell'interno.

Le due questioni però sono intimamente connesse fra loro, perchè gli scrivani del Ministero dell'interno derivano dagli scrivani dell'Amministrazione provinciale; quindi è bene che delle due cose si parli insieme, anche per economia di tempo.

Muoverò all'onorevole Salandra la stessa domanda che ho fatto al precedente gabinetto: intende di sistemare la condizione giuridica ed economica di questo personale? Non mi dilungherò in molte parole, perchè, sotto questo riguardo, il personale dell'Amministrazione centrale dell'interno ha già a sussidio della mia tesi il parere emesso dalla Giunta generale del bilancio, la quale nella sua ultima relazione al consuntivo 1910-11, a proposito degli scrivani dipendenti dal Ministero dell'interno, così si esprimeva:

« È perciò che rivolgiamo al Governo viva raccomandazione perchè voglia sistemare con un provvedimento legislativo la posizione del personale in parola ».

Consiglio ed incitamento miglio e non potrebbero essere dati, e quindi io, date anche le condizioni della Camera, non esaminerò dettagliatamente la questione.

Faccio mio il voto della Giunta generale del bilancio ed invito il Governo a rendersi ossequente a questo voto.

Per quanto riguarda la situazione degli scrivani dipendenti dalle prefetture e dalle sottoprefetture, la questione fu riesaminata di recente dal Ministero dell'interno il quale, dietro una mia interrogazione, mi rispose dettagliatamente, sia descrivendo la sorte di questo personale, sia anche esprimendo il suo parere per quanto riguarda la sistemazione di esso.

Nella risposta data dall'onorevole Celestia, in conclusione, si dice che questo personale non ha ragione di lagnarsi perchè esso domanda la stabilità, mentre la stabilità effettivamente esso già ha perchè non si tratta di personale straordinario, non di personale avventizio; ma di personale nominato con decreto ministeriale e quindi con tutte le garanzie che il decreto ministeriale porta con sè.

Ma allora (dico io, e diciamo noi, che sosteniamo la causa di questi scrivani) se questo personale ha già la stabilità di ufficio, se questo personale non è straordinario, per qual ragione voi non ne sistemate la posizione in modo completo, e non lo calcolate come tutto l'altro personale che è dipendente dall'Amministrazione dello Stato?

Voi questo non volete per una ragione, espressa chiaramente nella risposta dell'onorevole Celesia, perchè, calcolando questo personale alla medesima stregua dell'altro personale dipendente dallo Stato, dovrete corrispondergli la pensione. Voi escludete questo personale dalla sistemazione, unicamente per non incontrare la spesa della pensione.

Ora, messa la questione sopra questo terreno, mi pare che assolutamente noi abbiamo tutta la ragione di insistere. Perchè, mentre avete dato la pensione a tutti gli impiegati dello Stato, mentre la volete imporre per tutti i salariati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie e avete annunciato un analogo disegno di legge, non potete, non dovete servirvi di un artificio per negare la pensione a 500 scrivani che sono pagati assai miseramente, e che hanno diritto di potere, dopo 30 anni di lavoro onorato, godere la pensione che assicuriamo a tutti gli altri funzionari dello Stato.

Io chiedo che la questione degli scrivani sia del Ministero dell'interno sia dell'Amministrazione provinciale venga esaminata, e le sia data una soluzione rispondente alle osservazioni già fatte dal collega Schiavon e ai sentimenti di umanità che certamente devono ispirare ogni atto vostro, onorevole presidente del Consiglio.

CAO-PINNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAO-PINNA, *relatore*. Della questione che ha proposto l'onorevole Casalini si è occupata altra volta la Giunta del bilancio. È verissimo che c'è questa categoria di scrivani, che merita ogni considerazione specialmente per la parte che riguarda il diritto a pensione.

È una questione che il Governo altra volta ha dovuto esaminare. Io ricordo nelle precedenti relazioni di averla raccomandata. Ed anche il presente Ministero e l'onorevole Salandra ha assicurato che prenderebbe in esame questa questione. Si tratta di molti funzionari che giustamente hanno diritto ad essere tenuti in considerazione.

Ma l'onorevole Casalini deve ritenere che tutta la questione si risolve in una questione finanziaria. Quindi si assicuri l'onorevole Casalini che, se il Governo la presenterà, la Giunta generale del bilancio la esaminerà con la maggiore benevolenza.

SCHIAVON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato su questo argomento, onorevole Schiavon.

SCHIAVON. Ma il Governo non mi ha risposto!...

PRESIDENTE. Ella ha già svolto il suo ordine del giorno! E sa benissimo che non si può parlare due volte sullo stesso argomento!

SCHIAVON. Soltanto una parola! Forse l'onorevole presidente del Consiglio ha dimenticato...

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno, già da lei svolto, comprende la materia stessa di questo capitolo. Come posso lasciarla parlare una seconda volta?..

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scusi, onorevole Presidente; potrei dare qualche schiarimento all'onorevole Schiavon.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando scusa all'onorevole Schiavon di non avere, fra i tanti ordini del giorno svolti, segnato il suo.

In realtà egli ha svolto l'ordine del giorno, e la risposta che do all'onorevole Casalini vale anche per l'onorevole Schiavon.

Io mi associo alle dichiarazioni del relatore della Giunta del bilancio. La questione senza dubbio merita la maggiore considerazione, e sarà da me riesaminata.

Ma io non posso recedere dalla norma generale che nessun aumento, oltre quelli già consentiti nel programma del Governo a taluni funzionari ed agenti dello Stato, può essere consentito, se non dopo che ci saremo assicurata completa tranquillità sulle condizioni del bilancio. Non appena ciò si verifichi, la questione degli scrivani sarà riesaminata fra le prime.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni s'intende approvato il capitolo terzo in lire 63,650.

Capitolo 4. Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 13,550.

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo, lire 60,500.

Capitolo 6 Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 32,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese d'ufficio, lire 94,027.50.

Capitolo 8. Ministero - Fitto di locali per uffici dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 51,090.

Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione, ed adattamento dei locali, lire 27,400.

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 696,379.50.

Capitolo 11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 50,450.

Capitolo 12. Consiglio di Stato - Assegno per spese d'ufficio, per la biblioteca, per lavori straordinari e per manutenzione dei locali giusta l'articolo 49 del regolamento approvato con Regio decreto 17 agosto 1907, n. 641, ed annessa tabella, lire 38,560.

Capitolo 13. Consiglio di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 42,500.

Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 25,000.

Capitolo 15. Medaglie e diplomi per atti di valore civile - Sussidi a benemeriti e loro famiglie (Regi decreti 30 aprile 1851, n. 1168 e 21 settembre 1879, n. 5078), lire 7,000.

Capitolo 16. Personale del servizio araldico - Stipendi (*Spese fisse*), lire 6,600

Capitolo 17. Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,070.

Capitolo 18. Spese diverse pel servizio araldico (articolo 10 del Regio decreto 2 luglio 1896, n. 313), lire 9,330.

Capitolo 19. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 235,000.

Capitolo 20. Indennità di missione al personale delle varie Amministrazioni dell'interno, escluso quello addetto ai gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato, lire 1,225,000.

Capitolo 21. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 16,000.

Capitolo 22. Spese di posta: francatura di lettere, stampe e pacchi postali, lire 12,000.

Capitolo 23. Spese di stampa, lire 113,050.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 32,700.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 26. Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, della Consulta

araldica e degli archivi di Stato per lavori straordinari e maggiore orario, lire 57,290.

Capitolo 27. Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli archivi di Stato, lire 25,000.

Capitolo 28. Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione dell'interno, e rispettive famiglie, lire 40,000.

Capitolo 29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 2,000.

Capitolo 30. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 31. Indennità, diarie, compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esami ed ai rispettivi segretari e spese diverse per gli esami stessi, lire 41,000.

Capitolo 32. Indennità ai membri della Commissione Reale pel credito comunale e provinciale per la trattazione degli affari riguardanti la municipalizzazione dei pubblici servizi, lire 5,000.

Capitolo 33. Spese casuali, lire 50,000.

Debito vitalizio. - Capitolo 34. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 8,700,000.

Capitolo 35. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Spese per gli archivi di Stato. - Capitolo 36. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 802,512.

Capitolo 37. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 13,600.

Capitolo 38. Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato, lire 65,000.

Capitolo 39. Fitto di locali per gli Archivi di Stato (*Spese fisse*), lire 54,445.63.

Capitolo 40. Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato, lire 140,000.

Capitolo 41. Impianto e funzionamento del laboratorio pel restauro di documenti logori e guasti presso l'archivio centrale del Regno (articolo 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232), lire 8,000.

Spese per l'Amministrazione provinciale. - Capitolo 42. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 10,929,423 e 65 centesimi.

Capitolo 43. Amministrazione provinciale — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 53,000.

Capitolo 44. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 373,500.

Capitolo 45. Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (*Spese fisse*), lire 616,300.

Capitolo 46. Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale, lire 2,750.

Capitolo 47. Spesa per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno, lire 11,500.

Capitolo 48. Indennità agli incaricati del servizio di leva (Regio decreto 6 giugno 1912, n. 590) (*Spese fisse*), lire 78,190.

Capitolo 49. Mobili per gli uffici ed alloggi delle prefetture e sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provinciali e circondariali di pubblica sicurezza, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, lire 400,000.

Spese per la Gazzetta Ufficiale e per il foglio degli annunci legali. — Capitolo 50. Gazzetta Ufficiale del Regno — Personale (*Spese fisse*), lire 35,500.

Capitolo 51. Gazzetta Ufficiale del Regno — Personale — Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 52. Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie — Spese di stampa, distribuzione e spedizione (*Spesa obbligatoria*), lire 245,000.

Capitolo 53. Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie — Spese di cancelleria, marche da bollo, affrancazione di lettere, casella postale, abbonamento Agenzia Stefani e giornali esteri; compensi al personale della Gazzetta Ufficiale per lavori straordinari e maggiore orario; spese varie, lire 5,500.

Capitolo 54. Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie (decreto ministeriale 3 dicembre 1886, n. 18647) e compensi per eventuali lavori straordinari, lire 25,000.

Spese per la pubblica beneficenza. — Capitolo 55. Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi, lire 600,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaignari.

CAVAGNARI. Vi rinunzio! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Salandra su questo capitolo, specialmente per ciò che riflette gli asili d'infanzia.

Nella relazione si dice che questo capitolo è stato aumentato, poco tempo fa, di sole tredicimila lire. Si tratta d'un problema gravissimo; e non ho bisogno di ricordare al presidente del Consiglio che la questione degli asili d'infanzia si agita da molto tempo. Il ministro Boselli, nel 1906, presentò un disegno di legge per avocare gli asili d'infanzia al Ministero dell'istruzione pubblica (dove starebbero meglio, perchè tutti sappiano che questi asili sono una emanazione della scuola primaria); ma quel disegno di legge non ha avuto la sorte finora d'arrivare in porto. In proposito, abbiamo una dolorosa statistica che mi permetterò semplicemente di accennare. Sopra 8300 comuni, di cui si compone il nostro Regno, ben 5334 sono sforniti affatto d'asili d'infanzia; ed in quei 3000 comuni circa in cui essi esistono, vivono, per la maggior parte, in condizioni deplorabili, dal lato didattico, soprattutto pel fatto che all'insegnamento vengono adibite povere maestre, con la retribuzione derisoria di 300 lire all'anno. Ora credo che, essendo sorti in Italia i patronati scolastici che s'occupano di questa materia, potrebbe ad essi affidarsi efficacemente il riordinamento degli asili e, soprattutto, il miglioramento e l'aumento di essi. Non ci sarebbe ragione che non si presentasse, per esempio, una legge con la quale si facesse obbligo ai comuni dell'istituzione di asili d'infanzia col concorso dello Stato e delle provincie.

Basterebbe riflettere che questi bambini da tre a sei anni rimangono abbandonati sulla strada e certamente crescono nel vizio e non si preparano a diventare buoni cittadini.

È inutile che io mi diffonda a dimostrare l'utilità e l'importanza di questo problema che s'impone alla coscienza nazionale; mi affido quindi all'onorevole presidente del Consiglio, perchè voglia studiare il problema e cercare di risolverlo; ed intanto le 800 mila lire assegnate su questo capitolo veda di aumentarle in proporzione man mano che si creeranno gli asili, perchè mi auguro che i comuni d'Italia sentano questo bisogno per rispondere ai fini nazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prendo impegno col-

l'onorevole Giovanni Amici di intendermi col collega Daneo sia sulla questione del riordinamento degli asili, sia per esaminare se si renda possibile assegnare maggiori mezzi finanziari.

Creda, onorevole Amici, io sento questa questione come la sente lei, vale a dire con sentimento di simpatia e di umanità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 55 rimane approvato in lire 600,000.

Capitolo 56. Spese di spedalità e simili, lire 200,000.

Capitolo 57. Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza, lire 73,970.

Capitolo 58. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, articolo 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 700,000.

Capitolo 59. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore, lire 50,000.

Capitolo 60. Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e spese varie per il funzionamento di esse - Ispezioni ordinarie e straordinarie, lire 20,000.

Spese per la sanità pubblica. - Capitolo 61. Ispettori compartimentali, medici provinciali e medici provinciali aggiunti - Personale (leggi 30 giugno 1908, n. 304, e 13 giugno 1911, n. 711) (*Spese fisse*), lire 610,500.

Su questo capitolo 61 ha facoltà di parlare l'onorevole Santoliquido.

SANTOLIQUIDO. Nella discussione generale sarebbe stato pronunziato un giudizio molto severo circa la lotta contro il colera nel 1910 e 1911. Io non era presente; non conosco i veri termini e non posso quindi permettermi di dare alle mie parole il carattere di una risposta; ma dall'impressione che mi è stata comunicata traggio motivo di portare a conoscenza della Camera qualche notizia che mi pare opportuno sia conosciuta.

Non si spaventi la Camera: pochi minuti e nessuna trattazione tecnica.

Due punti sono da considerare: l'entrata del colera, la lotta dopo che esso è entrato.

Per il primo punto la pratica ormai da tempo ha insegnato che nessuna barriera è insormontabile, nè terrestre, nè marittima. La scienza l'ha confermato recentemente dimostrando l'esistenza di portatori di germi, cioè di persone sane o apparentemente sane, che albergando i germi nel proprio organismo passano indisturbate da paese a paese e, senza saperlo, diffondono il colera.

Questo dimostra perchè il colera reale precede sempre il colera ufficiale, e come, quando il primo caso di colera viene accertato, altri se ne sono avverati senza essere rilevati perchè le menti non erano ancora rivolte alla ricerca del colera, come accade per i focolai successivi, che più non sfuggono. È chiaro perciò come sia introvabile la via per la quale il primo caso o, meglio, il germe morbigeno possa essere entrato e come sia vana e ingiusta la ricerca di qualche eventuale capro espiatorio.

Queste cose l'amico Bonardi le conosce da maestro. Una qualche sua frase, che ha impressionata dolorosamente la Camera, a me ha fatto l'effetto di un grido dell'animo, per non avere veduta adottata anche in Italia la misura di difesa adoperata da un grande Stato a potente organizzazione sanitaria, la Germania.

La Germania sulla Vistola si difese dal colera della Russia organizzando un servizio per la scoperta dei portatori di germi. Anzi tutto la Germania questo servizio non l'ha applicato sulle vie comuni ferrate e sui porti ordinari marittimi, l'ha applicato sulla Vistola ai battellieri che trasportano legname: gente particolarmente predisposta ed esposta a qualunque infezione tanto da giustificare una profilassi speciale.

Il risultato ad ogni modo quale fu? Esaminarono seimila persone e scoprirono tre portatori di germi e il colera era già in Germania. La Delegazione tedesca nel Comitato di Parigi dichiarò che quell'esperimento non si sarebbe più ripetuto. Ed è a rilevare che quando nella Conferenza di Parigi, in cui si doveva stabilire un nuovo patto internazionale, le tendenze reazionarie volevano stabilire misure profilattiche a base di ricerca di germi, la Delegazione italiana si oppose vivamente, ed in ciò fu sostenuta dalla Delegazione tedesca malgrado anzi anche per l'esperimento della Vistola.

La lotta allo interno sostanzialmente si riduce alla formula: « scoprire via via i focolai di infezione, circoscriverli e spegnerli ».

Ebbene, abbiamo compiuto il nostro dovere? Quale è stato il risultato? Il migliore giudizio è stato formulato non appena cessò l'epidemia e io ricordo di averlo sentito ripetere in questa Camera, e cioè che i risultati erano tanto sorprendenti e miracolosi, da dover ritenere che non si fosse trattato di colera, o, per lo meno, che si fosse trattato di colera attenuato, addomesticato.

Non poteva essere diversamente!

Di fronte ai ricordi delle stragi delle epidemie passate, il vedere che la epidemia nella grande maggioranza dei comuni si era ridotta ad uno, a due o tre casi; il vedere che, essendosi verificati dei casi di colera a Viareggio, si era permesso alla flotta di approdare, ai marinai di prender parte alle feste ed alla popolazione di salire a bordo delle navi, senza che un caso si verificasse nella flotta, nè un nuovo caso nel paese; il vedere che nel 1911 le grandi manovre si poterono compiere malgrado la presenza del colera, senza che niun caso si verificasse; il vedere come a Roma nel 1911 si produsse improvvisamente un imponente episodio epidemiologico per l'inquinamento di una latteria, per cui vi furono contemporaneamente varie decine di morti e questo episodio fu soffocato per incanto tanto da far pensare ad un incendio, soffocato rapidamente da una squadra di bravi pompieri, e tutto questo senza frapporre alcun ostacolo alle manifestazioni della attività umana, alle manifestazioni patriottiche, tutto ciò ragionevolmente doveva impressionare e far credere che o non era colera, od era colera all'acqua di rose.

PRESIDENTE. Onorevole Santoliquido, questa sua dissertazione sul colera mi pare poco opportuna in questo momento. (*Sì ride*). Aveva ragione di respingere le censure fatte, ma adesso mi pare che basti. *Servite Domino in laetitia! (Ilarità)*.

SANTOLIQUIDO. Pochi minuti ancora, onorevole Presidente: io non ho l'abitudine di abusare della bontà sua e della Camera. Naturalmente fu talmente radicato nelle menti che colera non fosse, che furono censurate le spese, che si dovettero incontrare per la repressione. Per buona fortuna, colera o non colera, la polizia sanitaria non è come il cacciatore, che sdegna l'allodola per riserbarsi a più degna cacciagione.

Il risultato della polizia sanitaria attivata in quella circostanza fu che nel 1910 abbiamo avuti 60 mila morti in meno dell'anno precedente, e che, considerando le malattie infettive prese tutte insieme, com-

preso il colera, nel 1910 abbiamo avuto parecchie migliaia di morti in meno degli anni precedenti.

Lascio ai finanzieri l'apprezzamento di questa disponibilità maggiore di vite umane, e chi sa che essi non finiscano col trovare qualche ragione di benemeranza nel colera!

Ma, tornando al colera ed al dubbio che non fosse di quello buono, le statistiche di mortalità e le indagini scientifiche dei nostri laboratori e dell'Istituto Pasteur di Parigi hanno dimostrato che il colera del 1910-11 aveva una virulenza ed una forza di espansione superiore a quella del colera del 1884, 1887 e di quella del 1893-94.

La mortalità per il colera non è diminuita; ciò che è diminuito è il numero globale dei casi, la malattia ha indietreggiato per la profilassi. Questa è la verità e non altre!

Però se cade il dubbio che sia stato colera attenuato, rimane il fatto che i risultati della lotta parvero così sorprendenti da suscitare quel dubbio.

In ciò sta il migliore dei giudizi, il maggiore elogio ed il maggior conforto per i poteri pubblici e per tutti coloro che cooperarono alla profilassi pubblica in quel tempo.

L'onorevole Luzzatti opportunamente ricordò la simpatica manifestazione avvenuta nel Comitato internazionale di igiene pubblica in quell'epoca, ed opportunamente la ricordò perchè quella manifestazione non era un giudizio di una assemblea di persone cortesemente indifferenti, era il giudizio di persone le quali guardavano alle cose nostre con più o meno benevola diffidenza, in quanto che ognuna di esse aveva la responsabilità di provvedere alla sanità pubblica del proprio paese e la fiducia era maggiore o minore a seconda che l'organizzazione sanitaria fosse perfetta e funzionante a dovere, e soprattutto se oltre ai servizi locali per spegnere i focolai via via che si producessero, vi fossero servizi portuali atti ad impedire la esportazione della malattia.

A quella manifestazione così giustamente ricordata dall'onorevole Luzzatti io desidero aggiungere che vi è qualche cosa di più e di più importante...

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra questo col capitolo in discussione? Qui dobbiamo parlare delle ispezioni!

SANTOLIQUIDO. Nel 7 novembre 1911... (*Rumori*) si adunò a Parigi la Conferenza sanitaria diplomatica per stabilire un nuovo patto. I lavori durarono due mesi e si fir-

mò il nuovo patto il 17 gennaio 1912 tra i delegati di 42 Stati.

L'Italia portò la prova, che in confronto di qualsiasi altro, il regime liberale era non solo attuabile, ma più profittevole anche ai fini della sanità pubblica.

Malgrado le tendenze reazionarie spiegabili per lo stato degli animi in una pandemia in atto, prevalsero le ragioni del regime liberale che così buona prova aveva fatto in Italia anche ai fini della sanità pubblica.

Senza più oltre dilungarmi, accennerò due circostanze di particolare interesse per noi, che costituiscono la testimonianza concreta del come fu apprezzata la nostra lotta contro il colera. Nella convenzione del 1903 vi era un articolo... (*Rumori*).

Prego la Camera di sentire questa circostanza! Si tratta di cose che molto da vicino ci interessano!

PRESIDENTE. Ma perchè vuole obbligarmi a richiamarla all'ordine?! Stia all'argomento!

SANTOLIVIDO. Ho finito, onorevole Presidente, due minuti ancora!...

PRESIDENTE. È fin dal principio del suo discorso che lo dice!... (*Clarità*). Veda di concludere.

SANTOLIVIDO. Nella convenzione del 1903 una disposizione considerava come specialmente sospetta e passibile di misure eccezionalmente severe l'emigrazione.

Orbene, nel patto nuovo, a richiesta della Delegazione italiana, che dimostrò come l'emigrazione italiana era rimasta immune e non aveva trasportato il colera in nessuno dei paesi nei quali portava i nostri concittadini, quella disposizione fu cassata.

Inoltre la Camera ricorderà la lotta degli albergatori a quell'epoca e le feste negli alberghi stranieri a favore dei poveri colerosi d'Italia, feste destinate a imprimere negli animi il convincimento che bisognava astenersi dal venire in Italia.

Ricorderà la Camera che in quegli alberghi si dava assicurazione che le frutta, i legumi e le verdure che si adoperavano non provenivano dall'Italia... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma io la richiamo all'argomento relativo al capitolo! Ha capito, onorevole Santolivido?... Si riservi per un'altra occasione!... (*Benissimo!*)

SANTOLIVIDO. Alla Conferenza di Parigi, la Delegazione svizzera ha dichiarato che nel periodo dell'epidemia colerica in Italia, in Svizzera sono andate le ver-

ture, le frutta, i legumi italiani; e si sono consumati come al solito, senza che essi producessero alcun inconveniente.

PRESIDENTE. Ma insomma, concluda!...

SANTOLIVIDO. Per queste ragioni, mentre nella convenzione internazionale del 1903 vi era un articolo che proteggeva dal sospetto preventivo le merci, nel patto nuovo anche le derrate alimentari sono state coperte di eguale protezione. E in queste due circostanze, o signori, io credo che sia, con fatti concreti, sintetizzato il giudizio che all'estero dai rappresentanti di tutti i paesi è stato dato all'opera compiuta, giacchè è stato riconosciuto che anche i più temuti veicoli di infezione, quali la emigrazione e le derrate alimentari, comprese le ostriche, devono essere ritenuti esenti da pericolo quando si adottano le misure di polizia sanitaria che l'Italia ha adottato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 61 resta approvato in lire 610,500.

Capitolo 62. Ispettori compartimentali, medici provinciali e medici provinciali aggiunti - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 2,500.

Capitolo 63. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali, lire 900,000.

Capitolo 64. Dispensari celtici - Spese e concorsi per funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali, lire 275,000.

Capitolo 65. Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 1,700.

Capitolo 66. Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, i Consigli provinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie; spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario, lire 34,000.

Capitolo 67. Laboratori della sanità pubblica - Personale (leggi 30 giugno 1908, numero 304; 13 luglio 1911, n. 711; 22 maggio 1913, n. 468 e 26 giugno 1913, n. 812) (*Spese fisse*), lire 145,775.

Capitolo 68. Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 10,900.

Capitolo 69. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica, lire 46,400.

Capitolo 70. Spese per le ispezioni ordinarie alle farmacie a termini dell'articolo 63 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con Regio decreto 1º agosto 1907, numero 636, lire 35,900.

Capitolo 71. Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie — Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico e per retribuzione al personale incaricato dei servizi relativi — Sussidi e concorsi, lire 600,000.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Peano. Ne ha facoltà.

PEANO. Io ho domandato di parlare per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sul disegno di legge per alcune modificazioni alla legge sanitaria, presentato nella seduta del 6 marzo dal precedente Gabinetto. Si tratta di un disegno che ha una grande importanza, in quanto che mira a costituire un fondo per le epidemie e per la difesa sanitaria marittima, cioè un fondo che valga, in caso di calamità pubblica, a fornire i mezzi di difesa senza gravare sul bilancio dello Stato.

Questi mezzi si ritraggono specialmente istituendo un vaccinogeno per la fabbricazione dei sieri e mediante la vendita di questi sieri ad un prezzo leggermente superiore al costo, nonché mediante altri provvedimenti, come il così detto costituito navale, mediante il quale si stabiliscono delle tasse per gli approdi, per le visite sanitarie, e infine con altri provvedimenti che io qui non mi dilungo a esporre. Si costituisce insomma un fondo il quale deve servire appunto per le epidemie e contemporaneamente si migliorano i servizi sanitari.

Ora, siccome questo disegno di legge, mentre da una parte giova alla sanità, e dall'altra serve a dare i mezzi per raggiungere lo scopo di prepararci meglio alla lotta contro le epidemie, senza aggravio per il bilancio, così io credo di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sulla sollecita discussione del disegno stesso. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Sullo stesso capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Durante la discussione generale i colleghi medici hanno seminato con mano sapiente quel solco che io l'anno scorso, con mano incompetente, ma volen-

terosa, avevo aperto su quella che è la profilassi tubercolare.

Ora vorrei richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra un'altra malattia la quale miete vittime: ottomila bambini all'anno ne sono colpiti, ed è in potere dello Stato di farla scomparire, solo che voglia, così come è scomparsa in Germania: parlo della pertosse che, pur essendo una malattia contagiosa, non è considerata come tale dalla legge sanitaria. Ne avviene quindi che i bambini affetti da questa malattia circolano liberamente e seminano la malattia stessa da per tutto; basterebbe isolarli, basterebbe applicare alla pertosse le prescrizioni sanitarie stabilite per le altre malattie contagiose perchè questa malattia scomparisse.

Prego quindi il presidente del Consiglio di volerne fare oggetto di studio e sottoporla all'esame della Direzione generale di sanità perchè, o con una disposizione regolamentare o con un disegno di legge, questa questione sia risolta per salvare ottomila bambini all'anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. Vorrei domandare che nel capitolo che in questo momento è entrato in discussione venga accennato esplicitamente alla istituzione dei corsi per la creazione di disinfettori, inquantochè la prevenzione contro le malattie infettive deve essere fatta in modo permanente; non dobbiamo attendere che l'epidemia abbia già mietuto migliaia di vittime per cominciare il lavoro di depressione; il lavoro meno costoso è quello di prevenzione. Per questi motivi io domando che i disinfettori, che furono creati durante la epidemia colerica, vengano riattivati presso tutte le scuole di igiene e presso i principali uffici sanitari.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Peano accenna ad un disegno di legge del passato Ministero, ed io gli assicuro che questo disegno di legge mantengo.

All'onorevole Canepa rispondo che mi pare abbia ragione.

Vedrò se, con una interpretazione regolamentare, sia possibile comprendere la pertosse tra le malattie contagiose; altrimenti occorrerà una legge.

L'onorevole Maffi mi consenta di non introdurre nel campo delle distinzioni tec-

niche di cui non mi posso rendere pieno conto. Nel venturo bilancio si vedrà se sarà il caso di adottare la dizione che egli ha suggerita.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 71 si intende approvato in lire 600,000.

Capitolo 72. Sussidi alle condotte farmaceutiche, di cui all'articolo 13 ed a termini dell'articolo 21 della legge 22 maggio 1913, n. 468, lire 130,000.

Capitolo 73. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica, lire 10,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Avendo il presidente del Consiglio, accettando il criterio esposto nel mio ordine del giorno, dichiarato di ripristinare lo stanziamento di 200 mila lire per la lotta antitubercolare, lo pregherei di voler consentire che codesto stanziamento fosse iscritto in bilancio in un capitolo speciale 73-*bis*. Così la lotta antitubercolare se ne gioverà.

Ho fede che il presidente del Consiglio accoglierà questa mia preghiera.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già svolto il suo ordine del giorno; e non è iscritto per parlare su questo capitolo.

MAFFI. Desidero di parlare. Non è lecito ad un deputato di parlare su parecchi capitoli?

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento non si può parlare che una volta sola.

MAFFI. Ma io non intendo parlare sul medesimo argomento. Ella stesso ne giudicherà.

PRESIDENTE. Io le raccomandavo soltanto di non parlare sullo stesso argomento. Era una semplice raccomandazione la mia, che lei non deve prendere come un preconcetto. Niente affatto!...

MAFFI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, desidera di parlare?

CAO-PINNA, relatore. L'onorevole Monti-Guarnieri, richiamando il suo ordine del giorno sulla profilassi della tubercolosi, domandava di dividere il capitolo 72 per farvi l'iscrizione delle 200 mila lire. L'onorevole presidente del Consiglio ha già risposto all'onorevole Monti-Guarnieri che questa somma era compresa nel bilancio e che non

occorreva modificarlo. Io lo assicuro che nel capitolo 71, dove sono iscritte 600 mila lire per la profilassi sanitaria, sono comprese le 200 mila lire da destinarsi precisamente alla esecuzione del suo ordine del giorno.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ai desiderati di natura igienica, ha accampato la propria incompetenza. Ora la Camera deve ricordare che esiste un ufficio tecnico che supplisce alla personale incompetenza del ministro e che è precisamente destinato ad illuminare il ministro. Di guisa che quando un determinato argomento è stato oggetto di un discorso precedente, io credo che il ministro debba in proposito esporre qualche idea concreta alla Camera. Vorrei perciò fare accenno a una mia proposta concreta, quale è stata quella dell'istituzione di corsi per l'insegnamento dell'igiene nelle scuole normali. Affinchè l'insegnamento pratico dell'igiene nelle scuole elementari sia possibile, si dovrebbe, secondo me, procedere alla istituzione, a titolo di prova, di quattro corsi d'igiene popolare presso gli istituti già esistenti. È una questione d'importanza pratica così grande che mancherei al mio dovere se non v'insistessi, e su questo punto attendo dichiarazioni precise dal ministro dell'interno, il quale ha affermato di consentire nelle nostre tendenze igieniche che oggi costituiscono veramente una molla necessaria per il nostro progresso nazionale. Attendo quindi delle assicurazioni di natura tangibile e la promessa che si faccia nel bilancio un apposito assegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non posso dare all'onorevole Maffi le assicurazioni precise che mi chiede, perchè per compiere tutte queste cose ci vuole un po' di tempo; ed io non posso in questo momento prendere un impegno preciso. Ma aggiungo che proporrò questo argomento allo studio e lo considererò con simpatia.

MAFFI. Ed io la ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miglioli.

MIGLIOLI. Io desidero sapere se nel capitolo in discussione siano comprese le spese spettanti allo Stato per la cura di al-

cuni lebbrosi, spese che lo Stato e i comuni si palleggiano, poichè nel bilancio dell'interno non vi è un capitolo apposito per gli oneri che incombono allo Stato per il mantenimento di questi disgraziati.

Domando al Governo di darmi atto che questa spesa si trova compresa nel capitolo che si discute.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni il capitolo 73 s'intende approvato in lire 10,000.

Capitolo 74. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica, lire 2,000.

Capitolo 75. Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti — Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramento, lire 54,400.

Sul capitolo 75 ha chiesto di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri. Ne ha facoltà.

MONTI-GUARNIERI. Colgo l'occasione di questo capitolo 75 per pregare il Governo di interessarsi dello stabilimento termale di Acqui, il quale è insufficiente ai bisogni del nostro paese.

Una volta lo stabilimento accoglieva i malati dell'Italia settentrionale, ma oggi vi accorrono anche quelli dell'Italia centrale e del Mezzogiorno. Occorre che il Ministero dell'interno provveda per l'avvenire con mezzi adeguati.

A proposito dello stesso stabilimento, devo rivolgere un'altra preghiera all'onorevole ministro dell'interno.

Il Ministero invia ad Acqui i malati poveri, ma so in modo positivo che vi vanno gratis, a spese dello Stato, anche i parenti e i figli dei capi divisione e dei direttori generali che, almeno finora, non sono stati considerati come nullatenenti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sullo stesso capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Attualmente gli indigenti che hanno bisogno della cura delle acque vengono mandati ad Acqui. Siccome però anche a Sciacca vi sono acque miracolose, chiedo che sieno colà mandati, con evidente risparmio di spese. Spero che l'onorevole presidente del Consiglio accetterà questa raccomandazione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Visono terme a Sciacca?

ABISSO. Sì, acque sulfuree...

MARCHESANO. Molte in Sicilia.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vedremo; però le terme di Acqui sono dello Stato.

ABISSO. È vero, ma costa di più mandare gli ammalati ad Acqui.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni s'intende approvato il capitolo 75 in lire 54,400.

Capitolo 76. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie, lire 50,000.

Capitolo 77. Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie, lire 20,000.

Capitolo 78. Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti, lire 240,000.

Capitolo 79. Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie — Personale (*Spese fisse*), lire 279,100.

Capitolo 80. Veterinari provinciali — Stipendi (leggi 30 giugno 1908, n. 304 e 26 giugno 1913, n. 812) (*Spese fisse*), lire 299,500.

Capitolo 81. Veterinari provinciali — Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248). (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 82. Veterinari governativi di confine e di porto — Personale — Leggi 30 giugno 1908, n. 304 e 26 giugno 1913, n. 812 (*Spese fisse*), lire 132,500.

Capitolo 83. Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per la visita al bestiame di transito per la frontiera e nei porti — Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno, lire 45,500.

Capitolo 84. Compensi a impiegati, scrivani e basso personale, nonché a persone estranee all'Amministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse della sanità pubblica, lire 31,000.

Capitolo 85. Sussidi al personale appartenente all'Amministrazione della sanità pubblica e delle rispettive famiglie, lire 3,000.

Capitolo 86. Provvedimenti profilattici contro le epizoozie — Sussidi, esperimenti e ricerche varie, lire 21,000.

Capitolo 87. Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali, lire 180,000.

Sul capitolo 87 ha chiesto di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Intendo con poche parole raccomandare all'onorevole Salandra il possibile aumento di questo fondo, il quale è assolutamente insufficiente per l'esecuzione della legge che stabiliva

i sussidi alle condotte veterinarie per i poveri.

Mi risulta che presso la Direzione generale di sanità sono giacenti molte domande di sussidi per condotte veterinarie, le quali (è incredibile a dirsi), in moltissimi piccoli comuni godono appena dell'assegno di 400 lire annue. Ora il Governo comprenderà che non è possibile mantenere questo stato di cose, perchè si abbassa la condizione dei professionisti compensandoli con cifre tanto meschine.

Io non posso proporre all'onorevole presidente del Consiglio di accettare un aumento di fondi in sede di discussione del bilancio, ma voglio sperare che esso, tenendo presente la mia raccomandazione e le sollecitazioni che vengono da ogni parte d'Italia, vorrà aumentare questo fondo nel bilancio venturo o con una nota di variazione nel prossimo esercizio, per corrispondere alla giusta aspettazione dei veterinari e di quei comuni che devono essere alleviati dalla corrispondente grave spesa.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non sarò scortese di negare all'amico Libertini di nutrire questa speranza.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni, il capitolo 87 s'intende approvato in lire 180,000.

Capitolo 88. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali, lire 24,000.

Capitolo 89. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 90. Sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra (Articolo 17 della legge 21 luglio 1902, n. 427) — Studi sulla etiologia della pellagra — Altri contributi e concorsi per la lotta contro la pellagra, lire 100,000.

Capitolo 91. Spese per l'esecuzione della legge 21 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, lire 27,400.

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Buccelli.

Ne ha facoltà.

BUCCELLI. Volevo chiedere all'onorevole ministro dell'interno perchè lo stanziamento di questo capitolo 91, che prima era di lire 50 mila, è stato ridotto a 27,400 lire...

CAO-PINNA, *relatore*. È mantenuto lo stesso stanziamento.

BUCCELLI. Per gli anni passati, fino a due anni fa, lo stanziamento era di 50,000 lire; ora è ridotto. Chiedo che sia ripristinata la cifra primitiva.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La diminuzione di stanziamento lamentata dall'onorevole Buccelli è soltanto apparente e dipende da ciò: che prima col fondo di questo capitolo si provvedeva anche alle spese del personale avventizio. Diventato stabile e di ruolo il personale, per effetto della legge del 26 giugno 1913, la relativa spesa, in lire 22,600, è passata a carico di altro capitolo, il 67.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni il capitolo 91 s'intende approvato in lire 27,400.

Capitolo 92. Servizio segreto, 1,000,000 di lire.

Capitolo 93. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza — Personale (*Spese fisse*), lire 8,253,867.50.

RISSETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISSETTI. Raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno le condizioni in cui si trovano gli applicati di pubblica sicurezza e specialmente quelli di Genova. Si tratta di ottimi impiegati che lavorano molto e che guadagnano pochissimo, in guisa che si trovano in condizioni di non poter vivere.

Rivolgo questa raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio, che è persona non solo di alta intelligenza, ma anche di cuore e spero che egli vorrà provvedere in modo che questi bravi impiegati possano almeno vivere.

PRESIDENTE. Dopo questa raccomandazione il capitolo 93 s'intende approvato in lire 8,253,867.50.

Capitolo 94. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 80,000.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Desidero fare al Governo una raccomandazione che, non importando un aumento di spesa, spero sarà accettata.

Una volta gli agenti di città erano corpi militarizzati di fatto oltre che di nome e non erano permesse nei loro riguardi rac-

comandazioni per traslochi od altro. Quando veniva fatta una raccomandazione, il funzionario che l'aveva richiesta veniva punito inesorabilmente.

Ora a me pare che sarebbe utile, per restaurare la disciplina nel Corpo degli agenti di città, ristabilire nuovamente questo divieto delle raccomandazioni. Quando gli agenti di città, e del resto farò la stessa proposta negli altri bilanci per tutti i Corpi militarizzati, quando gli agenti si fanno raccomandare, devono esser puniti. (*Commenti*).

Il farsi raccomandare è un cattivo uso per tutte le categorie di funzionari, ma è deplorabilissimo per gli appartenenti ai Corpi militarizzati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni il capitolo 94 s'intende approvato in lire 80,000.

Capitolo 95. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (*Spese fisse*), lire 265,000.

Capitolo 96. Spese per la scuola pratica di polizia e per i gabinetti di segnalamento, lire 35,000.

Capitolo 97. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive — Personale — Articolo 2, legge 11 luglio 1907, n. 491 e legge 8 giugno 1911, n. 508 (*Spese fisse*), lire 34,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Desidero fare due brevissime raccomandazioni.

Il laboratorio chimico per le sostanze esplosive, come tutti sanno, fu costituito in seguito alla legge dell'11 luglio 1907.

A questa legge doveva seguire un regolamento che però non è mai venuto. Raccomando quindi alla solerzia del presidente del Consiglio di far compilare al più presto questo regolamento, col quale verrà, tra le altre cose, regolato l'organico del laboratorio.

Ed una seconda raccomandazione e più importante devo fare. La legge che ho citato, istituisce anche una Commissione di sorveglianza e di controllo per gli stabilimenti che fabbricano sostanze esplosive. È una Commissione tecnica che deve recarsi nelle varie località per dare il suo parere sull'apertura e sul modo di funzionamento delle fabbriche.

Ora di questa Commissione fa parte tuttora taluno ch'io non conosco, ma che so che notoriamente rappresenta una Società fabbricante di esplosivi. Ora non mi pare conveniente che chi fabbrica esplosivi debba essere parte e giudice nello stesso tempo.

Prego perciò l'onorevole presidente del Consiglio, di provvedere affinché a questo gravissimo inconveniente sia una buona volta ovviato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 97 nella somma di lire 34,200.

Capitolo 98. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,200.

Capitolo 99. Spese inerenti al normale funzionamento del laboratorio esplosivi, della Commissione consultiva e della segreteria (Articolo 4, legge 11 luglio 1907, numero 491), lire 44,000.

Capitolo 100. Medaglie di presenza ai membri della Commissione consultiva per gli esplosivi, indennità di viaggio, missioni, visite ed ispezioni agli stessi membri ed al personale tecnico incaricato di coadiuvarli, lire 4,000.

Capitolo 101. Corpo delle guardie di città — Stipendi e paghe al personale, indennità di carica; soprassoldi annessi alla medaglia al merito di servizio (*Spese fisse*), lire 14,584,032.

Capitolo 102. Provvista delle medaglie al merito di servizio alle guardie di città, in deduzione allo stanziamento di cui al capitolo n. 101, a termini dell'articolo 3 della legge 8 luglio 1906, n. 318, lire 4,000.

Capitolo 103. Compensi agli agenti trombettieri, in deduzione allo stanziamento di cui al capitolo n. 101, a termini dell'articolo 216 del regolamento approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367, lire 4,000.

Capitolo 104. Indennità di alloggio alle guardie di città, ai loro ufficiali e graduati ed agli agenti sedentari (articolo 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 648), lire 620,000.

Capitolo 105. Ufficiali delle guardie di città — Personale — Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 3,500.

Capitolo 106. Guardie di città — Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma (articolo 2 della legge 8 luglio 1906, n. 318 e articoli 2 e 4 della legge 30 dicembre 1906, n. 648), lire 1,867,000.

Capitolo 107. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città, lire 1,345,000.

Capitolo 108. Compensi a impiegati ed agenti, nonchè a persone estranee all'Am-

ministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, lire 250,000.

Capitolo 109. Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane, lire 4⁰,000.

Capitolo 110. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città, lire 45,000.

Capitolo 111. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (*Spesa obbligatoria*, per memoria).

Capitolo 112. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 88,260.

Capitolo 113. Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza, lire 30,000.

Capitolo 114. Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (articoli 35 e 101 del regolamento approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367) (*Spese fisse*), lire 46,500.

Capitolo 115. Personale incaricato dell'istruzione e servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 4,600.

Capitolo 116. Retribuzioni e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città (articoli 31, 39 e 102 del regolamento approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367), lire 25,000.

Capitolo 117. Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città, lire 10,000.

Capitolo 118. Contributo per i medici in servizio della pubblica sicurezza da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza dei sanitari (leggi 14 luglio 1898, n. 355 e 2 dicembre 1909, n. 744), lire 8,900.

Capitolo 119. Fitto di locali per caserme delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116) (*Spese fisse*), lire 950,000.

Capitolo 120. Manutenzione e adattamento dei locali ad uso caserma delle guardie di città (legge 24 marzo, 1907, n. 116), lire 70,000.

Capitolo 121. Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città e mantenimento delle guardie stesse passate nelle compagnie di disciplina o nella reclusione militare, lire 1,400,000.

Capitolo 122. Spese di cancelleria, scrittoio e simili per la scuola allievi guardie di città e per i comandi delle guardie stesse (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 123. Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (articolo 11 del regolamento approvato con Regio decreto 31 agosto 1907, n. 725) (*Spese fisse*), lire 110,000.

Capitolo 124. Manutenzione dei locali degli uffici di questura e di pubblica sicurezza, della scuola allievi guardie e della scuola di polizia; acquisto e manutenzione dei mobili per le delegazioni distaccate di pubblica sicurezza e per le scuole predette; acquisto e manutenzione di natanti ed accessori in servizio della pubblica sicurezza, lire 40,000.

Capitolo 125. Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (*Spese fisse*), lire 140,000.

Capitolo 126. Premi per arresti e per sequestro di armi ed altri compensi da corrispondersi ai Reali carabinieri, lire 30,000.

Capitolo 127. Trasporto di carabinieri di scorta a vetture postali, ecc., acquisto di abiti alla borghese ed altre spese per i Reali carabinieri, lire 160,000.

Capitolo 128. Spese d'ufficio per i Reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 8,100.

Capitolo 129. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 700,000.

Capitolo 130. Spese confidenziali per la repressione del malandrinnaggio, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica, lire 1,150,000.

Capitolo 131. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei Reali carabinieri, lire 20,412,315.80.

Capitolo 132. Spesa per il casermaggio dei Reali carabinieri. (Articolo 1, legge 24 marzo 1907, n. 116), lire 4,650,000.

Capitolo 133. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri, lire 5,500,000.

Capitolo 134. Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri, lire 120,000.

Capitolo 135. Spese per posti fissi di carabinieri Reali nella campagna romana, lire 5,000.

Capitolo 136. Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, non che pel personale aggregato (Regio decreto 17 febbraio 1881, numero 74 e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881), lire 569,000.

Capitolo 137. Manutenzione dei fabbricati delle colonie dei coatti, lire 30,000.

Capitolo 138. Fitto di locali di proprietà privata per le colonie dei coatti, lire 45,000.

Capitolo 139. Vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche - Spese di impianto e di esercizio (legge 25 giugno 1913, n. 785), lire 100,000.

Capitolo 140. Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici e telefonici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri, a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche e per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza, lire 80,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri e dei riformatori. — Capitolo 141. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,511,200.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Piccinato.

PICCINATO. Vi assicuro, egregi colleghi, che per la prima volta parlando io qui dentro non ho intenzione di sollevare le vostre proteste; quantunque sia uno dei molti o dei pochi i quali, per mancanza di un ordine del giorno, in seguito alla chiusura della discussione generale, si sono visti tolta la possibilità di sviluppare, con quell'ampiezza che la gravità del tema richiedeva, le loro idee su parecchie questioni riflettenti l'Amministrazione dell'interno.

Intendo parlare delle carceri, di quel grande problema che va dalla condanna del giudice alla espiazione della pena: anzi, più in là, alla riabilitazione del condannato, perchè ciò che tormenta e assilla gli spiriti moderni, a qualsiasi partito appartengano, oggi è che lo Stato debba svolgere nelle carceri una funzione di educazione e di riabilitazione, non una funzione di pena e di condanna.

Del resto io potrei, cifra per cifra, dimostrare come le spese impostate a questo scopo siano inadeguate di fronte allo spirito dei tempi; ma dal Governo mi sentirei ripetere cifra per cifra quel consueto *non possumus*, seguito magari da quel *per ora* che acquieta le speranze degli interpellanti e salva per qualche tempo la vita ai Ministeri. (*Rumori*).

Farò quindi delle rapidissime osservazioni su alcune voci del bilancio, riservando a me stesso ed al mio gruppo di trattare a fondo in altra occasione l'argomento: al mio gruppo che, tentando di modificare le condizioni economiche e morali della società che più specialmente fornisce la figura del delinquente, combatte la più bella battaglia contro la delinquenza e in difesa del bilancio dello Stato.

Vedo al capitolo 145 segnate lire 8,803,200 per il personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri e dei riformatori e domando: quanta parte di questo denaro viene dedicato al personale di istruzione?

Vedo al capitolo 160 segnate lire 1,200,000 per provvista e riparazioni di mobili, di vestiario, di biancheria e di libri per le carceri ed i riformatori e domando: quanta parte di questa somma è riservata alla provvista dei libri?

Perchè le cifre hanno un'anima, uno spirito: rivelano un programma di Governo assai meglio che non le parole.

E se è vero questo, debbo concludere che l'istruzione nelle carceri è messa alla coda, così come il bilancio dell'istruzione pubblica è la cenerentola degli altri bilanci, e che la spesa per i libri viene dopo la spesa per i mobili rotti, per i vestimenti sdruciti e per la biancheria sporca; quindi la tendenza del Ministero è ancora oggi, come per il passato, quella di voler chiudere il carcere alla viva luce dell'istruzione.

Chiunque abbia pratica delle carceri, per sua abitudine professionale avrà constatato come le biblioteche delle carceri siano il ricettacolo di tutti i rifiuti dei rivenduglioli, della scienza dimessa. È il libro che opprime non quello che solleva: il libro che riempie l'anima di pregiudizi e di tristezza, il libro pieno ancora delle visioni apocalittiche che spinge dal rimorso alla disperazione mentre, e questo vale per chi è dentro e per chi è fuori del carcere, in questo sviluppo delle industrie, in questo progresso del lavoro ciò che occorre è di spezzare il medioevo che avvince gli spiriti; suscitare

il desiderio di conservare, elevare la dignità umana, esaltare la vita e i suoi più nobili godimenti. Quello insomma ch'era una volta considerato il più grande peccato. (*Interruzioni — Rumori*).

Invoco per me quello spirito di tolleranza che è stato accordato agli oratori che mi hanno preceduto.

Penso che si debba avere una maggior cura per la funzione educativa dello Stato nelle carceri e domando se finalmente non possa dal Governo essere accolto il voto partito da varii banchi della Camera, dall'onorevole Turati per questa parte e dall'onorevole Indri per l'altra, che quanto riflette l'Amministrazione delle carceri passi dal Ministero dell'interno, che non può compiere se non una funzione di polizia, al Ministero di grazia e giustizia che deve compiere opera di giustizia, e cioè di educazione e di redenzione.

E penso che forse una maggiore cura si userebbe in queste impostazioni di bilancio, se venisse assolta la promessa avanzata dal passato Gabinetto e salutata con gioia da tutti gli onesti, di sostituire cioè il vecchio regolamento 1891 con uno più rispondente allo spirito dei tempi nuovi, che coordini tutte le provvidenze dello Stato e dei privati; che istituisca speciale istruzione morale e industriale pei minorenni; che aiuti meglio i riformatori dei minorenni e istituisca quelli femminili; che separi meglio per la natura dei vari delitti i condannati; che meglio provveda allo stipendio degli agenti costretti a speculare sulla pietà dei parenti del carcerato, il quale nella sua volontà di redenzione si trova combattuto tra compagni più corrotti e tristi ed anche da brutali vessazioni. (*Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli deputati a far silenzio; ma prego anche l'onorevole Piccinato di ricordare che il regolamento stabilisce che la discussione dei bilanci sia fatta capitolo per capitolo; e non consente affatto di prendere occasione da un capitolo per discutere di argomenti ad esso estranei. (*Approvazioni*).

PICCINATO. Ma si sono lasciati parlare anche altri oratori su argomenti diversi da quello del capitolo in discussione: lasci dunque parlare anche me che mi attengo strettamente al bilancio.

PRESIDENTE. Ella pensi al suo discorso e rifletta che ha parlato molto al di là del suo diritto. Venga dunque all'argomento del capitolo!... (*Approvazioni*).

PICCINATO. Capitolo 165... (*Nuovi rumori e interruzioni*).

Mentre mi compiaccio di queste spese, che tendono ad introdurre l'industria moderna nelle carceri, perchè considero il lavoro come uno dei maggiori mezzi di rigenerazione del condannato... (*Interruzioni*)... tale da superare ogni obiezione sulla concorrenza. E mi domando se nei bilanci futuri non sia giunto il momento di impostare una cifra che tolga ciò che costituisce una infamia pel nostro paese, quale venne proclamata dal Congresso penitenziario internazionale di Budapest, cioè il fatto che l'operaio carcerato non è assicurato contro l'infortunio sul lavoro. Per cui, mentre noi abbiamo abolito la pena di morte e le pene corporali consideriamo l'infortunio contratto in carcere come una conseguenza del delitto; e l'operaio che ha perduto un braccio o una gamba nel lavoro carcerario... (*Clamori*)... lo priviamo, per quando uscirà alla vita, di quella indennità che gli servirebbe ad affrontare la lotta per il pane quotidiano con minore asprezza.

E finalmente venendo al capitolo 176... (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! Basta!

PICCINATO. E a proposito del capitolo 176, dove si parla di sussidi alle società di patronato pei liberati dal carcere, dirò, prima di concludere, che per rendere più efficace la funzione educativa del carcere, onorevole presidente del Consiglio, vi è un modo senza aumentare di una sola lira lo stanziamento del bilancio.

Dirò dunque che a questo fine, da università popolari, da comitati di patronato per la protezione dei carcerati, da leghe per la pubblica moralità, da leghe contro l'alcoolismo si è tentato di forzare le porte chiuse del carcere ai fini educativi. Ed io stesso, in rappresentanza di queste istituzioni benefiche, ho chiesto al direttore del carcere di Padova che, col debito controllo, ammettesse a farvi conferenze oratori capaci su temi d'igiene, di morale, di storia: su temi, s'intende bene, che fossero i più lontani da qualsiasi propaganda sovversiva, ma che fossero però intonati... (*Rumori*).

Voci. Basta! basta!

PICCINATO. ...a missione educativa. Bisogna aprire il carcere, non perchè fuggano i condannati, ma perchè vi entrino le correnti sane della società cui sono pur essi destinati.

Dopo molte tergiversazioni mi fu risposto che questo non era possibile. Perchè

ciò? Perchè si continua ancora a considerare... (*Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Piccinato commette un vero abuso, non prestando ascolto neanche alle manifestazioni della Camera, gli tolgo facoltà di parlare, ed ordino agli stenografi di non raccogliere ulteriormente le sue parole.

(*Il deputato Piccinato continua a parlare in mezzo ai rumori*).

Non essendovi altre osservazioni, dichiaro approvato questo capitolo 141, con lo stanziamento di lire 1,511,200.

Capitolo 142. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 13,000.

Su questo capitolo 142 ha facoltà di parlare l'onorevole Facchinetti.

(*Il deputato Piccinato continua ancora a parlare, per alcuni istanti, tra i clamori della Camera; quindi si siede, applaudito dall'estrema sinistra*).

Applaudano pure; ma applaudono una violazione del regolamento! L'onorevole Piccinato doveva parlare sul capitolo 141; ed ha parlato sul capitolo 141, sul capitolo 152, sul capitolo 176, e non so su quanti altri capitoli!

PICCINATO. Chiedo di parlare per fatto personale! (*Clamori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Ma che fatto personale! **PICCINATO.** Ossequente al regolamento... (*Vivi clamori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Niente affatto! Ella non lo ha osservato! Non mi costringa a prendere altre misure contro di lei...

Parli, onorevole Facchinetti! (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Cameroni e Dugoni — Clamori a destra ed al centro — Nuove apostrofi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma si calmino, onorevoli deputati!... e facciano silenzio!

Parli, onorevole Facchinetti!

FACCHINETTI. Onorevole presidente del Consiglio, debbo fare una semplice quanto breve raccomandazione.

Fra i proventi, su cui si fa assegnamento per la riforma penitenziaria, è compresa la vendita delle Rocche Malatestiane di Cesena e di Rimini. Avrebbe, credo, parlato su quest'argomento l'onorevole Comandini; lo fo io, non vedendo lui presente alla seduta. Quelle storiche Rocche sono state occupate, fino a poco tempo fa, per uso di carcere, e la Direzione generale delle car-

ceri, almeno rispetto a quella di Rimini, l'ha in molta parte deturpata: perchè ne ha demolita qualche parte, vi ha addossati dei corpi di guardia; mai ha pensato a ripararla.

Le due carceri di Rimini e Cesena, da mandamentali, sono diventate giudiziarie; quindi quei due comuni hanno dovuto subire la spesa per nuovi locali, e dovranno sostenere quella non lieve per l'organico dei carcerieri. Ora, a tutto questo, per amore o per forza, hanno dovuto rassegnarsi; ma non possono addirittura sottostare al fatto, che lo Stato metta all'asta le due Rocche Malatestiane, insigni monumenti d'arte e di storia, per prendere forse la miseria di 15 o 20 mila lire. È una cosa enorme! Anche il Ministero dell'istruzione s'è fatto eco di queste lagnanze; ma, per ora, si è risposto: picche! Io rivolgo la preghiera a lei, onorevole presidente del Consiglio, perchè veda di appagare i legittimi desideri dei due comuni.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non le metteremo all'asta!

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 142 in lire 13,000.

Capitolo 143. Personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (*Spese fisse*), lire 495,608.25.

Capitolo 144. Personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi — Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 5,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Dico tre sole parole. Raccomando al presidente del Consiglio i voti continui ed incessanti che fa il personale di sorveglianza e d'educazione dei riformatori. E, poichè trovo al numero 6 dell'ordine del giorno segnati i provvedimenti per detto personale, raccomanderei all'onorevole presidente del Consiglio di mettere in discussione i provvedimenti stessi, prima che la Camera prenda le sue vacanze.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Certamente.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 144 in lire 5,000.

Capitolo 145. Personale di custodia delle carceri, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri e dei riformatori (*Spese fisse*), lire 8,803,200.

Capitolo 146. Indennità di disagiata residenza agli agenti di custodia - Indennità agli agenti di custodia addetti a stabilimenti penali situati in località isolate o malsane (decreto ministeriale 26 giugno 1908, n. 40659.5), lire 54.980.

Capitolo 147. Personale di custodia - Indennità di alloggio, lire 500,000.

Capitolo 148. Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio (articolo 4 della legge 30 dicembre 1906, n. 649), lire 170,000.

Capitolo 149. Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e ai cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (*Spese fisse*), lire 54,000.

Capitolo 150. Spese di ufficio, di posta ed altre per le Direzioni degli stabilimenti carcerari e riformatori - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 76,400.

Capitolo 151. Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo (articoli 32, 33 e 34 del regolamento 24 marzo 1907, n. 580, e articolo 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 649), lire 940,000.

Capitolo 152. Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 10,000.

Capitolo 153. Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 80,000.

Capitolo 154. Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione delle carceri e riformatori, del fondo dei detenuti e di quello degli agenti di custodia, lire 102,000.

Capitolo 155. Indennità a computisti incaricati delle funzioni di contabile ed ai funzionari incaricati del servizio di vigilanza sulle carceri giudiziarie alle quali non sia preposta una direzione autonoma; retribuzioni e indennità a personale assunto in servizio temporaneo nonchè per incarichi di speciali funzioni, missioni, ispezioni e in genere per qualunque lavoro o servizio eseguito da estranei nell'interesse dell'amministrazione delle carceri e dei riformatori, lire 37,000.

Capitolo 156. Sussidi al personale in servizio dipendente dall'amministrazione delle carceri e dei riformatori, lire 27,000.

Capitolo 157. Sussidi a personale già appartenente all'amministrazione delle car-

ceri e dei riformatori e rispettive famiglie, lire 13,000.

Capitolo 158. Quota di concorso alla Commissione penitenziaria internazionale - Acquisto di opere, lire 2,100.

Capitolo 159. Mantenimento dei detenuti, dei corrigendi nei riformatori governativi e degli inservienti, pagamento delle diarie agli appaltatori del servizio generale di fornitura delle carceri giudiziarie e degli stabilimenti penali; combustibile e stoviglie, lire 11,700,000.

Capitolo 160. Provvista e riparazioni di mobili, di vestiario, di biancheria e libri per le carceri e per i riformatori, lire 1,200,000.

Capitolo 161. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali, per le carceri e per i riformatori, lire 185,000.

Capitolo 162. Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio, lire 1,800,000.

Capitolo 163. Trasporto dei detenuti e corrigendi ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,550,000.

Capitolo 164. Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto di detenuti, lire 70,000.

Capitolo 165. Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 230,000.

Capitolo 166. Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), lire 3,000,000.

Capitolo 167. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoratori e compensi straordinari, lire 750,000.

Capitolo 168. Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie, lire 240,000.

Capitolo 169. Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, consumo del gas come luce e come forza motrice - Altre minute spese per le lavorazioni, lire 200,000.

Capitolo 170. Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza, lire 11,000.

Capitolo 171. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri e per i riformatori (*Spese fisse*), lire 85,000.

Capitolo 172. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), lire 512,000.

Capitolo 173. Manutenzione e sistemazione dei fabbricati delle carceri e dei riformatori: lavori di riparazione e di adattamento; impianto e manutenzione di apparecchi telegrafici e telefonici, di trombe e condotte d'acqua, lire 726,000.

Capitolo 174. Studio e compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari e di riformatori, indennità per trasferte e per servizi straordinari relativi ai fabbricati, lire 27,000.

Capitolo 175. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio decreto 1º febbraio 1891, n. 260), lire 8,000.

Capitolo 176. Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere, lire 23,300.

Capitolo 177. Contributo per i medici in servizio dell'amministrazione carceraria, da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari (leggi 14 luglio 1898, n. 335, e 2 dicembre 1909, n. 744), lire 47,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria* — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 178. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 1,627.50.

Capitolo 179. Stipendio ai consiglieri aggiunti in soprannumero (articolo 3 della legge 6 luglio 1911, n. 697) (*Spese fisse*), lire 220,000.

Capitolo 180. Stipendi, paghe ed altri assegni a funzionari ed agenti dipendenti dal Ministero, rimasti in soprannumero nei rispettivi ruoli in seguito alla reinscrizione nei ruoli stessi del personale già destinato in Libia e richiamato a prestar servizio nell'Amministrazione cui apparteneva, lire 38,000.

Capitolo 181. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 32,000.

Capitolo 182. Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici, lire 220,000.

Capitolo 183. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2, e legge 18 luglio 1911, n. 850), lire 525,000.

Capitolo 184. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2; e legge 18 luglio 1911, n. 850), lire 175,000.

Capitolo 185. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8), lire 47,750.

Capitolo 186. Costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero dell'interno (Legge 18 luglio 1911, n. 836) (*Spesa ripartita*), per memoria.

Spese per la pubblica beneficenza. — Capitolo 187. Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza, lire 7,450.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Teso.

TESO. Poche parole per richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sulle condizioni degli impiegati delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Mentre i funzionari governativi e quelli degli enti locali hanno leggi che ne assicurano lo stato giuridico ed economico, gli impiegati delle Opere pie sono lasciati in balia dei Consigli amministrativi delle istituzioni a cui appartengono; non godono nessuna garanzia di carriera e di stabilità, hanno stipendi minimi, quasi sempre senza avanzamenti e senza aumenti quinquennali.

Inoltre essi si trovano in condizioni di inferiorità rispetto agli altri funzionari locali, anche perchè non godono diritti di segreteria o per stipulazione di contratti, e perchè lo Stato, con evidente ingiustizia, li sottopone alla tassa di ricchezza mobile in misura più grave degli altri impiegati.

Confido, anche nell'interesse delle istituzioni di beneficenza, che nelle prossime vacanze, l'onorevole presidente del Consiglio vorrà studiare l'argomento, e presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge, che provveda alle sorti di questi benemeriti funzionari.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma hanno il ricorso alla Giunta amministrativa.

TESO. È troppo poco.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 187 con lo stanziamento di lire 7,450.

Capitolo 188. Erogazione a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, delle rispet-

tive istituzioni pubbliche di beneficenza e delle Camere di commercio di Messina e di Reggio Calabria, dei proventi dell'addizionale stabilita dall'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, ai sensi dell'articolo medesimo e dell'articolo 75 della legge 15 luglio 1910, n. 446, per memoria.

Capitolo 189. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 40,000.

Spese per la sanità pubblica. — Capitolo 190. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 3 per cento concessi ai comuni per provvedere alle spese riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 43, 44, 47 e 48 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 5 settembre 1907, n. 751 (*Spesa obbligatoria*), lire 290,000.

Capitolo 191. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni per provvedere alle opere riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 7 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586, lire 180,000.

Capitolo 192. Spese varie per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per la esecuzione di opere igieniche e la provvista di acqua potabile, lire 23,000.

Capitolo 193. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 45 e 49 del testo unico di legge 5 settembre 1907, n. 751, e l'articolo 14, nn. 2 e 4 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 700,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

OTTAVI. Vi rinunzio.

CAO-PINNA, *relatore*. C'era una modificazione al capitolo 191 che è ridotto a 180,000 lire; poi v'è l'articolo 192 aggiunto, che porta lo stanziamento di 23,000 lire.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore; sono stati già votati questi stanziamenti per i due capitoli da lei ricordati. Stia sicuro che, quando vengo qui, so già esattamente quello che si deve mettere in votazione; perchè mi ci preparo

prima, leggendo attentamente il bilancio. (*Benissimo!*)

Il capitolo 193 rimane dunque approvato nella somma di lire 700,000.

Capitolo 194. Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degli interessi sui mutui contratti dai comuni o consorzi per l'esecuzione di opere, e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 2, 5 e 14, nn. 1 e 3, della legge 25 giugno 1911, n. 586, lire 1,267,500.

Capitolo 195. Concorso dello Stato nelle annualità dei mutui contratti per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, dai comuni della Basilicata non compresi nella tabella E della legge 31 marzo 1904, n. 140, giusta l'articolo 19 della legge 9 luglio 1908, n. 445, e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 120,000.

Capitolo 196. Concorso dello Stato nelle annualità di mutui contratti e da contrarsi da comuni della Calabria per la esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, giusta l'articolo 42 della legge 25 giugno 1906, n. 255, gli articoli 41, 43 e 44 della legge 9 luglio 1908, n. 445, e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 360,000.

Capitolo 197. Quota di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, giusta l'articolo 81 del testo unico di legge approvato con regio decreto 10 novembre 1907, n. 844, e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 260,000.

Capitolo 198. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni e consorzi per le opere necessarie per la provvista di acqua potabile nei territori compresi nelle bonifiche di 1ª categoria, giusta gli articoli 31 e 32 della legge 13 luglio 1911, n. 774 (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 199. Spese a carico dello Stato per i mutui di favore da accordarsi ai comuni di Ottaiano, San Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e San Gennaro di Palma per la provvista di acqua potabile, giusta l'articolo 5 della legge 19 luglio 1906, n. 390, e l'articolo 15 del regolamento 16 settembre 1906, n. 510, lire 18,300.

Capitolo 200. Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed

ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 31 luglio 1888, n. 5615, lire 26,690.

Capitolo 201. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321), lire 3,040.

Capitolo 202. Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315), lire 7,170.

Spese per l'amministrazione delle carceri e dei riformatori. — Capitolo 203. Costruzione di due carceri giudiziarie a Venezia e Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari ed Airola (Legge 6 luglio 1911, n. 696) (*Spesa ripartita*) (5ª delle sei rate annuali), lire 900,000.

Capitolo 204. Costruzione di un nuovo carcere giudiziario in Udine (Legge 19 giugno 1913, n. 863) (*Spesa ripartita*) (1ª delle due annualità), lire 250,000.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 205. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,727,554.57.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4,592,637.81.

Debito vitalizio, lire 8,800,000.

Archivi di Stato, lire 1,083,557.63.

Amministrazione provinciale, lire 12 milioni 464,663.65.

Gazzetta Ufficiale e foglio degli annunci legali, lire 314,000.

Pubblica beneficenza, lire 1,643,970.

Sanità pubblica, lire 4,315,775.

Sicurezza pubblica, lire 64,982,475.30.

Amministrazione delle carceri e dei riformatori, lire 35,258,788.25.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 133,455,867.64.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,259,377.50.

Pubblica beneficenza, lire 47,450.

Sanità pubblica, lire 3,258,030.

Amministrazione delle carceri e dei riformatori, lire 1,150,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 5,714,857.50.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 139,170,725.14.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,727,554.57.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 139,170,725.14.

Categoria IV. — Partite di giro, lire 1,727,554.57.

Totale generale a cui ascende il bilancio dell'interno lire 140,898,279.71.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

Procediamo ora alla votazione segreta del disegno di legge.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915 (25):

Presenti e votanti . . . 292

Maggioranza 147

Voti favorevoli . . . 235

Voti contrari . . . 57

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albanese — Albertelli — Altobelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barnabei — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calda — Calisse — Cal-
laini — Camagna — Camera — Camerini
— Cameroni — Canepa — Cao-Pinna —
Capaldo — Capitanio — Cappelli — Caputi
— Carcano — Cartia — Caso — Casolini
Antonio — Cassuto — Cavagnari — Ceci
— Celesia — Celli — Cermenati — Charrey
— Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo
— Chimienti — Ciacci Gaspero — Cicarelli
— Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Ciof-
frese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli —
Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu
— Corniani — Cottafavi — Cucca — Cu-
gnolio — Curreno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De
Bellis — De Capitani — Degli Occhi —
Del Balzo — Dell'Acqua — Delle Piane —
Dello Sbarba — De Nicola — Dentice —
De Ruggieri — De Vargas — De Vito —
Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di
Francià — Di Giorgio — Di Mirafiori —
Di Palma — Di Sant'Onofrio — Di Scalea
— Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Fal-
coni Gaetano — Falletti — Fazzi — Finoc-
chiaro-Aprile Andrea — Fornari — Fortu-
nati — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni
— Fusinato.

Galli — Gambarotta — Gasparotto —
Gazelli — Gerini — Giacobone — Giam-
pietro — Giaracà — Ginori-Conti — Gior-
dano — Giovanelli Alberto — Giovanelli
Edoardo — Girardi — Giuliani — Gortani
— Grassi — Gregoraci — Guglielmi.

Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna —
Larussa — La Via — Lembo — Libertini
Gesualdo — Libertini Pasquale — Longi-
notti — Longo — Lucernari — Luciani —
Luzzatti.

Maffi — Malcangi — Malliani Giuseppe
— Manfredi — Mango — Manna — Man-
zoni — Maraini — Marangoni — Marcello
— Marchesano — Mariotti — Martini —
Marzotto — Masciantonio — Masi — Ma-
sini — Mauro — Maury — Medici del Va-
scello — Mendaja — Miari — Miccichè —
Miglioli — Miliani — Mirabelli — Modi-
gliani — Mondello — Monti-Guarnieri —
Montresor — Morelli-Gualtierotti — Mori-
sani — Mosca Gaetano — Mosti-Trotti —
Musatti.

Nava Cesare — Negrotto — Nunziante
— Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Ottavi.

Pais-Serra — Pallastrelli — Paratore —
Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia —

Peano — Pennisi — Perrone — Pescetti —
Petrillo — Pezzullo — Piccinato — Picci-
rilli — Pietravalle — Pipitone — Pistoja —
Porcella — Porzio — Pucci.

Quarta.

Rampoldi — Rattone — Rava — Reg-
gio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo —
Risetti — Rizza — Rizzone — Rodinò —
Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Ce-
sare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi —
Rota — Roth — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salterio — Samoggia — San-
dulli — Sanjust — Santoliquido — Sarroc-
chi — Savio — Seano — Schanzer — Schia-
von — Sciacca-Giardina — Senape — Si-
ghieri — Simoncelli — Sioli-Legnani —
Sipari — Soderini — Soglia — Solidati-Ti-
burzi — Somaini — Sonnino — Storoni —
Suardi.

Tamborino — Tassara — Teodori — Teso
— Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Tor-
lonia — Torre — Toscanelli — Tosti —
Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani —
Valvassori-Peroni — Venditti — Veroni —
Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo:

Cimati.

De Marinis — Di Frasso — Di Robilant.

Grippo.

Larizza — Leonardi.

Paparo.

Roi — Rossi Gaetano.

Tortorici.

Sono ammalati:

Cavazza — Codacci-Pisanelli.

Dore.

Lucchini.

Morelli Enricó.

Ronchetti.

Santamaria.

Turati.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Loero.

ROMANIN-JACUR. Chiedo di fare una
dichiarazione a proposito di questa vota-
zione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR. Onorevole signor
Presidente, poichè il verbale tiene conto di

coloro che hanno preso parte alla votazione del bilancio dell'interno, dichiaro, a nome di tutti i membri della Giunta delle elezioni, che noi non abbiamo potuto votare, perchè nessuno ci ha avvertito che si stava compiendo la votazione.

Forse il campanello d'avviso non ha suonato nella nostra aula, dove da stamane alle 9 siamo stati a compiere il nostro dovere. Siamo tutti dolenti di non aver potuto prender parte alla votazione.

PRESIDENTE. Non potrei accettare questa sua dichiarazione come una protesta; ma ne sarà tenuto conto come esprime il desiderio suo e dei suoi colleghi di prender parte alla votazione; ciò che non hanno potuto fare. (*Benissimo!*)

ROMANIN-JACUR. Non faccio nessuna protesta, onorevole Presidente; prego soltanto di prender nota che noi non abbiamo preso parte alla votazione perchè eravamo in Giunta, ripeto, a compiere il dovere nostro.

Opzione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Cabrini, eletto nei collegi di San Nazario dei Burgondi e di Pescarolo e Uniti, ha dichiarato di optare per il collegio di San Nazario dei Burgondi.

☞ Dichiaro quindi vacante il collegio di Pescarolo e Uniti.

Verificazione di poteri.

☞ **PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Napoli XII, Francavilla di Sicilia e Lagonegro.

Saranno discusse rispettivamente martedì, mercoledì e giovedì.

Interrogazioni e interpellanze.

☞ **PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se è disposto a provocare l'aumento dei fondi necessari per la costruzione degli edifici scolastici de' quali vi è urgente, improrogabile bisogno.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere quando presenterà la legge sui Consigli professionali e sulla tariffa degli avvocati e procuratori.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda modificare i rapporti tra pubblica sicurezza ed ufficiali dell'esercito quando concorrono a mantenere e garantire l'ordine pubblico; e se non creda del pari dare opera a che siano tolte le cause di attriti tra la pubblica sicurezza ed i carabinieri, così frequenti e così nocive al prestigio dell'autorità ed ai fini della pace dei cittadini.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approvi, o se intenda punire, l'arbitrio del sottoprefetto di Portoferraio il quale ha proibito alla propagandista Maria Rygier di parlare in pubblico, all'Isola d'Elba, su qualsiasi argomento.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se e come intenda provvedere nei riguardi del funzionario di pubblica sicurezza che il 12 maggio 1914 in Ardenza (Livorno) sciolse illegittimamente un comizio pubblico, e che in quella occasione, come già in altre, legittimò le più gravi proteste per la sua condotta e la sua inettitudine.

« Modigliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, qualora si persista nella interpretazione della legge del 1903 sulle strade di accesso alle stazioni nel senso di escludere dai suoi benefici i miglioramenti di comunicazioni già esistenti, esso Ministero non creda ad ogni modo di sollecitare la presentazione di un disegno di legge che provveda anche a tali miglioramenti.

« Belotti, Borromeo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscerne il pensiero sulla applicazione all'Italia della convenzione internazionale di Berna in rapporto all'orario di lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie.

« Cabrini, Dell'Acqua ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere le cause dell'enorme ritardo fraposto dall'Amministrazione telefonica nel provvedere, specie in Roma, sulle dimande dei privati per ottenere l'impianto del telefono ed i mezzi escogitati per eliminare tale ritardo.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere come la Direzione provinciale di Messina si sia permessa di violare la prassi stabilita, per conferire, in via di eccezione, la ricevitoria postale di Santa Margherita ad altri, in luogo della supplente delegata.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno intorno al perdurante sciopero tramviario a Napoli, per sapere se le autorità governative intendano tutelare assieme alla libertà di sciopero, anche l'antiquata libertà di lavoro.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se gli risulta degli incidenti provocati dal delegato De Martino a Marino e dal commissario Pappalardo a Genova.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se intendano provvedere all'assegnazione di nuovi e maggiori fondi per la costruzione della direttissima Bologna-Firenze affinché terminate le strade di accesso necessarie per i lavori della grande galleria, possa questa essere realmente iniziata e con sollecitudine eseguita.

« Pescetti, Angiolini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda di adottare il Governo di fronte alle richieste per danni alla produzione vinicola siciliana, indipendenti affatto dalla libera distillazione dell'alcool vigente in Sardegna.

« Sanjust, Congiu, Scano, Pais-Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere se ritenga opportuno di provvedere a lavori di riparazione e di conservazione della « Sala dei Vicari » e dell' « Oratorio

della Trinità », antichi monumenti di grande interesse storico esistenti nel comune di Arquà Petrarca, che giacciono in uno stato di abbandono deplorabile ed il cui restauro importerebbe una lieve spesa, ma che formerebbero oggetto d'ammirazione e di studio pei forestieri che vanno numerosi a rendere omaggio alle memorie del grande poeta. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Arrigoni Degli Oddi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non creda opportuno di stabilire con Regio decreto che all'esercizio della professione di perito agrimensore siano abilitati i laureati in scienze agrarie, in conformità del parere espresso in tale senso dalla Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Ciacci, Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perchè voglia dirgli, se le continue disgrazie automobilistiche, dovute spesso alla mancanza di illuminazione dei passaggi a livello ferroviari, non si propongano il problema della necessità di ordinare che si provveda, illuminandoli, alla sicurezza della vita di chi fa viaggio, di notte, nel nostro bel paese, il quale trae ricchezza anche dal movimento dei forestieri. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda presentare alla Camera le proposte formulate dalla Commissione incaricata di studiare le riforme da introdursi nella manutenzione delle strade nazionali; e se intenda provvedere a che, senza aggravio al bilancio dello Stato, curando un diverso funzionamento della speciale Cassa pensioni, possano i cantonieri delle strade nazionali conseguire la pensione in misura notevolmente maggiore della attuale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rellini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per avere notizie intorno all'attesa pubblicazione del regolamento per la esecuzione della legge sull'esercizio delle farmacie. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se il Consiglio superiore della pubblica istruzione si sia pronunciato sulla questione « se l'esercizio del mandato politico costituisca legittimo impedimento a professare la libera docenza agli effetti della decadenza, previsto dall'articolo 77 del vigente regolamento generale universitario » e in quale senso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se non ritenga illegale ed ingiusto che ai conduttori di fondi, i quali tengono sul fondo locato una mandra di vacche di loro proprietà, per la produzione del latte, venga applicata (oltre alla imposta di ricchezza mobile per la conduzione ed industria agricola) una imposta di ricchezza mobile ulteriore e speciale per la lavorazione del latte prodotto dalla mandra stessa, che è parte integrante della conduzione - e ciò anche di fronte all'articolo 9 della legge 24-agosto 1877, n. 4021, il quale prescrive che le affittanze debbano sempre essere tassate come un solo ed unico ente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se non creda che la destinazione di giudici in missione di pretori in piccoli centri capoluoghi di mandamento non dia intera garanzia per la giustizia, quando il pretore sia nato nella provincia stessa ed in essa abbia parentele, amici, interessi privati o politici, e, nel caso affermativo, come intenda eliminare il grave inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vincenzo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se e con quale azione il Governo intenda provvedere all'integrale esecuzione delle stipulate convenzioni tra lo Stato e la città di Torino, come da leggi 18 agosto 1904, n. 521; 9 giugno 1907, n. 340; 21 luglio 1907, n. 581. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se intenda dar corso alle promesse

più volte fatte dai suoi predecessori per la istituzione di ricevitorie posteografiche nelle popolari borgate di Lucento e di Tetti-Vareò (Torino). (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giulio Casalini, Morgari, Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere come pensi di provvedere al credito agricolo ai contadini, ai piccoli proprietari, alle affittanze collettive dell'Alta Italia dove, a differenza del Mezzogiorno, delle Isole e del Lazio, non esistono affatto istituti obbligati ad esercitare tale credito, e l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione si dichiara contrario a tale genere di operazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere se il Ministero, assecondando i voti delle Camere di commercio di Brescia e di Firenze, non intenda modificare i nuovi programmi delle scuole di commercio, onde possano veramente corrispondere al carattere professionale distintivo di tali provvidi istituti.

« Tovini ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quando presenterà il disegno di legge, tante volte sollecitato, sul contratto d'impiego privato.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'istruzione pubblica, per sapere se non intendano risolvere, con opportuni provvedimenti legislativi, quel complesso problema da cui dipende l'avvenire economico agrario e sociale della montagna.

« Pallastrelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Avverto i colleghi che le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno sono già più di quattrocento!... E questa sera ne sono state presentate ancora una trentina, mentre oggi se ne sono svolte soltanto sei!

Approfittino, onorevoli colleghi, come già li ho pregati altre volte, della disposizione del regolamento che consente di chiedere la risposta scritta, perchè altrimenti dovranno attendere molto tempo prima di avere una risposta. È nel loro stesso interesse, che lo dico! (*Vive approvazioni*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliamo ora l'ordine del giorno di lunedì.

Abbiamo anzitutto il seguito delle interpellanze sulla questione degli zuccheri. Rimangono ancora da svolgere le seguenti:

Graziadei, (Masini, Bussi, Samoggia, Rondani, Cagnoni, Pucci, Senàpe, Maffioli, Musatti, Savio, ed altri), al Governo: « Per conoscere gli intendimenti di fronte al problema degli zuccheri »;

Raineri, (Ottavi, Miliani, Pallastrelli, Ciacci Gaspero, Giacobone, Patrizi), ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze: « Sulla minacciata crisi della coltivazione della barbabietola »;

Corniani, al ministro delle finanze: « Sulle condizioni dell'industria zuccheriera »;

Canepa, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio: « Sul regime fiscale dell'industria saccarifera »;

Benaglio, ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio: « Per sapere quali siano i loro intendimenti sul problema degli zuccheri a tutela degli agricoltori e consumatori italiani »;

Lucci, al ministro di agricoltura, industria e commercio: « Per conoscere gli intendimenti del Governo intorno al problema degli zuccheri »;

Ottavi, ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio: « Sul regime doganale e fiscale degli zuccheri ».

Hanno poi chiesto di svolgere le loro interpellanze gli onorevoli:

Casolini, ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, « sulle ragioni che consigliano la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ed altri uffici dirigenti delle nuove costruzioni, ad accordare la preferenza nelle costruzioni in Calabria, ai materiali provenienti dall'Alta Italia, poco adatti, meno igienici e più costosi dei laterizi che si producono

localmente, con grave danno delle industrie locali »;

Meda, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri ai quali si ispira o si ispirerà nella applicazione dell'articolo 16 della legge 4 giugno 1911, numero 487 »;

Cermenati, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « su la imprescindibile urgente necessità di ripresentare il disegno di legge di riforma forestale, che fu già innanzi alla Camera nella passata legislatura, e che viene quotidianamente invocato dalle popolazioni della montagna »;

Miliani, Albanese, Raineri, Leonardi, Patrizi, Fumarola, Roth, Nunziante, Ciacci G., Agnesi, Rossi G., Dentice, Valvasori-Peroni, Zaccagnino, Grabau, Bignami, Frisoni, Pallastrelli, Gortani, Parodi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere in quale stadio di applicazione si trovino le recenti leggi forestali e in particolare quella del demanio forestale 2 giugno 1910, e quali siano i propositi del Governo per il futuro svolgimento del programma in esse contenuto ».

DELLO SBARBA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLO SBARBA. Ieri l'altro presentai anch'io un'interpellanza sulla questione degli zuccheri. Chiederei di svolgerla lunedì insieme con le altre.

PRESIDENTE. Sta bene. Aggiungeremo anche la sua interpellanza.

PALLASTRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Ho presentato questa sera un'interpellanza sullo stesso argomento di quelle degli onorevoli Cermenati e Miliani, il cui svolgimento è stato stabilito per lunedì. Pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, che vedo presente, di consentire che anche la mia interpellanza sia svolta lunedì.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato consente, inseriremo nell'ordine del giorno di lunedì anche l'interpellanza dell'onorevole Pallastrelli, dopo quelle degli onorevoli Cermenati e Miliani.

Passiamo all'ordine del giorno di martedì. Dopo le interrogazioni avremo lo svolgimento di due proposte di legge degli onorevoli Micheli e Valenzani, e la discussione dell'elezione contestata del collegio di Na-

poli XII, e infine la discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14.

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1913-14.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1913-14.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14.

Modificazioni e aggiunte alla legge comunale e provinciale.

Modificazione all'articolo 225 della legge comunale e provinciale.

SIGHIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGHIERI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che martedì io possa svolgere la mia proposta di legge per l'affrancazione della servitù di pedaggio dei ponti sull'Arno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei l'onorevole Sighieri di rimetterne lo svolgimento a giovedì, perchè l'ordine del giorno di martedì è già sovraccarico.

SIGHIERI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

La inscriviamo nell'ordine del giorno di giovedì, dopo le interrogazioni.

CIACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIACCI. Giorni sono l'onorevole presidente del Consiglio consentì alla mia richiesta di svolgere, subito dopo la discussione del bilancio dell'interno, la mia proposta di legge: Costituzione del comune di Castell'Azzara:

Gli ricordo ora la promessa, tanto più che dirò solo brevissime parole.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè già ero rimasto d'accordo con l'onorevole Ciacci e non si tratterà che di uno svolgimento di pochi minuti, non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

La inscriviamo nell'ordine del giorno di martedì dopo quella dell'onorevole Micheli.

Annunzio di una proposta legge.

PRESIDENTE. I deputati Spetrino, Pietravalle ed altri hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.